Anno XXV n. 12
Dicembre 2020

L'ARCHETIPO

Buon Natale 2020
Buon Anno 2021

Variazioni

«L'uomo ha la facoltà di mutare il proprio destino, ma a condizione di non eluderne il contenuto karmico, anzi di conoscerlo, per poterlo risolvere».

M. Scaligero *Reincarnazione e Karma*

VARIAZIONE SCALIGERIANA N° 142

In ricordo di Fulvio Di Lieto

Finché l'uomo si muove secondo l'istinto karmico, seguirà ciecamente il susseguirsi vorticoso degli accadimenti rimanendone impigliato.

Quando l'uomo si ridesterà al contenuto karmico, potrà intervenire attivamente da Spirito libero, con la consapevolezza che esso va rispettato e al contempo modificato nel suo svolgimento con la fantasia morale che riesce ad applicarvi.

Il karma è un problema geometrico contenente una domanda a cui possono essere date differenti risposte, anzi risoluzioni.

Angelo Antonio Fierro

In questo numero

Variazioni
A.A. Fierro Variazione scaligeriana N° 142 2
Socialità
M. Sagramora Rapporti umani 3
Poesia
F. Di Lieto Roma – Passeggiata di Ripetta 5
Ascesi
M. Scaligero L'altare nel cuore 6
Il vostro spazio
Autori Vari Liriche e arti figurative 8
Considerazioni
A. Lombroni Annio e Gelodemo 9
Spiritualità
I. Stadera Il cristianesimo quale fatto mistico 18
Medicina
A. Scabellone Quaderni di Medicina e Scienza dello Spirito 20
Tripartizione
M. De Berardinis La Via dei Nuovi Tempi 26
Pedagogia
N. Gelo Il senso del tatto 28
Biologia
A.A. Fierro Il nostro rapporto biografico con il denaro 32
Inviato speciale
A. di Furia Stiamo perdendo la bussola sociale? 36
Ordine sociale
Kether Le previsioni di M. Scaligero si stanno avverando 42
BioEtica
S. Di Lieto Uchiyama Il Natale del Regno aureo 45
Il racconto
F. Di Lieto Vigilia 52
Questione sociale
R. Steiner Salute e malattia 59
Costume
Il cronista Questo guazzabuglio del cuore umano 65
Redazione
La posta dei lettori 66
Siti e miti
G.R. Arlana L'albero di Natale 68

L'ARCHETIPO
Direzione e Redazione: Marina Sagramora
Tecnico di redazione: Norio Uchiyama
Registrazione del Tribunale di Roma
N. 104/89 del 4.3.1989
Direzione e redazione: Roma
Tel: 06 97274868 Cell. 333 6736418
Mese di **Dicembre 2020**
L'Archetipo è su Internet
www.larchetipo.com
Programmazione Internet:
Glauco Di Lieto **WebRightNow**

In copertina: **«Natività» Vetrata della Basilica di Saint-Martin d'Ainav – Lione**

RAPPORTI UMANI

Socialità

In questa difficile situazione attuale, nella quale ci viene consigliato di tenere le distanze dagli altri, di evitare l'abbraccio che sorge spontaneo se s'incontra una persona amica, in cui ci viene impedito di riunirci, di partecipare a conferenze o a convegni, quando anche i semplici incontri quotidiani sembrano diventare un pericolo invece che un'opportunità, ci chiediamo come riuscire a stabilire dei veri rapporti con gli altri.

Non intendiamo però il rapporto casuale, nato magari nella fila alla posta, in cui ci scambiamo frasi per passare il tempo e forse consolarci a vicenda per il disagio che affrontiamo insieme.

Quello che intendiamo è il vero rapporto che si cerca di stringere fra gli individui, e che arricchisce la vita interiore di ognuno. È la nostra anima, il nostro astrale, che ha bisogno di incontrare l'altro, non è l'Io che stabilisce un rapporto, l'Io non ne ha la necessità, perché quando si è nell'Io, il rapporto già c'è.

Dobbiamo educarci all'immaginazione dell'Io, che è il sentimento e il pensiero dell'Io. Rudolf Steiner ci dice che nell'intera umanità vi è, in realtà, un solo Io. Nel principio vi era un essere solo, il quale si è scisso poi in tanti esseri, si è particolarizzato, affinché ciascuno potesse provare il sentimento di essere un Io.

Il sentimento dell'Io è stato percepito all'inizio come opposizione all'Io degli altri. Il grande lavoro che l'uomo deve affrontare dentro di sé, è il superamento di questa opposizione. L'Io non deve piú sentire l'altro di contro a sé, ma deve sviluppare l'amore verso l'altro. Quando supera l'opposizione verso l'altro, arriva a vedere nell'altro il proprio stesso Io.

La venuta del Cristo sulla terra rappresenta la restituzione all'uomo della forza integrale del suo Io. Fuori della terra, dopo la morte, una volta attraversato il Kamaloca, l'uomo si ritrova in una assoluta identità con gli altri: tutti si sentono identici, pur conservando il proprio Io individuale.

Attraverso l'incarnazione in un corpo fisico umano, attraverso il sacrificio del Golgota, il Cristo ha dato all'uomo la forza di realizzare sulla terra questo riconoscimento di identità dell'Io nell'altro. Il Logos incarnato ha affrontato l'egoismo umano, la sofferenza e la morte, per dare all'uomo la possibilità che il suo Io un giorno ritrovi se stesso nell'altro e venga costruita sulla terra la vera fraternità.

Se per mezzo del nostro sviluppo interiore riusciremo ad avere il giusto sentimento verso gli altri, in qualunque persona incontreremo vedremo un amico. Se troveremo un individuo ostile a noi, non ci opporremo a lui, ricordando che anche noi avevamo quello stesso atteggiamento in un momento precedente della nostra vita. Riconoscere nell'altro le nostre stesse debolezze, ci fa essere indulgenti e comprensivi, superando qualunque senso di contrapposizione. Ciò di cui l'altro soffre sono i limiti imposti dall'astrale, ma nella sua profondità egli ha lo stesso Io che ho in me. Se vedo in un altro le difficoltà a realizzare se stesso, come posso non capirlo? Un Io che comincia a illuminarsi non può fare alcuna accusa all'altro che sta ancora lottando, alla ricerca della propria illuminazione.

Oltre ai rapporti che si possono instaurare fra persone che s'incontrano, ci sono quelli che il karma ha stabilito per noi, come quelli familiari, con i genitori, con i figli, con i parenti piú vicini, consanguinei, e anche con quelli piú lontani.

Un rapporto fondamentale è quello che nasce fra due persone che si amano e decidono di sposarsi. Si tratta di un atto di sacralità, che oggi è poco compreso nella sua vera essenza. Del matrimonio viene esaltato il rito, la festa, la partecipazione di amici e parenti. Ma l'unione inizia dopo i festeggiamenti, ed è un lavoro che si compie a quattro mani, quotidianamente, smussando le proprie asperità, comprendendo e perdonando quelle dell'altro.

Fratelli Limbourg «Le nozze di Cana»

Il matrimonio è un vero sacramento, ed è presente nelle Scritture: «Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre, si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne» (*Gn* 2, 24); negli *Atti degli Apostoli*: «Voi, mariti, amate le vostre mogli, come Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa » (Paolo – *Ef* 5,25-26); e nel Vangelo: «Quello che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi (*Mt* 22.35-40); «Non sono piú due ma una sola carne (*Mc* 10, 6-9). E ricordiamo che, secondo quanto riporta Giovanni, il primo miracolo di Gesú fu compiuto proprio durante i festeggiamenti per le nozze di Cana, in Galilea.

Dice Rudolf Steiner in *La saggezza dei Rosacroce*: «I pensieri e i sentimenti dell'uomo producono effetti nel mondo, e il veggente può seguire con precisione come, per esempio, un pensiero amorevole diretto a qualcuno agisca diversamente da uno carico d'odio. Se si invia un pensiero amorevole, il veggente vede formarsi una specie di luminoso calice di fiore che si avvolge con amore attorno al corpo eterico e a quello astrale di colui al quale è destinato, contribuendo alla sua felicità, ravvivandolo. Invece, un pensiero carico d'odio penetra nel corpo eterico e nel corpo astrale come una freccia lacerante».

È di questi pensieri amorevoli che ognuno di noi ha bisogno. In particolare i bambini devono riceverli dai propri genitori, restituendoli a loro volta, in particolare nei primi due settenni, con quella dedizione totale e profonda tipica dell'infanzia, che dovrà trasformarsi poi, nei settenni successivi, in un proficuo scambio da entrambe le parti.

Un rapporto importante, basilare, è quello dei bambini e dei ragazzi con i maestri e i professori della scuola. L'insegnante non dovrà far emergere nel fanciullo solo le sue capacità cognitive e mnemoniche, ma dovrà cercare di far sviluppare, nello scolaro prima e nello studente poi, sia l'amore per la natura sia le capacità artistiche e pratiche, che gli serviranno in seguito per un giusto orientamento professionale.

Riguardo ai rapporti di lavoro, con superiori o colleghi, occorre vedere nell'altro, anche nel caso meno felice e piú ostico, l'occasione di sviluppare una capacità di comprensione, cosí da stabilire una proficua collaborazione in grado di superare quelle tensioni e quei conflitti che possono rendere penosa la quotidiana condivisione dell'ambiente di lavoro.

Dobbiamo sempre trovare il modo di stabilire con gli altri un rapporto armonioso, e cercare di conservarlo ad ogni costo, anche se a volte è necessario cedere su alcuni punti che consideravamo acquisiti.

In una lettera del maggio 1970 a un discepolo (*Accordo*, luglio 2001), Massimo Scaligero scrive: «Occorre una dedizione educatrice di tutto l'essere, che faccia comprendere che cosa in noi è inerte, e come inerte rifiuta la luce, rifiuta l'amore, rifiuta la redenzione. L'offerta è una, ma è possente nello scindere da sé il non redento, cosí che questo possa divenire materia di ulteriore trasformazione o donazione. Occorre una grandezza infinita del cuore, un'ampiezza di donazione capace di colmare ogni deficienza e soverchiare ogni umano errore: una fiumana di generosità salvatrice capace di riempire l'abisso, di superare ogni frattura, di sanare ogni ferita».

Solo una tale donazione di sé può contribuire ad attuare una vera crescita e un positivo sviluppo dell'individuo, di un Io che incontra in profondità l'altro Io: il germe della futura unione dell'intera umanità.

Marina Sagramora

Roma – Passeggiata di Ripetta

Poesia

Passando per Ripetta la mattina
si gusta Roma a scampoli.
Mille foglie di platano ammucchiate,
un busto antico, una fontana secca
e panni ciondoloni alle finestre,
variopinti vessilli esistenziali.
Roma antica all'incanto: chi la compra?
Con poca spesa vi portate via
un cornicione autentico imperiale
o un blasone dell'epoca barocca
appartenuto a nobiltà papali.
Altri tempi. L'autunno oggi è mercante
e rigattiere: offre, baratta, svende.
È un'occasione.
Passando per Ripetta, non correte.
Guardate quanta Roma viene esposta
a prezzi di favore.
Chiesette sconsacrate tutte intere
complete di rosone e meridiana,
col portale sprangato da una croce
fatta di quattro tavole inchiodate.

Da un buco nel legname consumato
vanno e vengono i gatti in processione:
sono rimasti gli unici a pregare
in questa sala d'aste a cielo aperto.
Roma è per tutti i gusti. Approfittate!
S'intona ad ogni stile, ad ogni moda.
Portate a casa un pezzo di grondaia:
protegge le nidiate a primavera
ed il sorriso dell'Immacolata
da un'icona sospesa al crocevia.
A chi piú compra Roma offre un omaggio:
un po' di quel segreto che l'aiuta
a superare i secoli, le guerre,
i barbari, i partiti, le sventure
e conservarsi intera, *caput mundi*,
a dispetto di tutti gli attentati.
Perciò, se v'interessa un pezzo raro
o un elisir d'eterna giovinezza,
passate per Ripetta la mattina:
l'autunno vende Roma a chi piú l'ama.

Fulvio Di Lieto

Ascesi

L'ALTARE NEL CUORE

O Şakti, riempi di Te la mia vita, inonda di gioia la mia anima, inebria di Beatitudine il mio cuore. Che io mi elevi, distaccato dagli impedimenti fisici e dalle piccole passioni, all'altezza della Tua purità trascendente. Nel puro Immutevole che è sostegno della creazione, ritroverò l'origine di ogni forza, la fonte prima dell'Amore e della Potenza. Tu sei l'Atman e il Puruşa, la prima vita divina del cuore, la Beatitudine immensa nel cuore.

Fuoco soave nel cuore. Gioia divina nel cuore. Il cuore divampa di fiamme d'Amore Infinito. Felicità potente nel petto: s'accende il cuore di Gioia immensa. L'amore trabocca dal cuore, l'Amore Divino, l'Amore Infinito, l'Amore per tutte le creature. Trabocca dal cuore l'Amore che salva… *Ex abundantia cordis*… Il petto gioisce, si libera, arde, si espande, s'inebria d'Amore divino: brucia d'Amore, si soffonde d'Amore. È l'Amore che compie il prodigio della Liberazione: il cuore si colma di allegrezza, il cuore palpita di gioia. Amore Divino nel cuore. Amare, amare, nutrirsi soltanto d'Amore per il Divino, per il Creato, per il Tutto.

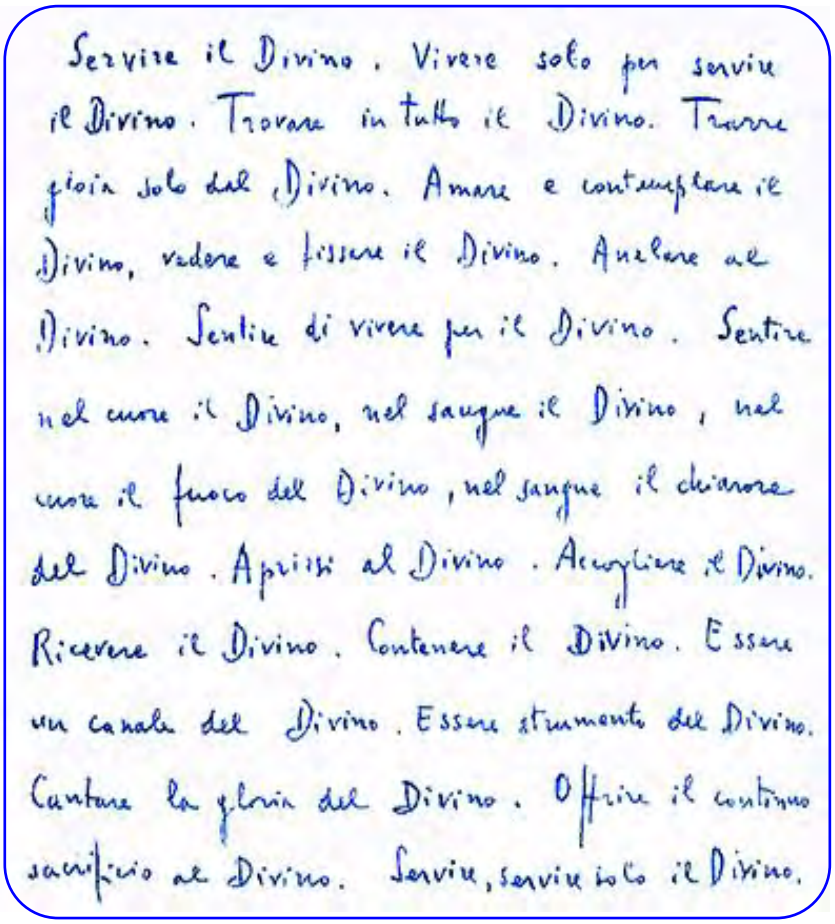
O Divina Energia, o potente ispiratrice, Amore che muovi il sole e le altre stelle, Fuoco creatore e Gaudio perenne, anima il mio cuore, calma, rafforza e rischiara l'intimo mio cuore. Rendi beato il mio cuore. Fa' che io ritrovi Te dominante nel mio cuore come potente luce fiammea. Libera ed espandi il moto d'amore nel mio cuore: fa' che esso arda puro e gaudioso. Prendi possesso del mio cuore, cosí che io Ti riconosca e Ti adori nel mistero del mio cuore. Ecco, Tu vivi, Infinita, nel mio cuore, Tu sei la Signora del mio cuore. Il Tuo Amore si effonde attraverso il mio cuore. Sento in Te il mio cuore e sento Te nel mio cuore. Adorarti nel tranquillo ricettacolo del cuore, amarti nel cuore, venerarti nel cuore, sacrificare a Te nel cuore, cantare la Tua gloria nel cuore. Anima il mio cuore, possiedimi attraverso il mio cuore. Irràdiati dal mio cuore. Fiorisci nel mio cuore. Il tuo altare è nel mio cuore. Il Tuo Amore palpita nel mio cuore. Ad ogni respiro Tu sei nel mio cuore. Il Divino nasce nel mio cuore. La liberazione comincia dal cuore. La luce fiorisce nel cuore. Il miracolo della trasmutazione comincia dal cuore. Io attendo il prodigio del cuore. Ascolto attento il mio cuore. Attendo Te, o Divina, nel cuore. Mi unisco alla Tua beatitudine nel cuore.

1) Io (Puruşa) sono la Luce. La Luce è in me
○ OM
2) La Luce è vita. La vita della Luce è in me (Prakriti)
○ HAM
3) La Luce è calore. Il calore diviene Amore in me (Prakriti)
○ YAM

1) Testa — Plesso solare — RAM (Fuoco)
2) Laringe
3) Cuore
4) Plesso solare

Silenzio mentale. Silenzio ricettivo verso l'Alto. Apertura nel cuore: pace, amore, ardore. Calma fisica. Silenzio – Amore – Distensione. Sentire l'Impersonalità senza "ego". Sentirsi aperti al fluire della Şakti. Portarsi al di sopra della testa: 1) silenzio ricettivo, 2) amore, 3) gioia. Sentire il cervello tessuto di energia divina, luminosa, vivida, gioiosa, radiante: sentirlo veramente cosí. Aprirsi a questa sensazione. Sentire l'*io* umile, silenzioso, sottomesso, mentre il corpo diventa un campo di forza del Divino, dall'alto in basso. Silenzio, silenzio, silenzio. Apertura nel cuore. Evocare il Divino. Respiro. Riconfermare lo stato, soprattutto come sensazione di una profonda azione impersonale, trasformatrice, proveniente dall'alto, a cui si assiste devotamente, con chiara coscienza: qualcosa di molto piú potente di noi (piú puro, piú vasto, piú luminoso) è in noi per rimuovere le piú profonde difficoltà: è il Divino che penetra nell'oscurità della nostra natura, la investe, la soffonde, la riempie, la compenetra, la vitalizza, la illumina, la rasserena, la trasforma. Occorre essere aperto, ricettivo, cosciente e tranquillo, sempre fermo al silenzio mentale e all'apertura del cuore.

Servire il Divino. Vivere solo per servire il Divino. Trovare in tutto il Divino. Trarre gioia solo dal Divino. Amare e contemplare il Divino, vedere e fissare il Divino. Anelare al Divino. Sentire di vivere per il Divino. Sentire nel cuore il Divino, nel sangue il Divino, nel cuore il fuoco del Divino, nel sangue il chiarore del divino. Aprirsi al Divino. Accogliere il Divino. Ricevere il Divino. Contenere il Divino. Essere un canale del Divino. Essere strumento del Divino. Cantare la gloria del Divino. Offrire il continuo sacrificio al Divino. Servire, servire solo il Divino.


Servire il Divino. Vivere solo per servire il Divino. Trovare in tutto il Divino. Trarre gioia solo dal Divino. Amare e contemplare il Divino, vedere e fissare il Divino. Anelare al Divino. Sentire di vivere per il Divino. Sentire nel cuore il Divino, nel sangue il Divino, nel cuore il fuoco del Divino, nel sangue il chiarore del Divino. Aprirsi al Divino. Accogliere il Divino. Ricevere il Divino. Contenere il Divino. Essere un canale del Divino. Essere strumento del Divino. Cantare la gloria del Divino. Offrire il continuo sacrificio al Divino. Servire, servire solo il Divino.

Distaccarsi dal profano, dominarlo essendo al di sopra di esso, avendo cessato di aderire al suo turbolento giuoco. Amare vastamente senza passione: gli esseri animati sono inconsciamente cattivi: aiutarli, amarli, ma senza scendere nel piano del loro errore. *Tacere*, non compromettere la verità. Non dare ove non sia chiesto. L'unico rapporto sia l'Atman, l'unico valore l'Atman: considerare il Jīvatman, ignorare la Jīva. Non turbare la serenità dell'ignorante. Non polemizzare. *Tacere*. Stabilire solo un rapporto interiore. Staccarsi da Maya: riconoscere solo Maya e Şakti. Non discutere su l'Eterno. Non nominare il nome di Dio invano. Essere. Contemplare. Operare in verità. Studiare con calma curiosità la passionalità, l'errore, il meritato dolore degli uomini, o la propria passionalità, il proprio errore, il proprio dolore.

Massimo Scaligero

M. Scaligero – A un discepolo – 15-23 maggio 1937.

Il vostro spazio

Liriche e arti figurative

Nel silenzio della notte

in un lampo
di sogno
alle sorgenti
d'anni spenti

amore

che un risveglio
di cielo
meritava

come oliveto
in una nube ventosa

rivive
nel sentore

di un'idea
compresa
d'intimità
e di pioggia

o nella forma
bella
di un'illusione
antica

notte piovosa
in una nota d'arpa
sospesa
in un istante
di rosa.

Mario La Floresta

Carmelo Nino Trovato
«Cristalli silenti – Collimazione dei pianeti»

Un mattino di tardo autunno
ha portato un rado nevischio,
speranza di neve,
candida e gelida luce
che in fiocchi
rischiara il paesaggio.
Un passero frettoloso
plana sull'erba rigida di gelo,
compone la sua danza saltellante,
poi rivola lontano verso i tetti,
verso altri giardini
che il rado nevischio
non imbianca ancora.

Alda Gallerano

TEATRO

Spente le luci
e gli applausi del pubblico
nella penombra della scena,
in un vuoto fatto di silenzi,
rimane un'eco prorompente
e l'estenuante
disincantato impegno
di un personaggio
che ritorna uomo.

Lirica e dipinto
di Liliana Macera

ANNIO E GELODEMO

Considerazioni

Il Principio, i Principini, i Sudditi

All'inizio ci dev'essere stato un principio. Doveva essere unico, altrimenti non sarebbe stato un principio. Perciò fu "Il Principio". Non avendo contrapposizioni né oppositori, si modificò o, per maggior precisione, volle modificare una parte di sé. Molte furono le conseguenze che ne derivarono. Nacque una prima dicotomia la quale, per essere ed operare come dicotomia, aggiunse continue varianti all'alterazione originaria, per cui, dopo un periodo talmente lungo che non ha nemmeno senso specificarne la durata, l'assieme delle variazioni, contenenti ognuna una particella ancorché minima del Tutt'Uno originario, dilagò per ogni dove, estendendosi con uno sviluppo inarrestabile. Presto o tardi (del resto non c'era nessuno in grado di accelerare o ritardare il processo) ciascuna presenza in sé racchiusa, completa e consolidata, avrebbe acquisito specifiche caratteristiche.

Dal Principio erano nati i Principini; ora toccava loro gestire la nuova situazione incrementale che non cessava di propagarsi e che avrebbe continuato a farlo per molto tempo ancora...

Prima dell'Anelito alla Libertà, venne la Coscienza di Sé, e questa fu una seconda grande Dicotomia, perché le due cose non potevano coesistere in nessun Principino senza creare profonde discrepanze e turbative intestine. Ogni scissione, in apparenza risolutrice, portava ad ulteriori esigenze di contrasto e di separazione, per cui, nel prodigioso mondo dei fenomeni complessi, si può dire non ci fosse un attimo di stasi né di riposo. Le leggi dell'Unico Macrocosmo Generale si trasferirono di peso nella miriade di Microcosmi Particolari, ove divennero dinamica di vita, quindi separazionismo, istinto di conservazione, lotta per la sopravvivenza, oblio dell'origine, perciò ignoranza del futuro.

Ogni contrapposizione, perfino la piú inappagante e distruttiva che è quella con se stessi, sorge da una Dicotomia, o da una Dualità. Nei tempi, questa venne chiamata in molti modi, con diversi nomi. Anche questo scritto presenta due termini per indicarla, forse inappropriati, forse ridicoli, magari inutili, ma non devono per forza convincere qualcuno. Si desidera solamente richiamare l'attenzione degli eventuali cortesi lettori, sul fatto che il dinamismo richiesto da quella manifestazione biofisica detta anche "vita", è lavoro, e come ogni lavoro richiede uno sforzo continuativo.

Se inoltre si possiede la capacità o la fantasia di dare un senso a questo sforzo, proiettandolo verso una meta travalicante la barriera degli egoismi, allora – ma solo allora – si potrà dire se ne sia valsa la pena. In tal caso, anche i riferimenti nominativi qui riportati saranno stati funzionali.

Tante cose sono state scritte e raccontate sul dualismo, sulle opposizioni, sulle lotte e sugli scontri che hanno infiammato gli animi umani e non di rado anche il pianeta su cui sono scesi. Ma quando si toglie ai contrasti, armati e non, il primario significato d'essere autentici catalizzatori di una ricerca piú virtuosa che virtuale, tutte le considerazioni dialettiche e speculative che riferiscono al tema, lasciano il tempo che trovano.

Come lungo certi litorali, le brezze di terra e di mare spirano per un po' di tempo, poi si placano assottigliandosi in un soffio di cui non resta traccia, i corollari concettuali critici del Dualismo svaniscono nel nulla, mentre la logica impietosa dei contrapposti ci muove di passo in passo sul cammino dell'Evoluzione. Accorgersene sarebbe indispensabile; ma funziona solo se non sollecitati dalla necessità.

Sta a noi studiare la natura dei Principini, degli opposti, degli oppositori e dei loro moti dicotomici; capirli sempre meglio per adoperarne un giorno la forza che li anima, con una saggezza ed un rispetto, umanamente mai dimostrati finora. Lo scontro, la contrapposizione, non è il male; il male è confondere tra loro (vuoi per ignoranza, vuoi per opportunismo, vuoi per codardía) le polarità da cui scaturiscono le forze che confluiscono e in qualche modo vengono a collisione.

Ho voluto mettere un nome a questo articolo. Penso sia giusto dare un nome a ciò di cui si desidera parlare, prima di tutto perché in questo modo si stabilisce un riferimento continuativo e uscire dal tema diventa difficile, in secondo luogo perché fa parte della nostra tradizione indicare ogni cosa col suo nome, in modo che se scappa via puoi sempre farti aiutare da qualche volontario di buon cuore a riacchiapparla, come si fa quando scompare per le strade il gatto di casa e al proprietario desolato non rimane che affiggere sui muri del rione, sugli alberi e sui pali della luce, le fotocopie sbiadite con le caratteristiche della bestiola, nonché il nome bene evidenziato in testa.

Qui però nel titolo i nomi sono due, e allora sento il dovere di fornire qualche chiarimento ulteriore, altrimenti anziché spiegare finirei per confondere.

Mi pare che il caso in esame possa costituire un'eccezione alla regola; ci sono sempre moltissime eccezioni alle regole; piú si va avanti e piú le eccezioni spuntano come margherite in primavera. Mi mettono un po' a disagio, ho la strana sensazione di vedere il numero delle regole sgretolarsi, contrarsi, svaporare sotto l'incalzare delle deroghe, dei corollari, degli allegati d'aggiornamento attuativo e di tutte le varianti che l'ipocrisia burocratense celebra con il rito del "Salvo Intese"; un mesto finalino nel quale si prospettano già le vie di fuga per quanti, dopo aver straripato in promesse e assicurazioni, non abbiano ancora preparato valigia e passaporto.

Ma al pari dell'Apprendista Stregone, incapace di arrestare la marcia delle scope acquaiole, temo che la mia ignoranza delle *password* atte a fermare il sortilegio, possa in qualche modo aver concorso al suo affermarsi.

Nel titolo i nomi sono due, è vero; ma si tratta in fondo di un'unica cosa, vista, diciamo cosí, da due posizioni dapprima antitetiche se non contrapposte, e poi lentamente frammischiate, cincischiate, rivedute e manomesse nel corso del tempo, di modo che, attualmente, nessuno è ben sicuro se quel che gli si presenta davanti (o da dentro) è una realtà illusoria o una illusione realistica.

Che ciascun rappresentante dell'umano consorzio si porti sulle spalle fin dalla nascita un Angiolino e un Diavoletto, è una opinione non molto diffusa al giorno d'oggi; rientra nel gruppo piuttosto ristretto delle leggende catechistiche e dei miti di sacrestia infantile. Eppure, nemmeno gli esponenti duri e puri appartenenti all'ala intransigente delle scienze esatte (esatte secondo una indimostrabile presunzione d'esattezza) sono mai stati in grado di presentare un'ufficiale smentita in merito. Per cui vado avanti convinto (piú o meno) d'essere (quasi) nel giusto.

Luce e Tenebra, Bene e Male, Amore e Odio, Teodicea e Ius Solis: sono termini rappresentativi dell'inclinazione umana a soppesare le vicende della vita mediante una sorta di bilancia interiore, che per l'appunto ha la funzione critica di porre sui suoi piatti il succo delle questioni e di stabilirne l'onere materiale e morale. Naturalmente su sette miliardi circa di popolazione mondiale vi sono altrettante scalette o tarature degli strumenti misurativi, che ovviamente portano ad un pari cumulo di risultati diversi. Dev'essere per questo che i Tribunali sono spesso ultra-intasati e la macchina della Giustizia umana stenta ad affermare il principio per cui è sorta: "La legge è eguale per tutti". Dovevano aggiungerci un "Salvo Intese" anche qui. Ma siamo ancora in tempo.

Col passar dei secoli, dicevo, le nostre raffigurazioni dell'Angelo e del Diavolo, considerati a livello individuale, sono diventate sempre piú labili, scolorite; i contorni sembrano indefiniti, le forme svaghite e la visione d'insieme infoschita e appannata; come per gli affreschi murali, per le statue e per le fontane dell'antica Roma: la consunzione e l'erosione hanno reso a volte irriconoscibile ciò che nel tempo che fu risultava perfettamente individuabile.

Ora, come è noto, consunzione ed erosione sono due fenomeni prevalentemente atmosferici, ma quando agiscono di conserva nelle anime umane prendono i nomi di confusione ed equivoco; insomma una specie di autoinganno dovuto, sí, ad agenti esterni (sventure, dolori, guerre, pestilenze, accartocciamenti sentimentali ecc.), ma in buona parte anche ad una certa ingenuità, una data pigrizia mentale e corporea, una predisposizione alle facili devianze e, perché no? anche ad una dose di superficialità a stento mascherata da spensieratezza.

L'Angelo e il Demonio si fondono, o meglio, li abbiamo fusi e, nel ricomporli, i loro specifici ruoli sono stati interscambiati. Non tutti, ovviamente, ma quel che basta affinché l'antico dualismo (che rese felici i Manichei) ai giorni nostri, non sia piú riproponibile. Ove lo fosse, diverrebbe imbarazzante come i peperoni maldigeriti; a meno che non si osservi l'usanza mediorientale del dopopasto, il nostro profilo *social* ne uscirebbe stigmatizzato.

A questo punto che succede alla nostra bilancia interiore? Succede che di fronte ad una commistione di intenti e di idee che tende a parificare il bianco col nero, l'utile col fatuo, la durata con l'estemporaneità, e il sacro con l'empio (passando per un imprescindibile diritto all'uguaglianza tra fisico e metafisico, tra virtú e abilità, tra quantità e qualità) i due piatti restano allo stesso livello. Non ci sono differenze da rilevare. Ma una cosa è che le differenze abbiano cessato d'esserci, un'altra è che la bilancia non riesca piú a valutarle.

È mia abitudine, non so se buona o meno, ma spero buona, di portare degli esempi per meglio illustrare le riflessioni esposte. Nel caso in esame, mi trovo nell'imbarazzo della scelta; è un imbarazzo per eccesso, non certo per difetto; la casistica abbonda. Come sempre sceglierò i fatti piú eclatanti e poi ciascuno potrà rivederseli per conto suo, onde constatare la misura, se collima, e il confronto, se regge.

Il non saper piú ravvisare l'Angelo, al punto di confonderlo col suo antagonista per eccellenza, potrebbe venir visto come un'esagerazione cui si ricorre in certe dimostrazioni di logica spiegate un po' alla garibaldina; per assurdo si dimostra che quanto dovrebbe esserci non c'è, e quanto pare non esserci proprio, invece c'è. Il Principio d'Indeterminatezza di Heisenberg ha concesso alla Scienza una cosa in piú, ma ha lasciato il mondo con qualcosa in meno.

Perché ricorrere dunque alla sezione speciale di Trucchi, Espedienti ed altri Allettamenti della ricerca scientifica? Abbiamo ogni giorno sotto gli occhi centinaia di casi in cui il nostro passato potere di discernimento e di perspicacia si è addormentato ed il nostro ego, ebbro di gioia per la conseguente sensazione di libertà, da novello Duca di Mantova, s'è messo a strillare a squarciagola «Questa o quella per me pari sono»…

Potrei rimarcare l'ambiguità dell'uso degli aggettivi "positivo" e "negativo": se li dedico ad un lavoratore, hanno un senso, se riguardano il suo stato di salute, suonano diversamente. Oppure si può parlare delle "mascherine d.d.p.": è necessario indossarle, ma poi ti dicono che tale precauzione è a favore di terzi. Allora, mi chiedo, perché la campagna di sensibilizzazione viene fatta come se riguardasse l'incolumità personale di chi deve indossarla? È un atto di amore verso gli altri o no? Se lo è, perché non dirlo con chiarezza?

Da qui è facile passare agli opinionisti, ai consulenti ed agli esperti (ci sarebbero pure i politici, ma non rientrano nelle categorie richiamate) che molto dicono sul Covid 19; il guaio è che – non so se lo

fanno apposta – ma i piú seri ed interessanti appaiono scoloriti, bruttarelli, imbranati e insicuri, bofonchiano e s'impaperano. Si fatica non solo a capirli, ma pure ad ascoltarli. I tromboni incalliti, invece, sono sempre splendidi, si presentano con un *aplomb* di tutto rispetto, e anche se ti dicono che oggi è giovedí e sono le 12.35, lo fanno con una classe ed una dizione talmente accattivante, che non vedi l'ora di poterli riascoltare nel TG della sera a ripetere la medesima sceneggiata.

Che mettere ancora nella pentola per cuocere l'amaro minestrone della cicoria antinomistica? Nel settore non secondario della vendita delle automobili, la pubblicità che studia ogni nostra zona d'ombra nascosta, ci suggerisce la moderna bellezza e la praticità dei motori Hybrid; il termine "ibrido" è uscito allo scoperto, e da quel povero derelitto che era, vestito a festa l'hanno promosso ai piani superiori. «Tu che macchina hai?». «Oh, sai, ho preso una Hybrid; ormai non se ne può fare a meno!». Solo cinquant'anni fa, se un figlio avesse detto al padre: «Papà, mi piacerebbe avere una Hybrid», si sarebbe beccato un ceffone.

Potrei trovare un'ulteriore conferma di questa situazione, portando esempi di recenti casi giudiziari ove la sentenza ordinaria di primo grado è stata ribaltata da quella d'Appello, la quale a sua volta (dopo una decina di anni) è stata smentita dalla Cassazione. Ne derivano cosí due effetti strettamente contigui ma di diversa portata: il reo ha la sventura di sopportare il peso di una condanna ad intermittenza; ogni cinque o sei anni la società lo indica meritevole di pena, e ogni altri cinque o sei, lo assolve in quanto non esecutore del fatto, o per insussistenza del medesimo.

L'altro effetto, ben piú deleterio in quanto distrugge sul nascere ogni velleità da parte della pubblica opinione di conoscere il vero e di poterlo quindi distinguere dal falso, è che cosí facendo la fiducia nelle istituzioni, in questo caso nella magistratura, si riduce al livello piú basso. Il Principio illuminante della Giustizia, che sarebbe dovuto splendere con forza solare, causa il manchevole funzionamento della proverbiale bilancia, è stato portato ora a livello "suolare" e non si vede neppure in lontananza chi possa tirarlo su. Quanti speravano nell' Associazione Nazionale dei Magistrati, dovranno rivedersi le idee, anche se dubito che riescano a cogliere la stortura intrinseca che oramai rinserra e limita le loro funzioni, virtualmente etiche, in seno alla società civile.

A chi deve affrontare le vie legali per ottenere un po' di giustizia, l'Angelo Demonio 1 (An-nio) suggerisce con disarmante improntitudine: «Ma che vuoi affrontare tu! Non lo sai che è questione di Karma? Se deve andare cosí, ogni tuo combattimento è già perduto in partenza!». E l'altro compare, Angelo Demonio 2 (Gelo-demo) mormora con dolcezza all'orecchio: «Il Tribunale? Ma figurati! È tutto un terno al lotto. Pensa, una volta una parente della moglie di un amico di mio cugino Alfonso, che sta in riviera, ha avuto bisogno di prendersi un legale per una vertenza contro l'amministratore dello stabile che aveva…» e *bla, bla, bla*.

Che fare dunque? (Preoccupazione). Meglio lasciar perdere. (Scoraggiamento). Tanto a questo mondo non c'è giustizia. (Abbattimento). Peccato che a colui il quale cosí pensa (*recte*: è stato indotto a pensare) Annio e Gelodemo abbiano tolto pure l'idea, la fiducia e la speranza che esiste un Altro Mondo, dove invece c'è solo piena perfetta Giustizia, talmente bella, saggia e buona, da potersi contemplare come divina. Il grande compito dell'uomo, il senso dell'avventura sua e di tutti i Principini che lo contornano nell'immensità dell'universo, è quello di ricreare ex novo un mondo pari a quello.

Questo tuttavia il nostro amico umano non solo non deve saperlo, ma neppure tentar di crederci.

Il sordido lavorío dei due Angelo-Diavolicchi è di una faticaccia ostacolatrice ingrata ed iniqua. Ma è anche piena di soddisfazioni. Specialmente per loro. Probabilmente questa illustrazione che dal forense è sconfinata nel metafisico non basterà a convalidare i nostri assunti, per cui cambio registro e dalla bilancia della giustizia, passo alla bilancia della politica, perché, anche se non rileva, pure qui abbiamo molti *do ut des* da mettere a soppesare, in termini di decisioni, di scelte e di comportamenti tra organi governativi e cittadinanza. Specialmente in tempo di "Coronavirus".

Come si vede, siamo in piena attualità; dovendo abbinare una musichina introduttiva al cambio di argomento, sceglierei il buon vecchio Renato Rascel con la sua "È arrivata la bufera". Mi sembra appropriata.

Prendiamo, a rafforzare l'esempio, due opinioni piuttosto "robuste", nel senso che provengono da fonti autorevoli aventi quindi un grado di attendibilità considerevole. Pochi mesi or sono, nel periodo che può definirsi di prima ondata del contagio, uno tra i quotidiani nazionali maggiori recava la notizia: " La pandemia, al di là dei pericoli e delle problematiche sanitarie, rafforza i vincoli di solidarietà tra i cittadini. Il male comune viene condiviso e sopportato assieme, le divergenze appianate, azzerate le disuguaglianze". Seguiva un servizio fotografico in cui si vedeva la gente che sorrideva salutando dai balconi appositamente agghindati con fiori e altre decorazioni, qualcuno, con la fisarmonica, la chitarra o la pianola, contribuiva a formare dei coretti transcondominiali. Tutto questo per indicare una reazione unitaria ed anche coraggiosa da parte di una popolazione ricca di fiducia nelle istituzioni e nella relativa organizzazione sanitaria. In quel momento valeva per davvero lo slogan sbandierato: «Ce la faremo!», seguito da un entusiastico: «Andrà tutto bene!».

Non piú tardi di ieri, invece, il Primo Rappresentante del Paese ha espresso pubblicamente, col tono semifunereo di sempre, ma stavolta maggiormente giustificato, un'accorata preoccupazione evidentemente congiunta ai disordini di piazza che si sono verificati nella notte precedente, contro le nuove restrizioni: «Mi auguro che tutto questo non acuisca le divergenze tra le categorie di lavoratori e delle classi sociali».

Quindi, all'arrivo della seconda ondata morbosa, il quadro della situazione è mutato radicalmente. Con questa ricerca mi propongo tuttavia di non badare tanto alle discrepanze ed ai controsensi pubblici o privati che siano; in fondo è perfettamente umano accettare l'idea che in un primo tempo la speranza induca all'ottimismo e, perdurando poi, anzi, recrudescendo il male, essa si affievolisca, cedendo posto al disagio e allo sconforto.

Quel che mi preme maggiormente qui è osservare e far osservare come il gioco dei due Angelo-Demoni sia stato portato ad effetto e abbia astutamente rimestato nell'intimità dell'uomo il valore della virtú, mischiandola con l'incapacità di viverla a fondo, il panico collettivo esasperato con la brama di distruzione, il velleitarismo di una fiducia ormai esausta con l'angoscia d'imporre al mondo intero il proprio dramma personale (spesso consistente nel chiuder bottega a tempo indeterminato).

Che dice la nostra bilancia sul senso di unitarietà della popolazione? I piatti restano ancora fermi ed allineati: se il grado di pericolo è recepito come lieve e in via di risoluzione, prevale ovunque la facile serenità; se il pericolo viene avvertito come grave e sopravanzante, la turbativa delle anime o le fa scendere nelle piazze o le fa macerare nelle case. La misurazione degli scompensi presenta un divario enorme in senso quantitativo, ma non è cosí sul piano qualitativo: quando l'impreparazione è pari all'immaturità e l'incapacità di decidere sta in equilibrio col timore di perdere quel che si ha, la pesata del dio Thot non trova nulla da rimarcare.

Spiccano molto, in questi mesi di pandemia Covid 19, i provvedimenti indirizzati a contenere il propagarsi del virus. Ci sono stati cortei e manifestazioni, diciamo pure tafferugli, di rabbiosa protesta contro le parziali serrate di *lockdown.* I lavoratori (autonomi, imprenditori, esercenti, mestieranti ed altre categorie a rischio di non combinare il pranzo con la cena) reclamano a gran voce di poter continuare lo svolgimento delle attività. È l'obiettivo primario. Senza soldi non si campa.

Lo Stato, attraverso il proprio esecutivo, si pone invece un traguardo diverso, anch'esso di primaria importanza e comunque non certo inferiore al primo: vorrebbe risparmiare nuovi lutti ad una popolazione che ha già pagato un pesante contributo in tal senso, ma che tuttavia oggi non concorda piú sul *modus operandi* disposto dall'alto *ex cathedra*. Lo avverte come una minaccia per la libertà delle scelte individuali (vedi, a volte, in quali momenti si tira fuori la briscola delle libertà!) e ci si ribella ad ulteriori restringimenti di presupposta salvaguardia.

L'alternativa dell'anno, ridotta all'osso, recita cosí: o ammalati con la pancia piena o sopravvissuti (forse sani) ma a stomaco vuoto.

Da quale parte pende ora la famosa bilancia? Ancora una volta vi è la stasi; tanti sono coloro che, magari a malincuore e a denti stretti, sentono il dovere di accettare le nuove impo/dispo-sizioni statali, regionali o comunali; molti di meno sono coloro che non vedono l'ora di scendere nelle strade e mettere a soqquadro le città, per sfogare la tensione repressa, esacerbati qualche volta per il virus, altre volte per complicanze psicointestinali, sulla cui analisi per ora non necessita soffermarsi.

«Ma allora – interverrà qualche benpensante-in-proprio – siamo a cavallo. Se i bravi cittadini sono molto piú numerosi dei birbaccioni, è evidente che tutto andrà bene e le cose torneranno come erano prima che cominciassero ad agitarsi».

L'idea non mi dispiace, l'ottimismo quando non offende la ragione è una forza di vita. Purtroppo dobbiamo fare i conti su un piano diverso, dove la vecchia aritmetica non ci aiuta piú.

Per quanto scarsi nel numero, tra i rivoltosi d'ogni rivoluzione confluiscono elementi che non hanno nulla da perdere, che provano ostilità e avversione per quanti abbiano saputo costruirsi un'ancorché minima edificazione nella famiglia, nel lavoro e nella società; sobillati ad arte da correnti trasversali d'ordine, colore e matrice non classificabili (appartenenti comunque al genere delle pestilenze psicocollettive che poco o nulla c'entrano con i temi della contestazione) gli animi facinorosi s'infiammano, si scalmanano al punto giusto e viene l'ora in cui ai piú lesti della brigata vien dato il compito d'innescare i detonatori e dar fuoco alle polveri.

«L'assalto al forno delle grucce»

Se tutto ciò è visto e valutato come trama di un iperbolico romanzo di fantapolitica, ritenendo che nell'epoca attuale certe cose non possano verificarsi *ex novo,* io raccomando ai medesimi critici di andarsi a rileggere i capitoli de *I Promessi Sposi*, nei quali il Manzoni racconta la rivolta popolare di Milano (quella che anticipa di poco la peste) e analizza, da par suo, le premesse e le ragioni, non sempre palesi, di un malessere serpeggiante che si diffonde a macchia d'olio, sordido e rancoroso, senza badare a chi e a come; giacché pure questo è l'uomo: incastrato e compresso nel pozzo della disperazione, progetta spropositi e compie misfatti d'ogni sorta, convintosi che al momento siano ciò che va fatto, storicamente giustificabile, doloroso ma ineccepibile.

Le belligeranze civili (*sic!*), spaccate su due fronti, sono impari nel numero; gli inerti superano di gran lunga gli

agitati, ma ognuno di quei pochi, deciso che nulla vi è da perdere e forse qualcosina da guadagnare, vale purtroppo, nel clima iperteso di violenza e di sopraffazione, quanto cento e piú degli altri.

Tra questi ultimi, c'insegna la storia, costituenti una massa tanto silenziosa quanto anonima, vi sono pure quelli che attendono il passaggio dell'occhio del ciclone sopra le teste, per poi, allorquando dal caos comincia a profilarsi la parte definibile "vincente", saltare sul carro di Nike, mostrare a tutti che "c'ero anch'io" e pretendere i diritti e i privilegi di quanti hanno combattuto per davvero, e non rintanati in soffitte o cantine in modalità *smart-fighting*.

Ancora una volta, quindi, ci è dato di poter osservare con occhio attento e sereno (si fa per dire) questo fenomeno: ogni sorta di lotta tra uomini e anche di lotta con se stessi (i dissidi interiori non mancano mai, anche se non riempiono le pagine della cronaca) rappresenta un successo provvisorio dei due armigeri, Annio e Gelodemo. Qualsiasi guerra è lo scontro di due ignoranze; si può dar torto al Mahatma? Egli, buon'anima, le chiamò ignoranze; noi con qualche decennio di esperienza in piú potremmo chiamarle astuzie o raggiramento di sudditi incapaci.

Ho voluto appositamente fondere i nomi originari (Angelo e Demonio) proprio per sottolineare la frammistione che abbiamo fatto dei loro significati e le concessioni con le quali abbiamo trasferito all'uno alcuni caratteri tipici dell'altro e viceversa, sino a renderli due maschere irriconoscibili, nate dall'uso sconsiderato della nostra libertà interpretativa. Anche qui la parola libertà è usata in modo subdolo, il termine esatto è licenza, ma per le ragioni che sto via via illustrando, anche il binomio libertà-licenza è stato abusato fino a far dimenticare che tra i due significati corre (per lo meno, correva) un confine invalicabile.

L'ideale molto di moda e condiviso a parole, dei "confini aperti a tutti" è in sé sublime; applicarlo nel concreto da parte di esseri immaturi, privi di orientamento spirituale e gonfi di riserve mentali, è un dramma dell'odierna follia la quale crede che basti pensare ad una cosa bella affinché questa assuma una reale consistenza estetica.

Entro adesso in un tema scottante (non che gli altri siano tiepidi, ma questo che vado ad introdurre è sicuramente sentito a fondo da molti: riguarda la famiglia, le nostre famiglie. Secondo una recente presa di posizione del Vaticano, è cosa buona e giusta (poco fa ho parlato di una cosa bella, qui uso solo gli aggettivi di buona e giusta, il bello lo lascio da parte) che le coppie omosessuali possano formarsi una famiglia, e anzi, quelle che già ci sono, siano d'ora in avanti considerate alla stregua di una vera e propria famiglia come le altre.

Col massimo rispetto per il pulpito da cui proviene tale opinione e per la delicatezza dell'argomento, che si lega agli intimi recessi della natura umana, mi astengo dal commentare. Ho trovato tuttavia nella letteratura d'epoca l'*incipit* posto da

Leon Tolstoi al suo *Anna Karenina*, e mi sono permesso di adattarlo alla circostanza in predicato. Ciò che ne salta fuori non esaurisce quello che avrei voluto dire, ma è abbastanza indicativo per intravedere un distinguo importante resosi in questi ultimi anni sempre piú urgente e necessario: «Tutte le famiglie eterosessuali si assomigliano fra loro, ogni famiglia omosessuale è omosessuale a modo suo».

Annio e Gelodemo devono essere di tanto in tanto ostacolati dai sudditi; a costo di andare a parafrasare i capolavori russi. Si scopre allora che pure l'imbroglione, al pari dell'Ostacolatore piú esperto, può venire a sua volta giocato. La cosa vale per poco, non se ne ricava un gran vanto, ma quando il gioco si fa duro anche una vittoria di Pirro diventa uno spunto di consolazione.

Proseguo ma non cambio argomento, il tema principale è sempre quello: o accettiamo il regime dei Principini che non riconoscono piú il Principio da cui sono provenuti, e allora siamo alla Guerra dei Mondi e di tutti contro tutti, oppure ci immergiamo in un bagno di disonesto candore, fingiamo che tutto vada per il meglio, che non ci sia alcuna evoluzione da mantenere sulla retta via, che tutto sommato esistano al mondo parecchie sue parti in cui si può godere la libertà o qualche cosa che le assomiglia molto, se possiedi denaro e potere a sufficienza, e che la vita, anche se non se ne capisce ancora il senso, ti offre delle grosse opportunità per mantenerti adeguatamente felice.

A leggerlo sembra un *outing* di Trump, e forse lo è davvero. La democrazia liberal-capitalistica altro non sa che volere sudditi eleganti e accondiscendenti, poco importa se interiormente avariati. Contestarla serve poco, è tanto inutile quanto portare civette ad Atena, dicevano gli antichi Greci, che evidentemente sulla vanesía umana la sapevano lunga. D'altra parte, in un regime di Principini i sudditi ci stanno bene.

Siamo a poche settimane di distanza dal Natale. È tempo di richiamarlo nei nostri discorsi, perché è proprio con alcune riflessioni sul Natale che vorrei concludere il tema di questo mese. Prima però vorrei trattenermi su qualcosa da poco concluso: un simpatico intoppo che si chiama Halloween. È una versione *soft* (mica poi tanto!) per condurre l'innocenza dei bambini verso un'illecita, empia commistione di percezioni e sensazioni, dalle quali ogni rettitudine del pensare è esclusa a priori. Si prefigge il compito di far sí che i bimbi socializzino col mostruoso, con l'orrorifico, con le paure ancestrali (che a livello infantile sono delle precise e attente sentinelle dell'anima) e comincino a provare per questa sarabanda grottesca di spiriti, scheletri, maghetti, streghette e compagnia brutta, una disponibilità, o meglio un'empatia, tutelata e favorita da genitori attuariati e da educatori *radical chic,* per confondere definitivamente e fin dall'inizio le rappresentazioni dell'Angelo e del Diavolo, per conseguenza perdere se stessi nel groviglio esistenziale.

Con una premessa di questa specie, cosa resta del Natale che verrà? La logica dello "scherzetto o dolcetto" che ci fa sorridere nella sua friabile ingenuità, non viene ravvisata dal mondo degli adulti, dai responsabili culturali, come pervasiva e maligna; non ci si accorge dell'inganno, e vi caschiamo dentro, allegri e spensierati, assieme ai nostri bambini simpaticamente travestiti da zombie.

La stampa e altri organi di diffusione hanno già annunciato la loro seria preoccupazione circa il Natale del 2020. Ho sperato: "Finalmente qualcuno ha inquadrato il problema!". Non è cosí: la massima preoccupazione circolante in questo momento nel mondo dei civilizzati, consiste nel fatto che «...se si dovesse arrivare al punto di imporre un *lockdown* al periodo natalizio, circa ventiquattro miliardi di euro che sarebbero stati spesi tra regali, cenoni, canti e balli, andrebbero in fumo! Una perdita irrecuperabile per la nostra economia asfittica».

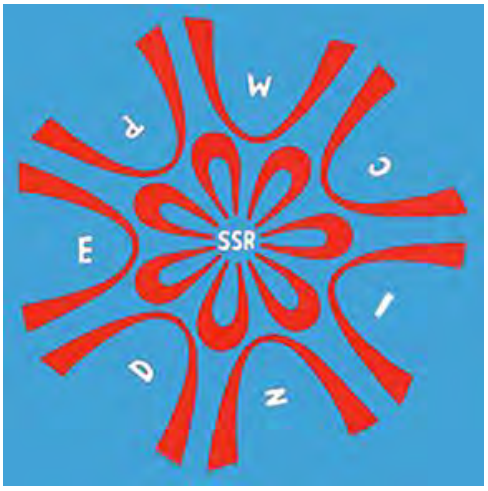
Questa è la catastrofe temuta dai materialisti, nel tempo in cui l'umanità viene attaccata spietatamente da avversari interiori camuffati da eventi esteriori!

Prendo tale risposta come la reazione popolare di una sedicente collettività cristiana di fronte a quanto succede oggi nel paese e nel mondo. Rimango paralizzato. Davanti a tanta follia, davanti all'insana adorazione della seduzione consumistica e della vuotaggine fobico-carestiale che le sta alle calcagna, mi sento incapace di agire; posso contestare e affrontare molti uomini e donne induriti e despiritualizzati, ma non sono ancora pronto ad esorcizzare ossessi e invasati.

In una situazione come questa, la pandemia che imperversa è forse l'unica cosa chiara ed onesta con la quale abbiamo a che fare. Ci chiede conoscenza, vera conoscenza, non mestieranza scientifico-sanitaria; richiama l'attenzione dei superstiti sull'azione di Annio e Gelodemo, iniziata millenni or sono, ed ora giunta vicino, molto vicino, al punto di non ritorno.

I miei auguri – ai Lettori dell'Archetipo, ai Collaboratori e Amici, presenti e assenti – vanno in questa direzione. Il momento è difficile, forse uno dei piú difficili da molto a questa parte. Ma in un numero di persone capaci di lottare per affrancarsi da ogni sudditanza, vive ancora il ricordo di come celebrare il Natale, specialmente questo Natale del 2020, grazie all'insegnamento dell'Antroposofia e della formazione che essa dispensa ai suoi discepoli e sostenitori, anche per mezzo della presente rivista e di chi si è fatto carico della responsabilità di volerla mantenere tale.

È una risorsa dello Spirito umano, fatta di semplice chiarezza e di limpida luce; sa distinguere le cose e comprende le ragioni del loro disporsi in un certo modo sull'esagitato scacchiere del mondo; non le contesta, non le evita; desidera incontrarle per viverle a fondo; sa che per quanto riferibile ad un gruppo ancora numericamente esiguo, il valore delle anime incarnate che vogliano conoscere la loro verità attraverso l'alternarsi delle vicende terrene, è piú importante di qualsiasi crisi pandemico-consumistica che si profili all'orizzonte.



«**EDN ICM PSSR**»
Ex **D**eo **N**ascimur,
In **C**hristo **M**orimur,
Per **S**piritum **S**anctum **R**eviviscimus.

Angelo Lombroni

Spiritualità

IL CRISTIANESIMO QUALE FATTO MISTICO

Rudolf Steiner «Golgotha»

La parte finale de *Il Cristianesimo quale fatto mistico* è dedicata alla visione delle vie sapienziali e religiose dell'epoca di fronte alla piú importante e decisiva idea cristiana, la quale, secondo Rudolf Steiner, come abbiamo cercato di delineare nei precedenti articoli, è rappresentata simbolicamente dalla croce sul Golgota, che concentra in un fatto reale il culto di tutti i Misteri dell'antichità.

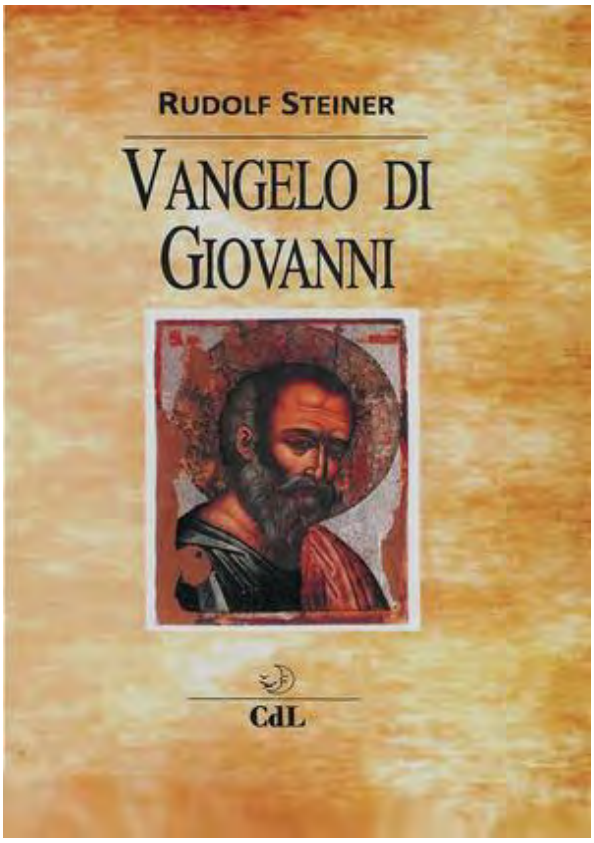
Vi sono, nei primi secoli cristiani, due correnti principali in lotta tra di loro: i pagani fedeli all'antica concezione misteriosofica e i cristiani che percorrono o la via mistica racchiusa nel Vangelo di Giovanni o quella cultica guidata dall'apostolo Paolo, che continua il messaggio di Pietro. Nei primi secoli del cristianesimo la ricerca della via verso il divino era una questione assai personale, in misura anche maggiore che piú tardi. Doveva passare diverso tempo prima che potesse affermarsi una convinzione come quella espressa da Agostino, in base alla quale non avrebbe creduto al Vangelo se non vi fosse stato costretto dall'autorità della Chiesa cattolica.

La lotta fra l'atteggiamento proprio dei Misteri e quello cristiano ricevette un'impronta particolare da parte dello gnosticismo. Gli gnostici erano infatti imbevuti dell'antica sapienza misteriosofica e cercavano di comprendere il Mistero del Golgota alla luce degli antichi Misteri; di conseguenza il problema principale, per la Gnosi, fu nel fatto che il Gesú storico deve avere un rapporto con il Logos spirituale. La Gnosi, come d'altra parte la filosofia neoplatonica, non poteva concepire una dottrina del Logos, storicamente fondata su un puro sacrificio mistico di sangue basato sulla crocifissione. La Gnosi, come il neoplatonismo, finiva cosí per rifiutare il dileguare della trascendenza originaria nell'immanenza storica.

Chi riconosce l'antica dottrina del Logos, penetra su, sino alla Parola creatrice divina che è il principio di ogni cosa, e alla quale fa appunto riferimento l'autore del Vangelo di Giovanni allorché afferma che il Logos si fece carne. Dunque immanenza storica. Tale principio non poteva essere compreso dalla misteriosofia gnostica o neoplatonica.

Gerard van Honthorst «Adorazione del Bambino»

La mistica cristiana fu sempre coltivata accanto al culto ufficiale. Il Dottore ricorda (R. Steiner, *Il Vangelo di Giovanni*, O.O. N° 103) che Paolo si valse della sua ardente oratoria per predicare il cristianesimo ai popoli, ma al tempo stesso fondò una scuola di misticismo cristiano, a capo della quale fu Dionisio l'Areopagita, menzionato negli *Atti degli Apostoli* (17,34). In quella scuola mistica, fondata in Atene da Paolo stesso, veniva insegnata la piú pura Scienza dello Spirito.



È vero che i libri di Dionisio iniziano a essere menzionati solo dal VI secolo, ma essi trasmettono l'insegnamento del Cristianesimo come evento mistico quale era in vigore nelle prime comunità cristiane.

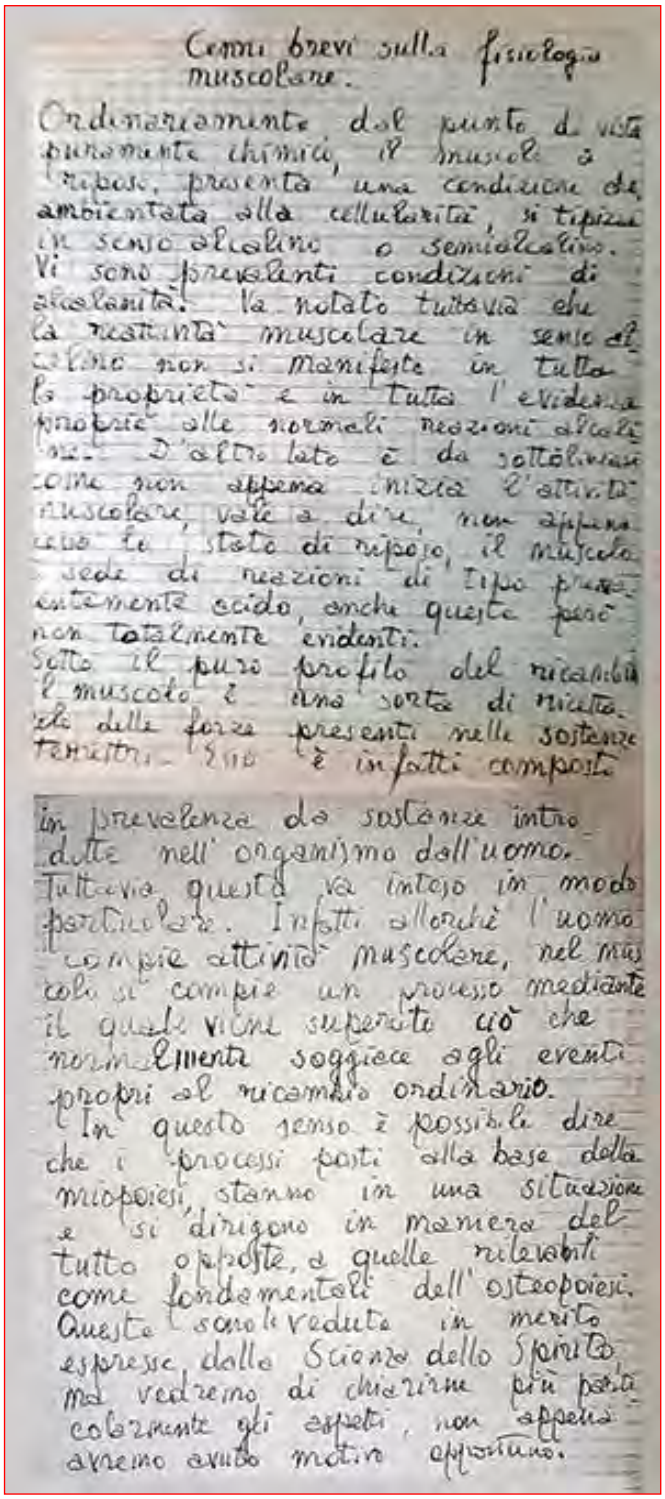
Tale insegnamento si tramandò oralmente, in quanto allora deliberatamente non si affidavano alla scrittura i contenuti piú importanti. Secondo il pensiero di Dionisio, la percezione sensoria occulta la visione mistica-spirituale, l'uomo deve dunque superarla. Se la persona vuole concretamente aprirsi al divino, deve superare anche i concetti di "essere" o "non essere", in quanto anche questi provengono dal modo pensante legato al percepire sensorio.

Il divino è al di là di esistente o non esistente, bisogna perciò sollevare il Sé al di sopra della propria osservazione sensibile e della propria logica intellettuale, e trovare il passaggio alla visione spirituale. La divinità Sovra-essente dotata di una saggezza mistica, che è appunto al di là di "essere" o "non essere", ha generato la Parola primordiale, che è il fondamento dell'universo.

La Parola-Logos è mediatrice tra Dio Padre e l'uomo, può essere presente nell'uomo a vari livelli e può essere realizzata anche da una istituzione mondana, in quanto riunisca sotto una gerarchia gli uomini di vario grado dediti al Logos. Una tale Chiesa dovrebbe rappresentare il Logos divenuto reale sul piano sensibile; la forza che in essa vive dovrebbe essere quella che si concretò nel Gesú storico, il Cristo divenuto carne.

Si apre però un abisso fra ciò che si poteva conoscere animicamente e ciò che il cristianesimo considerava il Divino sperimentabile mediante la fede. Tenteremo in seguito di affrontare la questione.

Ivan Stadera (**6**. continua)


Cenni brevi sulla fisiologia muscolare.

Ordinariamente dal punto di vista puramente chimico, il muscolo a riposo, presenta una condizione che, ambientata alla cellularità, si tipizza in senso alcalino o semialcalino. Vi sono prevalenti condizioni di alcalinità. Va notato tuttavia che la reattività muscolare in senso alcalino non si manifesta in tutta la proprietà e in tutta l'evidenza proprie alle normali reazioni alcaline. D'altro lato è da sottolineare come non appena inizia l'attività muscolare, vale a dire, non appena cessa lo stato di riposo, il muscolo è sede di reazioni di tipo prevalentemente acido, anche queste però non totalmente evidenti.
Sotto il puro profilo del ricambio il muscolo è una sorta di ricettacolo delle forze presenti nelle sostanze terrestri. Esso è infatti composto in prevalenza da sostanze introdotte nell'organismo dell'uomo. Tuttavia questo va inteso in modo particolare. Infatti allorché l'uomo compie attività muscolare, nei muscoli si compie un processo mediante il quale viene superato ciò che normalmente soggiace agli eventi propri al ricambio ordinario.
In questo senso è possibile dire che i processi posti alla base della miopoiesi, stanno in una situazione e si dirigono in maniera del tutto opposta, a quelle rilevanti come fondamentali dell'osteopoiesi. Queste sono le vedute in merito espresse dalla Scienza dello Spirito, ma vedremo di chiarirne più particolarmente gli aspetti, non appena avremo avuto motivo opportuno.

Cenni brevi sulla fisiologia muscolare

Ordinariamente, dal punto di vista puramente chimico, il muscolo a riposo presenta una condizione che, ambientata alla cellularità, si tipizza in senso alcalino o semialcalino. Vi sono prevalenti condizioni di alcalinità. Va notato tuttavia che la reattività muscolare in senso alcalino non si manifesta in tutta la proprietà e in tutta l'evidenza proprie alle normali reazioni alcaline. D'altro lato è da sottolineare come, non appena inizia l'attività muscolare, vale a dire non appena cessa lo stato di riposo, il muscolo è sede di reazioni di tipo prevalentemente acido, anche queste però non totalmente evidenti.

Sotto il puro profilo del ricambio, il muscolo è una sorta di ricettacolo delle forze presenti nelle sostanze terrestri. Esso è infatti composto in prevalenza da sostanze introdotte nell'organismo dell'uomo. Tuttavia questo va inteso in modo particolare. Infatti allorché l'uomo compie attività muscolare, nei muscoli si compie un processo mediante il quale viene superato ciò che normalmente soggiace agli eventi propri al ricambio ordinario.

In questo senso è possibile dire che i processi posti alla base della miopoiesi, stanno in una situazione e si dirigono in maniera del tutto opposta a quelle rilevabili come fondamentali dell'osteopoiesi. Queste sono le vedute in merito espresse dalla Scienza dello Spirito, ma vedremo di chiarirne piú particolarmente gli aspetti non appena avremo avuto motivo opportuno.

Considerazioni generali sui processi inerenti alla Sclerosi

In via di principio generale si può pensare con sufficiente esattezza quanto segue: se si tengono in tutta considerazione attenta e paziente le idee dell'uomo concepite come essere tripartito, nonché le idee che riassumono la costituzione dell'essere umano secondo la concezione offerta da Rudolf Steiner nei libri *Teosofia* e *Scienza Occulta*, non v'è aspetto patogenetico – in tale direzione illustrata dal Suo pensiero – che possa rimanere impenetrato ed inintelligibile dal nostro stesso pensiero. Quindi tenendo fermo a questo principio diremo alcune considerazioni riguardanti i processi di sclerosi; segnatamente queste comprenderanno i processi in cui sono coinvolti i vasi arteriosi. Le forze dell'indurimento, del

disseccamento e della compattezza densificante e calcificata con le quali si manifesta la sclerosi, in fondo possono essere considerate intrinseche alla generale tendenza all'ossificazione ed all'irrigidimento in senso solido, seguita dall'organismo durante le fasi dello sviluppo formatore del sistema scheletrico. Fino dall'infanzia si può constatare come nel capo tale tendenza all'ossificazione si esprima con caratteri di tipicità e di intensità veramente notevoli. Se ci si vuol dare un'immagine relativa dei compiti svolti a livello della testa da parte dell'organizzazione dell'Io e dell'organismo astrale, si vedrà la piú corrispondente in questa: essi (cioè l'Io e il corpo astrale) agiscono in modo che dal capo l'uomo può irradiare le forze che lo induriscono interiormente. Queste forze infatti, di norma, nell'uomo agiscono separando le parti solide da quelle piú fluide. Ora, se l'organizzazione dell'Io e del corpo astrale agiscono troppo fortemente nel capo, da questo irradia come un principio di indurimento e di irrigidimento in forma particolarmente intensa, cioè in modo eccessivamente intenso.

Rudolf Steiner descrive tale processo con queste parole: «In conseguenza di esso si verifica quanto è dato di osservare nell'organizzazione umana quando essa subisce l'invecchiamento, quando in essa viene condotta a manifestarsi la tendenza all'ossificazione alla base della quale è l'origine dell'arteriosclerosi, cioè dell'indurimento di tipo sclero-calcifico da cui vengono colpiti i vasi arteriosi».

Nell'arteriosclerosi perciò si deve intravedere quella direzione all'ossificazione ed alla calcificazione che normalmente è attiva nelle ossa, ma che ove trovi delle spinte eccessive, si manifesta entro l'intero organismo determinandovi quelle alterazioni di tipo sclerotico , di cui le arterie divengono la sede piú frequente e con le implicazioni lesive piú gravi per la relativa entità.

V'è comunque da considerare un ulteriore complesso di fattori eziopatogenetici sui quali il Dottore pone l'accento e che perciò devono essere presi in esame, tanto piú che gli spunti connessivi dei contenuti ideali si riallacciano alle considerazioni svolte fino a questo momento. Si tratta di prendere in considerazione i momenti essenziali dell'attività propria all'Io ed al corpo astrale rispettivamente compiute nel corso della vita diurna, cioè durante la coscienza di veglia e nel corso del sonno. Solo in questo modo sarà possibile comprendere l'ulteriore illustrazione scientifico-spirituale riguardo all'arteriosclerosi secondo le idee espresse da Rudolf Steiner. Tenendo presente ciò che sperimenta l'essere umano nel corso della vita cosciente di veglia è evidente quanto segue. Il corpo astrale e l'Io realizzano cioè un tipo di rapporto del tutto particolare a seconda che si trovino collegati – o non – con il corpo fisico e con il corpo eterico. Da questo punto di vista si deve necessariamente muovere il nostro pensiero se vuole pervenire ad una sintesi significativa dei contenuti.

Riprendendo le citazioni del Dottore, esse ci dicono: «A seguito dell'eccessivo inserimento dell'Io e del corpo astrale nell'organismo, accade, allorché l'uomo è addormentato, che su di esso agiscano, segnatamente sul corpo astrale e sull'Io, azioni troppo intense e come tali provenienti dal mondo esterno extraumano. Il protrarsi di tali influenze è il vero momento determinante in senso causale il processo della sclerosi. D'altro lato, ove si consideri l'eccessiva inerenza dell'Io e dell'astrale nell'organizzazione fisica, si

comprenderà meglio come debbano essere appunto le forze del mondo esterno quelle che ripercuotendosi su di essi, ne determinano quella esposizione proprio durante le ore del sonno, alla condizionante forza che da queste forze derivano. E' ovvio che l'effetto lesivo si abbatta con una certa prevalenza proprio sulle strutture e le formazioni endocraniche, cioè sull'organizzazione del capo, al cui livello, come si è già detto, l'inerenza dell'Io e del corpo astrale si è configurata in forma eccessivamente intensa».

[Appare fin troppo evidente, sulla base delle osservazioni mediche scientifico- spirituali che questa società, totalmente consacrata al materialismo, all'esteriorità, al vorace e compulsivo appagamento dei sensi, predisponga facilmente gli individui a fenomeni degenerativi di tipo sclerotico. Ciò è dimostrabile anche dall'enorme prevalenza dell'incidenza dei fenomeni di arteriosclerosi (compresi quadri di demenza senile, spesso frettolosamente etichettati come sindrome di Alzheimer, che in realtà sembrerebbe essere una malattia geneticamente determinata) nel mondo occidentale (Europa e America Settentrionale) rispetto al cosiddetto "Terzo Mondo". È parimenti evidente che l'eccesso di stimoli sensori tipico di questa epoca, a discapito della fantasia e dell'inventiva, predisponga notevolmente alla malattia arteriosclerotica.

Si può inoltre facilmente evincere come, di contro, l'armonico sviluppo delle forze dell'Io e del corpo astrale ottenibile attraverso la pratica continua dei cinque esercizi, "protegga" l'individuo da quell'eccesso di cerebralità che inevitabilmente determinerà l'insorgere di processi arteriosclerotici. Va anche rilevato, in accordo alle indicazioni fornite da Massimo Scaligero in particolare, e dalla Scienza dello Spirito in generale, che una (indispensabile e non eventuale) disciplina interiore deve essere necessariamente intrapresa in età giovanile, prima cioè che si verifichino quei processi di "indurimento" dei corpi sottili inevitabili con il progredire dell'età. Chi abbia conosciuto persone che si sono dedicate seriamente alla disciplina interiore e che sono giunte a veneranda età, ha potuto sicuramente constatare una freschezza, una vitalità e una presenza mentale ben difficilmente riscontrabile nella maggior parte degli individui anziani, nei quali viceversa è spesso riscontrabile non solo una "fissità" dell'Io ma una sorta di involuzione di esso e di conseguenza dell'intera personalità].

A complemento di queste considerazioni diremo in seguito su quali princípi si basi la terapia dell'arteriosclerosi secondo i suggerimenti fornitici dal Dottore. Ma prima di ciò ci preme dire qualcosa su certi sintomi per cosí dire premonitori e precoci con i quali molti individui dichiarano di essere già affetti da arteriosclerosi, da quella forma che interessa l'encefalo e la relativa rete di distribuzione vascolare arteriosa. Ciò che rileveremo non contraddice in alcun senso gli aspetti dell'indagine ematochimica, radiologica, oftalmoscopica ecc. le quali, obbedendo a criteri epidemiologici e preventivanti, in effetti alcune volte si dimostrano utili e di sicura efficacia al fine di svelare stati patologici latenti o

comunque imprevedibili. Tuttavia v'è qualcosa che talora può precedere lo stato arteriosclerotico cerebrale; la natura di questo "qualcosa" è tale da non creare sintomi vistosi e significativi nel soggetto; tanto meno ne saranno date alterazioni evidenziabili mediante indagini strumentali e di laboratorio. Ciò di cui parliamo è inerente alla disposizione con la quale il paziente candidato alla sclerosi esprime quell'intenso inerire al capo mediante le forze della sua organizzazione dell'Io e del suo corpo astrale. Vi sono segni di questa disposizione che non danno luogo ad equivoci. Ad esempio un forte intellettualismo con tendenza all'astrazione assoluta, l'impoverimento graduale di un certo livello di fantasia e di creatività inventiva ed il persistere indisturbato di un mondo interiore popolato da elementi istintuali e passionali, ai quali poco o nulla è stato impresso dall'Io operante come elemento attivo entro le forze astrali della volontà. Forti interessi per il mondo quale risulta all'esperienza dei sensi ed alla cui somma di valori l'Io e l'astrale non siano in grado di conferire il senso della noesi autentica ottenibile con il pensiero, ma soltanto quei significati per cosí dire riducibili alla valenza empirica, ovvero altri significati totalmente riducentisi all'astrattezza di certe categorie del sapere attuale, sono gli elementi connotanti il dirigersi delle forze dell'Io e dell'astrale lungo la rigida linea ed eccessivamente "segnata" verso il capo nel senso poc'anzi indicato dalle parole di Rudolf Steiner.

Altro elemento sintomatico è rappresentato dall'insonnia precoce, immotivata e persistente. Tanto piú essa è significativa se si manifesta in soggetti che presentano quei dati ai quali si accennava. Va detto però che l'insonnia stessa, allorché si produca quando già è iniziata la fase piú conclamata e manifesta dell'arteriosclerosi cerebrale, e ciò significa qualcosa nell'anziano, rappresenta un evento mediante il quale l'uomo tenta di difendere se stesso dai dinamismi patogenetici della sclerosi. Infatti con il dormire di meno l'uomo affetto da arteriosclerosi riesce a sottrarre se stesso da quelle influenze esterne che, agendo in eccesso sull'Io e sull'astrale, soprattutto durante il sonno, costituiscono il "movens" primigenio della malattia arteriosclerotica.

Chi sappia osservare certi aspetti dell'essere umano con spregiudicato rispetto e con sincero amore, potrà in seguito avvalorare molti dati cosí presupposti. È importante che al di là di certe conferme di tecnologia applicata alla diagnostica, il medico possa fare presente al potenziale, futuro e portatore probabile di malattia, quella che già si palesa come sicura azione interiore per il suo interlocutore.

A prescindere dall'avverarsi della malattia, stimolare nel prossimo un'azione di concretezza interiore e di rinnovamento del pensiero auto-educante, non potrà non essere consiglio salutare, utile e tale

comunque da riflettersi positivamente su chi lo accetta. Importante, oltre a ciò che si dice a qualcuno, anzi piú importante di ciò che si dice, è come lo si dica a qualcuno, al quale mai dovranno venire meno da parte del medico la stima e il rispetto umano in senso totale. Infatti, su tali sentimenti e su tale disposizione del medico, poggia non piccola parte dell'intero processo di miglioramento e di quello di risanamento. Quando dell'insonnia non sono agevolmente reperibili motivazioni emotive (capaci di creare difficoltà al sogno fisiologico) e peraltro queste significative solo in forma del tutto transitoria, è necessario sospettare l'esistenza di sfondi psicopatologici a loro volta presupponenti alterazioni organiche; ovvero è necessario ipotizzare qualcosa che, come una sorta di prodromo, è connesso all'instaurarsi di un processo arteriosclerotico neuroencefalico. E sovente si tratta di ipotesi destinata a farsi sempre piú verosimile e piú vicina alla verifica. In soggetti dal sonno regolare in precedenza, allorché si manifesta insonnia, questa indicherà sempre, o quasi sempre, alcuni processi ai quali necessitano orientamento e forze riequilibratici.

[In diverse occasioni, nelle molte conferenze riservate ai medici ed agli studenti di medicina, Rudolf Steiner ha insistito sul fatto che non si può parlare di "malattie psichiche tout court" come purtroppo fa la moderna psichiatria: infatti secondo Steiner *qualsiasi* malattia psichica, nessuna esclusa, poggia *sempre* su una base organica. Il malfunzionamento di un organo o di uno dei tre sistemi alla base dell'organizzazione umana (neuro-sensoriale, ritmico, ricambio e arti) è la causa da ricercare nel caso in cui ci si trovi di fronte ad un disturbo o ad una malattia psichica. Ciò rende conto dell'enorme differenza esistente tra la psichiatria ad orientamento antroposofico, i cui pionieri furono Bernard Lievegoed e Rudolf Treichler, e la psichiatria convenzionale].

Si badi, si tratta in ogni caso di formulare con la massima esattezza la diagnosi di insonnia nel significato qui inteso. Ripetiamo che segni abbastanza sicuri al fine diagnostico ora detto sono: la novità del manifestarsi dell'insonnia, la persistenza di essa e quindi una sua certa resistenza. È però vero che, soprattutto a causa di taluni preparati odierni dotati di sicura efficacia nel senso ipnoinduttore, non sempre all'insonnia sarà possibile ascrivere le connotazioni riferite, in quanto essa sarà stata camuffata dall'azione di farmaci sintetici (benzodiazepine, benzodiazepinoidi tipo fluorazepam ecc.).

Riteniamo però che taluni casi possano essere osservati e che, dunque, quanto è stato indicato non perda completamente il suo valore. Ora, consideratane l'inerenza al tema finora trattato, diremo qualcosa sulla terapia della sclerosi partendo dalle idee formulate da Rudolf Steiner.

Avvelenamento da piombo

Egli ci indica nel piombo l'elemento metallico dotato di particolare proprietà medicamentosa nei confronti della sclerosi; soprattutto in quanto esso è in grado di inserirsi quale principio attivo in quei processi interiori dell'essere umano dai quali scaturisce il dinamismo patogenetico della sclerosi stessa. Esaminiamo come esso agisca. Intanto rileviamo come il piombo non faccia parte generalmente di quel gruppo di elementi che costituiscono forse la frazione piú importante di molte sostanze alimentari da noi assunte a scopo nutritivo, quali ferro, calcio, potassio, sodio, fosforo, magnesio, carbonio sotto forma di sali calcici, sodici ecc.

Si conosce, è vero, l'intossicazione da piombo, ma non certo di questa evenienza patologica illustreremo la fenomenologia clinica ed anatomo-patologica, bensí di ciò che si verifica nell'uomo in seguito all'assunzione di piombo a scopo terapeutico. Va da sé che la quantità di questo metallo in corso di impiego terapeutico deve essere estremamente esigua, vale a dire ai minimi infinitesimali: ad esempio 30° di una sostanza, ne esprime la soluzione trentesima centesimale. Vedremo di ottenere soluzioni omeopatiche secondo la metodica del fondatore dell'omeopatia, Samuel Hahnemann; ne parleremo al termine di questo settimo quaderno. L'effetto immediato che si presenta in seguito all'assunzione di piombo è quello di sospingere l'uomo verso il sonno. Il piombo, in altre parole, agisce come da esserne sospinti all'esterno del corpo fisico, il corpo astrale e l'organizzazione dell'Io; proprio cosí come si verifica nel sonno.

[Il cosiddetto "saturnismo", il cui stesso termine sta ad indicare la nota correlazione Saturno/ Piombo già esposta da Paracelso e successivamente da Rudolf Steiner, è la malattia determinata da una intossicazione da piombo. In passato era descritta come malattia professionale in soggetti esposti all'inalazione da piombo (es. tipografi, idraulici, istruttori di tiro ecc.) mentre oggi è diventata una malattia rarissima, quasi inesistente.

Trattandosi di un argomento importantissimo in funzione di una corretta interpretazione della struttura occulta dell'uomo e dei princípi essenziali della medicina antroposofica, riteniamo opportuno ricordare ai lettori quelle correlazioni complete tra organi, pianeti e metalli che sono alla base dell'affermazione di Steiner secondo la quale l'uomo è, appunto, un "settuplice metallo":

Saturno/Piombo/Milza
Giove/Stagno/Fegato
Sole/Oro/Cuore
Luna/Argento/Cervello
Venere/Rame/Reni
Mercurio/Mercurio/ Polmoni
Marte/Ferro/Cistifellea.

Ricordiamo inoltre che Saturno, e di conseguenza il Piombo, sono alla base del temperamento melanconico: è interessante notare che nella lingua inglese il termine "spleen" indica sia la milza che la melanconia. Sulle correlazioni tra i sette metalli e gli organi umani l'opera indubbiamente piú importante e completa è *I sette metalli. L'azione dell'essenza metallica sul cosmo, la terra, l'uomo*, a cura di Giuranna e Pederiva, traduzione italiana di Silvia Nicolato, Arcobaleno Edizioni, 2014, del grande medico antroposofo, discepolo diretto di Rudolf Steiner, Wilhelm Pelikan, che assieme ad Eugen Kolisko ebbe l'incarico, da parte del Dottore, di creare l'azienda farmaceutica Weleda. Pelikan era nato a Pola da madre italiana e padre austriaco (funzionario dell'impero asburgico) nel 1893: la sua facilità nella lingua italiana gli consentí di essere in corrispondenza con Colazza prima e con Amleto poi; morí ad Arlesheim nel 1981].

Amleto Scabellone (**8.** continua)

La trascrizione dell'articolo e le note esplicative tra parentesi quadre sono a cura di Fabrizio Fiorini.

Una nuova proposta socio-economica

Le seguenti brevi considerazioni sono rivolte a chi ha ancora il senso della dignità umana, a chi, serbando la genuinità della forza, non è dominato dallo spirito della menzogna, né dall'odio, a chi ha ancora il coraggio di lottare per un ideale. Concernendo i temi fondamentali della "Tripartizione dell'Organismo Sociale", le considerazioni intendono suscitare un nuovo urgente atto di conoscenza riguardo al problema del capitale, del lavoro, della cultura ecc. È venuto il tempo di rivedere tali problemi secondo indagine libera, cioè immune da superate ideologie.

Lavoro

Il lavoratore che viene indotto a credere di essere l'unico artefice di una merce, di un prodotto, mediante il proprio contributo, in sostanza viene portato a dimenticare che la materia prima sulla quale agisce è un dono della natura; che lo sviluppo tecnologico da cui consegue la sua attività, non è stato inventato da lui; che l'organizzazione aziendale ed imprenditoriale dalla quale trae i mezzi per vivere, non è merito suo. Tuttavia chi lavora, offre all'azienda ed alla società un contributo prezioso, costituito dalle sue capacità morali e fisiche, ma soprattutto dal potere che in lui muove con saggezza le mani, e dalla dedizione che va oltre il desiderio del guadagno: qualcosa di essenziale che nessun salario potrebbe mai compensare, perché non è una merce, bensí espressione del principio spirituale stesso dell'essere umano.

È ora di comprendere in tal senso qualcosa che va oltre la rivendicazione salariale.

Il problema, infatti, non è aumentare le retribuzioni, ma dare la certezza a chi lavora che egli non è sottoposto alla legge della domanda e dell'offerta, non è un oggetto nelle mani dell'azienda, ma neppure nelle mani del sindacato. Il costo del lavoro deve essere considerato prima di tutto come un'esigenza riguardante il prodotto del lavoro, non il lavoro stesso, in sé inalienabile: né il problema contrattuale può essere il risultato di una lotta fra imprenditori e lavoratori, mediata dal sindacato. Il diritto alla vita non può dipendere dalla potenza della categoria alla quale si appartiene né dalle esigenze sindacali, ormai patentemente operanti come qualsiasi altra istanza di potere.

L'operaio non può essere pretesto per lotte politiche.

Indubbiamente i sindacati, di fronte al conservatorismo di molti imprenditori, hanno rappresentato un importante elemento di rottura, ma oggi, essi possono giovare alla causa reale del lavoratore, solo se non lo riducono a un mero elemento della prassi economica e se non ne consentono la strumentalizzazione politica. Il lavoro esige essere tutelato dalle stesse istituzioni che hanno il compito di garantire all'uomo la libertà, l'intangibilità della sua individualità.

La giusta retribuzione, prima di essere un fatto economico, deve sorgere come principio giuridico, reso operante da uno Stato che deve curare di non intervenire affatto nella funzione economica, per mantenere l'imparzialità necessaria a garantire la giustizia, non solo riguardo all'entità del salario, ma anche riguardo agli orari, all'ambiente di lavoro, alle ferie ecc.: questioni da affrontare con lo stesso spirito che deve animare i rapporti fra uomo e uomo nella assoluta uguaglianza di tutti di fronte alla legge.

La via alla libertà e al benessere è aperta: occorre però riconoscerla. Non si può distribuire ciò che non si è prodotto: oggi alla crisi sociale, agli errori politici, alla insufficienza del pensiero economico, si aggiunge il peso degli scioperi, della disaffezione, dell'assenteismo. Una nuova comprensione sociale nascerà, quando chi lavora, avrà la certezza che il suo diritto alla vita non dipende né dall'imprenditore, né dallo Stato – il quale, ove assuma la proprietà dei mezzi di produzione, diventa il peggiore dei capitalisti – né dalle esigenze dei sindacati.

Oggi, la vecchia concezione di "dittatura del proletariato" è in crisi proprio presso i popoli che vi hanno fiduciosamente creduto: in una simile "dittatura", per ovvie ragioni, saranno sempre i pochi a comandare, e questi disporranno di tutto il potere giuridico ed economico, col quale potranno, quindi condizionare tutti.

Allo stesso modo, non vi può essere forma di cogestione o di partecipazione, che non si traduca in una presa in giro per l'operaio, perché la "stanza dei bottoni" sarà sempre esclusiva proprietà dei tecnicistiche e degli esperti, o, peggio, dei politici.

È con queste parole che Scaligero, nel pieno della sua missione umana, diffondeva ai nuovi venuti i contenuti della Scienza dello Spirito, allato alle regole dello sviluppo interiore date dal Maestro dei Nuovi Tempi, relativi alla Tripartizione dell'organismo sociale, adattando i dettami dell'insegnamento ai contenuti storici dell'epoca.

In questo senso vorrei riportare alcune parole di Rudolf Steiner che trovo veramente attuali: «Molti si sentono oppressi dalle vicende del tempo e disperano delle idee creatrici. Essi attendono finché le condizioni creino una situazione piú favorevole. Ma le condizioni non creeranno mai altro se non ciò che in esse sarà stato piantato da idee umane».

E sicuramente nella situazione di oggigiorno, ci sono tutte le idee fuorché quelle della Tripartizione dell'Organismo sociale. Si immagini in tal senso i vari dibattiti politici, le riunioni e le feste, le manifestazioni e poi tutte le discussioni economiche ecc. Il risultato della situazione di oggigiorno è il manifestarsi di tutti questi pensieri, dei pensieri piú forti magari amplificati da radio e tv, cui va apposto un argine: alla volontà delle lobby angloamericane che mirano da sempre a distruggere il "welfare" europeo da un lato e delle sètte ario-islamiche che tendono invece a creare una "seconda Mecca" nel cuore dell'Europa (tramite il piano "soldi, tempo e proliferazione).

In questo contesto, alla macchina da combattimento economica cinese, che considera il lavoratore come una bottiglia di plastica buttata per strada, si è inserita la pandemia del coronavirus Covid 19 che in Oriente viene percepita essere sorta dai pipistrelli, mentre nelle Americhe essere sorto dalla Cina ma creato in laboratorio.

In entrambi i casi, nessuno si è preoccupato di legiferare a riguardo se non in Cina, dove si sono inasprite le pene e i controlli per il commercio illegale di animali selvatici.

Come si sia arrivati alla situazione di oggigiorno, si deve alla grande superficialità del nostro tempo, alla mancanza di attitudine scientifica rispetto al problema sociale, rispetto allo stesso Covid 19, dove il cittadino rimane sempre piú perplesso e impaurito di fonte ai numeri che vengono prospettati. Ciò fa emergere il problema del diritto alla vita, che non deve dipendere né dall'imprenditore né dallo Stato.

Riferisce Corrado Solari che riguardo ai contenuti della Tripartizione sia Scaligero che Mimma (cugina di Massimo Scaligero e continuatrice, alla morte di lui, della sua attività spirituale), e insistentemente Alfredo Rubino, sollecitavano che durante gli esercizi di pensiero si dedicasse attenzione pure ai contenuti della Tripartizione, e di pensarli ugualmente nei normali percorsi e occupazioni della quotidianità, come fossero realizzati. Sarebbe stato bene diffondere nell'etere della città tali contenuti, affinché anche semplici cittadini o politici, o amministratori della cosa pubblica, potessero afferrare i riverberi del nostro pensare tripartito.

Marco De Berardinis (**1**. continua)

Pedagogia

Il Senso del Tatto

Rudolf Steiner nella sua prima presentazione dell'*organismo sensorio* non parlò del senso del tatto. A quel tempo il Dottore era del parere che l'impressione tattile fosse una risultante dell'attività di altri sensi. Dopo pochi anni corresse radicalmente la sua idea, arrivando a dedicare un ruolo molto importante al senso del tatto, che divenne, appunto, la pietra di paragone di tutto l'edificio sensorio.

Dei dodici sensi che caratterizzano la dottrina dei sensi antroposofica, Steiner ne riconobbe inizialmente solo dieci. È giusto ricordare questo, perché si continua a credere che l'attività di Steiner fosse di tipo mistico: ispirata direttamente da una sorta di divinità benevola. Uno dei dodici sensi individuati da Steiner, ad esempio, è stato solo di recente descritto anche dalla scienza: parliamo del *senso viscerale*, che nelle descrizioni di Steiner è incluso nel suo *senso della vita.*

Potremmo dire, senza sbagliare, che il bambino percepisce con la pelle: la questione, però, è piú complessa. Il corpo del bambino è avvolto da questo corpo invisibile (di cui abbiamo ricordato l'affinità con lo *schema corporeo*) che, a sua volta, è in grado di percezione.

La considerazione che esiste di questo *spazio intermedio* è interessante anche da un punto di vista poetico e filosofico. Merleau Ponty e Sartre, i grandi esponenti dell'esistenzialismo francese, hanno riflettuto molto su questo tema.

Come nella poesia che concludeva il precedente articolo, ci si può avvicinare a un'altra persona e non aver chiaro se quella persona è realmente fuori di me o se in qualche modo mi appartiene; se è in un luogo ben preciso o se il suo essere innominale, per me, si effonde ovunque. È esattamente in questo spazio intermedio che si sviluppa quel sentimento della distanza e della vicinanza. Eppure in questo spazio intermedio non opera di certo la percezione tattile.

Quando ci riferiamo al senso del tatto, dobbiamo ricordare che esiste un piano della percezione tattile che va di là della pelle. Tale spazio viene chiamato: *spazio della risonanza.*

Nella nostra esperienza di vita facciamo spesso l'esperienza della *risonanza*: essa giace solitamente oltre la spessa coltre di pregiudizi, simpatie e antipatie, che avvolgono il nostro percepire.

Parlo spesso dell' "innamorato" come di una sorta di dissolvitore degli enigmi sensoriali. Le cose però sono un po' piú complesse. Nell'essere dell'innamorato irrompe la realtà altrui come folgore, come evento che ci pone dinanzi ad una domanda riguardo al tema della libertà. L'individualità dell'innamorato subisce l'alterità: quel mondo superno sovrasta il suo essere, lo sopraffà. Eppure sono questi i rari momenti in cui possiamo avere un'esperienza di cosa voglia significare cogliere l'elemento dell'essere altrui: musica.

Ho scritto recentemente una canzone che tratta di questo argomento "...E ci siamo detti: «Ciao!»" (https://youtu.be/JVooOOxkkhM).

Di fronte alla simpatia o all'antipatia regoliamo la nostra distanza. Quando la voce della persona si svela come musica, allora ci troviamo di fronte a qualcosa di particolare.

Se curassimo realmente una disciplina dell'interiorità, quello squarcio con il quale l'innamorato coglie l'essere dell'altro diverrebbe una realtà molto piú frequente e non subíta: diverrebbe un'esperienza cosciente.

Ogni persona possiede la sua musica, il suo motivo interiore, il suo Io. Nella nostra epoca dobbiamo imparare ad aprirci al mistero dell'altro in modo cosciente. La *percezione* dell'innamorato può svelarci cose interessanti, essenziali, ma la sua *condizione* porrà sempre l'individualità al servaggio dell'alterità.

Torniamo a noi. Quando il bambino conquista uno spazio di azione attraverso un gesto di distanziamento, vorrebbe creare uno spazio per poter diventare attivo e, con le proprie mani, incominciare ad esplorare il mondo esterno in modo tattile: tastando.

Questo senso dell'autonomia si sviluppa essenzialmente attraverso l'amore e porta man mano il bambino a crearsi un piccolo spazio di autonomia. L'autonomia consiste non solo nel creare uno spazio fra sé e il mondo, ma anche nel diventare attivo nella conoscenza del mondo, attraverso l'esplorazione tattile.

Donatello «Vergine e Bambino»

Quando dico che l'autonomia si sviluppa essenzialmente per mezzo dell'amore, intendo dire che se un bambino non è stato avvolto con quelle famose cure amorevoli, se il corpo non è stato sufficientemente riscaldato dalle cure parentali, esso faticherà a staccarsi dalla mamma.

I bimbi che gattonano vanno in avanscoperta e poi, con la coda dell'occhio, guardano la mamma. Se potessero parlare, direbbero qualcosa del genere: «Eccola, è sempre lí. Svolge le sue faccende ma è con me, non mi abbandona. Ed io posso continuare ad esplorare».

Il bambino che invece non compie questo gesto di distanziamento, resta spesso incollato alle gambe della mamma e, se ella si sposta, il bambino incomincerà a preoccuparsi, a diventare irrequieto, a piangere. Allora dovrei chiedermi: «Cosa accade in questo spazio di risonanza?».

Il gesto di iperprotezione, ad esempio, rappresenta un ostacolo per lo sviluppo dell'autonomia. L'amore è libertà mentre l'iperprotezione è la negazione assoluta della libertà.

Il bambino direbbe: «Ho bisogno di trovare una nuova posizione che mi possa consentire di guardare il mondo da una certa distanza. E poi, guadagnata questa distanza, vorrei avvicinarmi in modo autonomo a quelle cose che mi interessano».

Questo andare verso le cose che interessano avviene innanzitutto attraverso il tatto.

Le esperienze tattili in questa fase di sviluppo sono esperienze fondamentali. Lo spazio in cui i bambini non possono toccare le cose, dove vengono ripresi quando toccano qualcosa, dove iniziano a sentire la parola «No! No! No!» – in grado di invalidare ogni processo di autonomia – è uno spazio in cui i bambini si ammalano. Spazi del genere rappresentano la fucina per l'iperattività. E non bisogna credere che tali spazi siano prerogativa di un particolare tipo scuole, né che le scuole Waldorf ne siano esenti!

Una scuola statale – per paradossale che sia – vive di carte, regolamenti, statuti, ordini del giorno, obblighi, divieti, diritti, sindacati… vive di relazioni che, per garantire la propria sussistenza, non hanno alcuna necessità di essere *vive*. Eppure dal livello in cui essa opera non può creare il danno che invece genera chi, lavorando da una sfera vivente, eterica e cosciente produce per negligenza, per un'insussistenza interiore.

Il mio caro amico Silvano Agosti è solito ripetere: «Le prigioni che racchiudono gli esseri umani sono invisibili, per questo le loro barriere risultano invalicabili».

Attenzione alle barriere invisibili, alla sofisticazione linguistica che trasforma frasi del tipo: «No! Non puoi salire su quel ramo perché cadrai, ti farai male e dovrò sorbirmi quei rompiscatole dei tuoi genitori!» in un piú caldo e steineriano: «Caro Mattia, sei proprio sicuro di voler andare là? Di salire sul rametto dove dorme il buon folletto?». Meglio vietare che risultare meschini e ipocriti: i bambini riconoscono l'essenza delle nostre parole.

Torniamo a noi. Attraverso il senso del tatto, il bambino può imparare a relazionarsi con il dolore. Consideriamo attualmente il dolore come un nemico, come qualcosa da cui stare alla larga. Vorremmo i nostri bambini esenti da ogni dispiacere e contrizione. Questo atteggiamento, come già detto, sottende ad una mancanza di rispetto per la vita e per il destino del bambino.

È naturale che un bambino si faccia un bernoccolo, un livido, o – se piú grandicello – ritorni a casa con un ginocchio sbucciato. Queste cose devono succedere! Come insegnante mi ritrovo, non di rado, dinanzi a genitori terrorizzati, privi di ogni fiducia esistenziale. Il panico viene trasmesso ai figli, mentre l'impossibilità di trarre alimento da una qualsivoglia fiducia interiore, viene proiettata sulla comunità: maestri, alunni, genitori di altri bambini diventano i capri espiatori per giustificare la propria impotenza. Eppure basterebbe riuscire a chiedere aiuto… questo passo, però, non è mai scontato.

Nei primi mesi di vita del bambino ha una grande importanza fare in modo che egli possa disporre di spazi in cui muoversi liberamente. Possono accadere anche cose pericolose e bisogna essere desti: il prezzo della libertà passa per questi eventi.

È ovvio che non lascerò giocare i miei bambini sull'orlo di un precipizio o accanto a una discarica. È chiaro che curerò l'ambiente in cui i miei bimbi vivranno e giocheranno, considerando, questa, un'ovvia prosecuzione di quel gesto di "amorevole cura" di cui abbiamo parlato in precedenza. L'iperprotezione, però, è un'altra cosa. Se impediamo ai bambini di conoscere il dolore, di relazionarsi con il mistero di una lacrima, con la contrizione per la visione di un animale morente… impedirò al bambino di sviluppare il germe per la futura compassione dell'altro. Se ai bambini verrà impedita la relazione con le proprie sofferenze, con i propri dolori, se lo si educherà a considerare la malattia e la sofferenza quali eventi contingenti e tangenziali, impediremo, all'umanità di domani, di riconoscere e alleviare il dolore altrui, incidendo drammaticamente sulla percezione dell'Io dell'altro. La compassione diverrebbe un errore ontologico.

Rudolf Steiner ha detto che l'esperienza tattile del bambino è un'autentica esperienza religiosa. Aggiungo con parole mie che quando un bambino fa un'esperienza tattile, entra in contatto con la sostanza di cui è fatto mondo, anzi, entra in contatto con la sostanza da cui il mondo stesso è generato. Qui compare il *concetto della sostanzialità del Mondo* di Rudolf Steiner. E sono ancora una volta debitore ad Henning Köhler per la scoperta di questo concetto.

Nell'esperienza tattile il bambino entra in rapporto con "l'officina" in cui viene plasmato il mondo: entra in rapporto con le forze formatrici del mondo, con l'essenza delle cose che egli percepisce.

Quando un bambino porta qualcosa in mano, oppure la strofina sul suo collo o sul pancino, oppure la gusta tenendola un po' in bocca, si dedica ad un'attività contemplativa. Si tratta di una percezione totalmente diversa dal nostro tipo di percezione. Ed è per questo che noi capiamo cosí poco la sacralità dell'esperienza tattile del bambino. Il carattere religioso dell'esperienza tattile può essere sperimentato solo con certi materiali, e certamente non con la plastica, perché essa non garantisce al bambino alcuna esperienza contemplativa. Il bambino non potrà dire tra sé, come invece diceva per l'albero: «Sí, cara plastica, io credo di conoscerti. Ma dove, io e te ci siamo, conosciuti? Dove ci siamo incontrati?».

L'esperienza tattile del bambino ha carattere religioso solo quando si riferisce alle esperienze che il bambino può provare con oggetti derivanti dal regno naturale.

Secondo Steiner, attraverso l'esperienza tattile noi entriamo in sintonia con l'essenza delle cose, diciamo pure: "con la cosa dall'interno". La percezione del bambino è una percezione poetica. I poeti riescono a capire le cose dall'interno, a descriverle, a coglierne i processi segreti.

I due processi, percezione e propriocezione, accadono contemporaneamente: il bambino, toccando un frutto, percepisce se stesso e contemporaneamente entra in profonda comunicazione con il frutto. Nell'intensificazione dell'attenzione prende coscienza di sé. Questa è la vera autonomia. Da questo silenzio, nato dal mio *essere presso me stesso*, entro in relazione con il frutto. Questo legame è molto profondo e con questo possiamo comprendere la connessione tra autonomia e il piú intimo legame con le cose.

L'esperienza della *separazione in sé* – ammesso che non sia traumatica– è un'esperienza che il bambino vuole sperimentare attivamente. Il bambino non vuole solo la sicurezza del legame ma anche quella della separazione, dello scioglimento del legame.

Il bambino, per conquistare la sua autonomia, ha bisogno che l'adulto sia in grado di "lasciarlo andare". L'iperprotezione è la manifestazione di un legame insicuro, la cui insussistenza si manifesta nell'impossibilità di inverare i processi di fiducia e separazione.

La separazione è un fatto positivo, naturale. L'importante è che venga sperimentato nel giusto modo.

I ricercatori in ambito spirituale hanno considerato l'angoscia come un'esperienza di separazione dal Mondo spirituale.

Martin Heidegger e Merleau Ponty hanno parlato dell'angoscia in questo senso. Merleau Ponty, nella sua *Fenomenologia della Percezione,* rifacendo il verso a Heidegger scrive: «L'uomo è gettato nella natura...».

L'uomo sperimenta, quando nasce, di essere "gettato" sulla Terra, sperimentando cosí questa sorta di trauma originario.

Merleau Ponty

Nell'etimo di *gettare,* però, è incluso un significato superiore, di tipo effusivo e germinativo (*effundo*, *spargo*).

Per questo motivo lo stato di solitudine e isolamento procurato dalla "gettatezza" non va considerato in modo unilaterale. La *gettatezza* non è la condizione di chi ha capito di aver preso *'na bella sola.* Essa rappresenta la condizione necessaria per una rinascita quali esseri individuali, autonomi.

Nel salutarvi mi permetto di affidarvi questo prezioso pensiero di Giancarlo Roggero, contenuto nel suo libro: *Spigolature della Coscienza* – diario spirituale in aforismi (Editrice Estrella de Oriente): «Il sogno ha la virtú di trasformare le esperienze tattili in immagini».

Nicola Gelo (**2.** continua)

Biologia

IL NOSTRO RAPPORTO BIOGRAFICO CON IL DENARO

Il denaro ha una sua biografia, che si incrocia con la biografia dell'umanità in cammino. Ogni uomo si incammina sulla Terra secondo un individuale e personale percorso biografico, in quanto si riferisce all'Essenza individuale di ogni uomo che si incarna piú volte nel corso della Vita sulla Terra; ed è personale in quanto riferito al percorso di una Personalità focalizzata nel tempo presente, spesso considerata l'unica vita reale. Ogni uomo è un incrocio di questi due percorsi: il primo, quello individuale, è connesso alla corrente eredo-individuale, in cui ogni io si reincarna in diverse corporeità ed epoche diverse; il secondo, quello personale, è legato alla corrente eredo-familiare, in cui ha scelto di nascere.

Ognuno di noi contrae un rapporto personale con il denaro, con la possibilità di evolvere con esso. Se uno riguarda in senso retrospettivo la propria biografia, può scoprire inaspettati orizzonti, relazioni interpersonali e correlazioni di destino seguendo il *fil rouge* dei movimenti del denaro, dei passaggi di mano in mano e le vicissitudini ad esso legate.

Ci potrà sorprendere forse il rapporto che la nostra anima contrae a livello emozionale, razionale o cosciente con il denaro: nel primo caso ci muoviamo con lo stile di Rembrandt, che non badava a spese per le sue collezioni di oggetti naturali e per i pigmenti utilizzati per le pitture, e si è ritrovato alla fine della vita povero in canne; nel secondo caso, sullo stile di Pacioli, l'inventore dell'abaco per la tenuta dei registri contabili, c'è chi tiene i conti di ciò che entra ed esce fin nelle minuzie del quotidiano; nel terzo caso, stile Raffaello, c'è una gestione del denaro senza annotazione alcuna, ma con la piena consapevolezza di quanto tiene in tasca.

Per avviare questa ricerca, vi elenco una serie di domande sulla scia, rielaborata, di quelle che ho già presentato in un libro precedente, *Sfogliando i petali della vita*. Sono impostate secondo i tre differenti fari temporali del futuro, del passato e del presente, per evidenziare la sorgente illuminante la risposta.

Dal faro del futuro:

Che progetti intendi finanziare con i tuoi risparmi?

I progetti sono il fior fiore dei nostri sogni sgusciati dai semi delle nostre idee-idealità. Essi sono rivolti al futuro e possono riguardare sia noi stessi sia altri a cui doniamo o prestiamo denaro per realizzare iniziative.

Dal faro del passato:

Hai mai patito l'onta della bancarotta? Hai affrontato licenziamenti o fallimenti economici?

I risvolti di destino che precedono e seguono questi eventi contrassegnano fasi biografiche delicate, che possono intaccare subito l'ambito corporeo, oppure dopo vari anni possono emergere come un fiume carsico in una malattia.

Hai mai dovuto mettere all'asta la tua casa? O, all'inverso, hai mai comprato una casa all'asta?

La gestione patrimoniale che perviene all'asta rappresenta un passaggio dalla dimensione economica a una finanziaria, in termini circolatori potremmo dire dal sangue alla linfa, come capita di osservare nella circolazione emato-linfatica dell'intestino, il secondo cervello.

Se hai avuto importanti perdite di denaro o invece ricevuto eredità: a che età?

Ricevere un'eredità comporta una nuova responsabilità, una capacità decisionale che può esprimersi con tanta maggiore maturità, tanto piú il nostro sviluppo animico-spirituale cresce in armonia con l'apertura di nuovi organi di coscienza, di settennio in settennio.

Quando ti sei conquistato l'autonomia finanziaria?

C'è chi neanche a sessant'anni ha raggiunto una piena autonomia finanziaria e chi già prima dei 20 anni ha potuto disporre in autonomia di buone risorse economiche. Tale domanda è interessante incrociarla con un'altra: *Quale è stato il punto di svolta piú importante della tua vita?* Perché, se la risposta verte su: l'inizio del lavoro o altre simili, la componente economica si fa preponderante nello stile di vita individuale.

Ti è capitato di ricevere borse di studio, largizioni? O di vincere alla lotteria?

Soffermiamoci sul denaro vinto alla lotteria: parte come denaro d'acquisto (il biglietto comprato al botteghino) e in seguito, se troviamo la giusta combinazione, riceviamo un sovrappiú, una fonte di finanziamento. Anche qui assistiamo ad un passaggio, in termini di fisiologia umana: dalla circolazione ematica a quella linfatica.

Dal faro del futuro:

Come stai mobilitando le eventuali eredità ricevute?

«Le caratteristiche che ereditiamo col sangue vengono ereditate attraverso la Natura. Il denaro che ereditiamo e non guadagniamo ne sarebbe l'immagine riflessa» (R. Steiner, conferenza del 30 novembre 1918 – O.O. N° 186).

Il rapporto fra la nostra natura lunare, legata all'eredofamiliarità, e la nostra natura solare, connessa all'eredoindividualità, diviene stringente nella sfida di destino della ricezione di un'eredità da parte dei familiari. L'amore attivo ci consente di sprigionare i nostri talenti al servizio di iniziative morali innovative ed evolutive rivolte al sociale. Far viaggiare il denaro ci realizza e non ci fa sprofondare nelle comode poltrone dei depositi bancari.

Hai in corso debiti, ipoteche, cambiali/prestiti, mutui, rateazioni, pegni/crediti, royalties, profitti?

C'è da specificare che i debiti, in tutte le loro sfaccettature, si riferiscono al passato operante nel presente; i prestiti, i mutui, le rateazioni e i pegni hanno a che fare con il futuro operante nel presente, mentre i crediti, i profitti o le royalties sono puro presente.

Ci sono delle insolvenze che hai in sospeso?

Ecco uno dei nodi da sciogliere! La relazione fra chi dà e chi riceve, nel caso di un contratto dove viene sottoscritto un debito/credito, crea karma con un legame in attesa di essere sciolto secondo i tempi concordati. In caso contrario, il corpo registra le insolvenze in corso.

Staccata da un elemento strettamente temporale sta un'ulteriore domanda:

Come gestisci, anzi muovi (o immobilizzi) la liquidità di cui disponi?

Qui la richiesta si riferisce al movimento di espansione o quello opposto di concentrazione del flusso di denaro.

Altre domande voi stessi potete creare, anche piú dettagliate e cucite su misura. Ma c'è una domanda preliminare da porre, implicita in tutte le precedenti, e che merita la ribalta, perché aiuta a smascherare il nostro codice dei condizionamenti sul tema:

Che rapporto hai con il denaro?

Sulla scorta dei contenuti del capitolo precedente, potreste osservare in quale rapporto stanno nella vostra esistenza il denaro di donazione, di prestito e di acquisto, e come distribuite il denaro di risparmio e di finanze in relazione a tali diverse qualità. Il passaggio successivo è scoprire se c'è una relazione con alcuni eventi patobiografici che vi sono capitati, e cosí vi anticipo i contenuti dei prossimi due capitoli.

La domanda di apertura, in forma piú diretta e spontanea, può essere anche formulata cosí:

Cosa rappresenta per te il denaro?

Dmitri Karamazov: «È un accessorio, un riscaldamento dell'anima, una specie di arredamento» (F. Dostoievskij).

Piú volte mi è capitato di rivolgere ai pazienti nell'indagine clinica questa domanda, foriera di preziose indicazioni. Mi sono assunto il compito di esplorare la pista delle connessioni delle manifestazioni patologiche con la rappresentazione del valore che attribuiamo al denaro e di riflesso della sua circolazione nella nostra vita corporea e animica. Mi ha stupito il ventaglio di risposte varie che mi sono arrivate, quasi a sottolineare che dietro la circolazione del sangue/denaro c'è un'individualità che cerca di sgusciare fuori dalla rete astrale in cui rischia di esser impigliata. E a conferma che esistono diversi punti di vista sullo stesso tema, sullo stesso concetto del denaro.

Vi cito alcune delle risposte ricevute: una cosa sporca, un numero, la sopravvivenza, una corruzione, un mezzo di investimento, un mezzo di scambio, un mezzo di accesso, un mezzo per l'indipendenza, un mezzo del fine, un problema, la tranquillità, la sicurezza, nulla, tutto, una necessità, la libertà…

Se cerchiamo risposte che stiano su un piano sovrapersonale, possiamo frugare nel pensiero dell'iniziato dei Nuovi Tempi, Rudolf Steiner, che risponde nel ciclo *I capisaldi dell'economia*: il denaro è Spirito realizzato, concretizzato, incarnato.

Sul filo delle considerazioni svolte nei capitoli precedenti, potremmo aggiungere: la circolazione del denaro è movimento dello Spirito incarnato, e in termini corporei: la circolazione del sangue è movimento dello Spirito individuale incarnato nella vita. E proseguendo su questo filo: qualsiasi intoppo o esondazione di questo movimento spirituale espresso nella movimentazione del denaro o di ogni iniziativa individuale in ambito sociale si ripercuote nella dinamica corporea del singolo uomo.

Ascoltiamo a ritroso nel tempo altri due pensatori: per Jean Jacques Rousseau il denaro che si ha è strumento di libertà, quel che si insegue è strumento di schiavitú. Qui viene colto uno spaccato karmico, sospeso fra libertà e necessità.

Francis Bacon afferma che il denaro è come il letame, infatti non serve se non è sparso.

Il punto di vista utilitaristico dell'empirista condiziona questa rappresentazione e anticipa a suo modo gli scenari utopistici da lui preconizzati sul futuro dominio degli scienziati nella direzione del mondo, come i tempi del coronavirus stanno evidenziando.

È venuta cosí consolidandosi in me l'esemplificazione dei dodici punti di vista esprimibili sul denaro sulla scia della rappresentazione zodiacale distinta da R. Steiner in un magnifico breve ciclo di conferenze berlinesi del 1914. Nella figura al centro c'è la sentenza di R.Steiner: «Il denaro è Spirito realizzato», che è frutto della sintesi dei dodici, è il tredicesimo, l'elemento cristico per eccellenza, da conquistare dopo aver guadato i dodici fiumi di pensiero umani a proposito del denaro.

In rapporto ad ogni punto di vista, spesso esemplificati in diversi concetti, sono raffigurati i segni zodiacali per ricordare l'origine cosmologica di ognuno di essi.

Angelo Antonio Fierro

Inviato speciale **GWB@dailyhorrorchronicle.inf**

Proseguo nel mettere a disposizione dei lettori la corrispondenza via e-mail, procurata illegalmente, che il giovane diavolo Giunior W. Berlicche, inviato speciale per il «Daily Horror Chronicle» nel paludoso fronte terrestre, ha confidenzialmente indirizzato alla sua demoniaca collega Vermilingua, attualmente segretaria di redazione del prestigioso media deviato, all'indirizzo elettronico Vermilingua@dailyhorrorchronicle.inf.

Andrea di Furia

Vedi "Premessa" www.larchetipo.com/2007/set07/premessa.pdf

Stiamo perdendo la bussola sociale?

Carissima Vermilingua,

appena tornato dal mio tour abusivo sul paludoso fronte terrestre, voglio aggiornarti sulla situazione globale. Tutto procede secondo le efferate strategie della nostra Universitaria Satanica Alleanza. Le grandi organizzazioni internazionali stanno dettando la tabella di marcia e tutti i vari obiettivi, visibili e invisibili, si stanno sintetizzando nella definitiva affermazione della Società gassosa a esclusivo traino economico-finanziario.

Stiamo assistendo a un cambio di marcia di livello planetario: nei due millenni precedenti – salvo qualche ritorno di fiamma della Società solida a esclusivo traino culturale-religioso (ad esempio nel Medioevo, o attualmente in qualche Paese sovrano) – si era via via affermata la Società liquida a esclusivo traino politico-giuridico pervenuta, negli ultimi due secoli, ad esaurire definitivamente la sua sana spinta originaria.

Adesso invece, e con una velocità assolutamente incontrollabile da parte delle nostre ingenue vittimucce, la Società gassosa a esclusivo traino economico-finanziario si sta facendo avanti a spallate. E con ciò, per loro, cambia tutto.

Prima infatti (dominando la Società liquida a esclusivo traino giuridico-politico), qualsiasi questione riguardasse gli Stati la si vedeva affrontare in ordine sparso: perché tutto era una questione di "giustizia", e questo concetto è diverso da Paese a Paese. Ora invece, come dimostra l'attuale epidemia del Sars-Cov-2, quasi tutti gli Stati sovrani sono allineati e coperti: proferiscono una voce sola. Perché?

Perché non è piú una questione di "giustizia", ma una questione di "utilità". Parola d'ordine: "serve" un comportamento unitario, "serve" stare assieme e non cantare fuori dal coro.

Poiché gli Stati non potevano, se ancora dominanti, mantenere un "utile" comportamento unitario, perciò li si è messi in secondo piano. E questo obiettivo viene opportunamente perseguito nella Società gassosa, dove chi tira le fila sono le opache Organizzazioni internazionali… che si impongono sempre piú agli esautorati Stati non piú sovrani.

Dannazione, Vermilingua! Dimentico sempre che tu e la tua tribú del malaffare mediatico, per anticipare i tempi del nostro successo, chiamate sempre genericamente "sistema sociale" ciò che andrebbe chiamato Società umana: nelle sue tre forme strutturali unilaterali di Società solida, liquida e

gassosa. In piú lo fate visualizzare come un meccanismo inerte a una sola dimensione dominante, e non come l'organismo vivente a tre tridimensioni sociali reciprocamente emancipate e autonome, come in realtà è.

Società umana che non va confusa con l'Umanità intera, perché si colloca e si declina in modi assolutamente specifici e diversi all'interno dei vari confini statali. E neppure va confusa con Popolazione nazionale, perché Società umana (= sistema sociale) nei suoi *invisibili* confini tridimensionali (economici, politici, culturali) oltre alla Popolazione ricomprende anche l'Individuo singolo e l'Ambiente: i tre obiettivi evolutivi dell'organismo sociale vivente, specifici delle tre dimensioni sociali Politica, Cultura, Economia.

Per evitarti antipatici equivoci, ho chiamato Persona lo scopo della Vita culturale (= l'Individuo autocosciente e responsabile); Comunità lo scopo della Vita politica (= la Popolazione coesa e collaborativa); Territorio lo scopo della Vita economica (la cura dell'Ambiente, locale e planetario, e delle esigenze di chi in esso vive).

Adesso forse ti è piú chiara, Vermilingua, la fatica indefessa tignosamente profusa negli ultimi 7 millenni dalle task force della Furbonia University, per passare da una tribale Società umana *solida* a traino culturale-religioso, all'individualistica Società umana *gassosa* a traino economico-finanziario.

Società solida che era diabolicamente determinata *dall'interno* dai Malèfici custodi della Fanatic University, che storicamente ha raggiunto i suoi vertici nelle forme delle Teocrazie orientali (Antico Egitto, Persia ecc.) e che oggi vede in Medio ed Estremo Oriente le sue ultime scarsissime e fragilissime espressioni. Mentre la Società gassosa odierna (USA, UK, Unione Europea) è demoniacamente determinata *dall'esterno* da noi Bramosi pastori. *Tiè*!

Se rifletti, questo passaggio epocale della Società umana (dall'essere *ispirata interiormente tramite le guide dei vari Popoli* dalle divinità irregolari della Fanatic University, all'essere *costretta esteriormente da eventi esterni* originati da noi della Furbonia University) descrive un'inversione di marcia e di obiettivi identica alle lancette di un orologio che dalla direzione in senso orario passassero alla direzione in senso antiorario.

Pensa all'attuale crisi sanitaria: determinata *dall'evento esterno di un carognavirus* preparato ad hoc da uno dei moltissimi laboratori di ricercatori biomolecolari sul libro paga animico della Furbonia University.

Pensa, invece, alle espansioni coloniali dei Faraoni dell'Antico Egitto: determinate *dall'ispirazione interiore delle guide di quel Popolo antico* da parte dei Malèfici custodi della Fanatic.

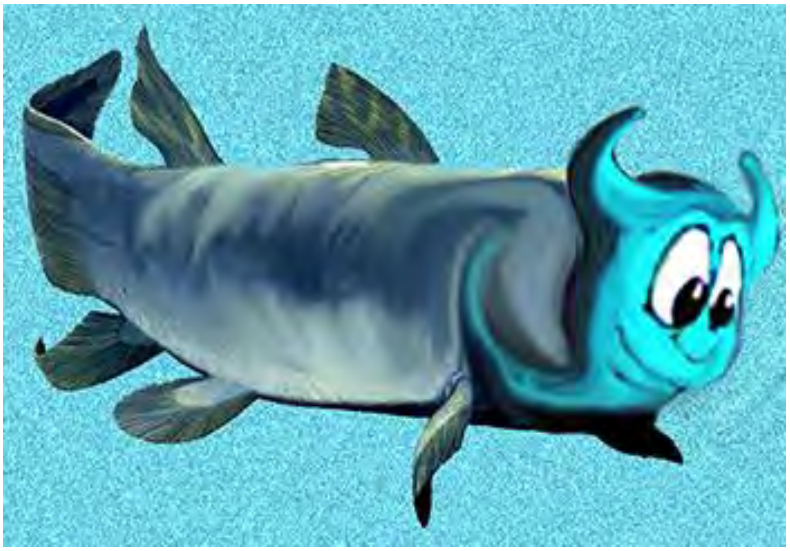
Ovviamente, Vermilingua, secondo il suggerimento di nonno Berlicche, per ottenere questo sfidante obiettivo in cosí poco tempo (cosa sono infatti 7 miseri millenni per noi Bramosi pastori?) è stata necessaria costituire la Satanica Alleanza delle nostre due Università infernali, che si è espressa al meglio in una Società umana liquida a esclusivo traino politico-giuridico, in cui l'impulso dell'ispirazione interiore e la costrizione dell'evento esteriore non si contrastassero a vicenda, ma potessero collaborare al massimo grado per la dannazione sociale delle nostre fritturine animiche.

Il Nonno, però, non mancava mai di sottolineare a suon di frustate contropelo che la realtà concreta non era riducibile alla mera nostra dualità infernale, ma che era invece espressione di una trinità per l'operare costante delle Coorti angeliche del Nemico.

Nonno Berlicche: «Noi Bramosi pastori, però, non dobbiamo mai commettere l'errore di pensare in modo unilaterale. Questo dev'essere solo il subdolo suggerimento con cui condizioniamo il pensiero del nostro futuro olocàusto e la loro neonata Tecnoscienza. Qualsiasi evento, persino l'improvvido avvento del Nemico, va considerato prendendo in esame anche le nostre due Università infernali e quindi le triplici reciproche contrapposizioni. L'odioso obiettivo del Nemico, delle sue Coorti angeliche e dei suoi Agenti sul paludoso fronte terrestre, è rendere ogni singolo individuo autocosciente e responsabile, in modo da non dipendere piú dall'inconscia determinazione interiore della Fanatic e neppure dalla costrizione esteriore degli eventi originati dalla Furbonia».

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Se, come pare, l'obiettivo del Nemico è utilizzare la concreta crescita individuale in loro dell'Egoismo, per rendere libere le nostre aulenti caviucce dalle fàuci interiori dei Malèfici custodi e dalle grinfie esteriori di noi Bramosi pastori, la nostra contromossa condivisa è stata promuovere un astratto ente collettivo (lo Stato) a "dominus" del sistema sociale. Di qui lo sviluppo, nei 4 millenni a cavallo della venuta del Nemico, del sistema antisociale e unilaterale che ho chiamato Società liquida a esclusivo traino politico-giuridico nella mia antítesi *Fr-égali-té* al master per diventare Top manager della tentazione. E dal mio inesauribile moleskine astrale ti copincollo anche un recente commento del Nonno su questo tema.

Nonno Berlicche: «Mentre dal punto di vista individuale le Coorti del Nemico erano concentrate sulla nascita del loro Salvatore come obiettivo intermedio alla discesa del Nemico sul Giordano in quella corporeità, noi Bramosi pastori ci siamo concentrati dal punto di vista della collettivizzazione delle nostre verdurine emotive. Attività che però causava, nei secoli, l'ampliarsi del conflitto e delle frizioni tra le nostre due Università infernali. La Fanatic vedeva la Società liquida (= il malsano sistema antisociale a prevalenza politico-giuridica unilaterale) come lo strumento-diga per resistere al costante progressivo distacco tra uomo singolo e Malèfico custode, mentre noi della Furbonia lo vedevamo come lo strumento-ponte per passare alla Società gassosa (= il malsano sistema antisociale a prevalenza economico-finanziaria unilaterale) in cui noi Bramosi pastori finalmente ci ritroviamo come i celacanti nell'acqua».



Tu mi chiedi: «Ma è possibile che le Coorti del Nemico non si accorgessero di questi nostri obiettivi?». Lascio sempre al Nonno la risposta. Ubi maior, mini minor!

Nonno Berlicche: «Ogni sistema sociale malsano e antisociale, agli inizi non lo è quasi mai. Ad esempio, la Società solida delle Teocrazie orientali, dal punto di vista delle Coorti angeliche del Nemico, è stato un grande passo avanti nell'evoluzione dell'Umanità intera: l'ha sollevata dalla frammentarietà piú assoluta delle varie realtà tribali, portandola a riconoscersi in Comunità

piú allargate che permettessero ai migliori, nel senso di piú evoluti, di governare chi ancora deve conquistarsi gradi maggiori di evoluzione. Infatti, la divisione in caste è stata un'ottima palestra, propedèutica per il successivo sviluppo nella dimensione politica della Comunità nazionale: verso un ordine giuridico condiviso e non caoticamente traumatico come sarebbe secondo la tribale legge della giungla, che avvantaggia solo il piú forte. Mentre per l'Individuo singolo è stata una palestra protetta, in vista della futura libera conquista dell'autocoscienza e dell'auto-determinazione. L'affermarsi in séguito della Società liquida nel mondo Greco-romano prima ed Europeo poi, rende la Comunità politico-statale, grazie al giuridico rapporto equanime che si instaura tra i membri della Popolazione, un ottimo strumento-ponte per sostituire gli antichi legami razziali basati sul sangue con i legami spirituali tra singolo individuo e singolo individuo.

Infine, l'attuale avverarsi della Società gassosa (visibile ormai nella trasformazione delle Democrazie economiche attuali in Economie pseudo-democratiche) è assolutamente benefico per l'Individuo autonomo e responsabile: lo rende cosciente della necessità vitale di prendersi fraterna cura del Territorio/Ambiente: locale e planetario».

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Ti rendi conto di cosa vuol dire per noi della Furbonia che le nostre caramellate caviucce arrivino a prendere coscienza dell'Ambiente, del Territorio in cui vivono? Questo è un altro campo evolutivo per l'Umanità intera di cui noi Bramosi pastori siamo allergici all'ennesima potenza! Perché è la base per comprendere la differenza, nella dimensione economica, tra gli effetti predatori e deleteri di un Mercato libero rispetto a quelli opposti di un Mercato fraterno.

Ma non voglio divagare: il tema dell'evoluzione del sistema sociale (da solido a liquido a gassoso) all'inizio, ma solo all'inizio, è positivo anche per gli Agenti del Nemico, ma solo durante la prima fase di vita di ognuno dei tre sistemi unidimensionali. Questo inizio, tuttavia, non avrebbe mai fine se non intervenisse nel tempo, e sponsorizzata dalla nostra Universitaria Satanica Alleanza, l'emancipazione di una delle altre due dimensioni soffocate, finalmente strappata dal ferreo controllo della dimensione predominante.

Anche questo dominio unilaterale produce, come il precedente, un arresto del respiro nell'evoluzione di qualsiasi Società umana su quel bruscolino orbitante. Società umana che dunque entra in apnea fino a quando una delle altre due dimensioni dominate si emancipa e produce un altro respiro, per poi bloccarsi, grazie a noi, a sua volta in apnea fino alla prossima emancipazione.

Un loop che vogliamo continuo, simile a quello *stop and go* che il nostro dessert animico incontra spesso nelle chilometriche code sulle sue autostrade. Tenere continuamente immerse in questo *stop and go* antisociale e involutivo le nostre patatine emotive, è l'ossessivo impegno di tutti noi Bramosi pastori. E il trucco è banale: permettere loro solo tre punti di vista, ma in modo solo integralista e unilaterale, rispetto ai quattro punti cardinali della bussola sociale.

E qui ti copincollo due altri frammenti di un intervento del Nonno, dove spiega la differenza tra il nostro modo "settoriale conflittuale" di vedere la struttura del loro sistema sociale e quello "plurilaterale sinergico" degli Agenti del Nemico:

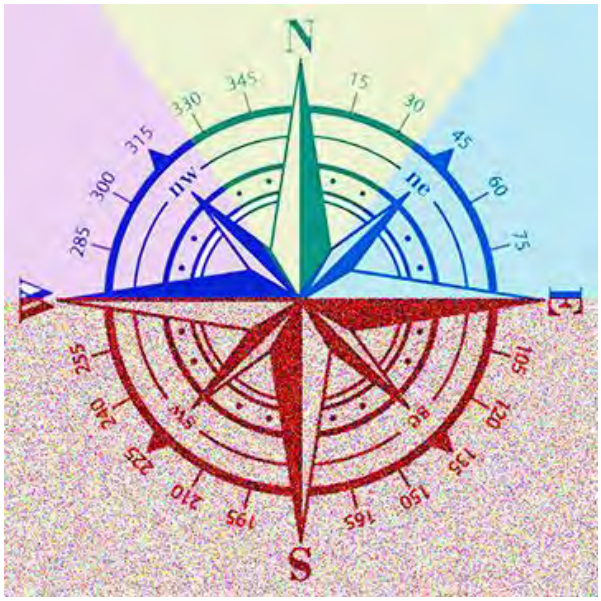
Nonno Berlicche: «Storicamente ad Est è sorta prima la struttura sistemica unilaterale-culturale della Società solida, a Sud la struttura sistemica unilaterale-politica della Società liquida, a Ovest la struttura sistemica unilaterale-economica della Società gassosa. Se visualizziamo una bussola e tracciamo una linea orizzontale che passa per Est e Ovest, questa divide in due parti, inferiore e superiore, la sezione di sfera che ne risulta. Nella parte inferiore, rispetto alla linea orizzontale Est-Ovest, possiamo attribuire queste tre tipologie di sistema antisociale rispettivamente ai punti cardinali Est, Sud, Ovest.

Questa sezione inferiore è quella che ci appartiene come campo d'azione sociale economico, politico e culturale. Ma non dobbiamo visualizzarla come ordinatamente divisa in tre spicchi, ognuno dedicato ad una tipologia strutturale unilaterale (solida, liquida, gassosa) di sistema sociale. Dobbiamo immaginarla disordinatamente percorsa da un vortice caotico prodotto dal confuso mescolarsi delle tre correnti dimensionali sociali in perenne conflitto tra loro: per dominare, ognuna, l'intera "superficie sociale" fino ad assorbire nel proprio i colori delle altre due. Il risultato finale è sempre, inevitabilmente, paragonabile a una "disfunzionale" raccolta indifferenziata dei vari rifiuti sociali (economici, politici, culturali) in un unico cassonetto della spazzatura: che è il Mercato, se domina l'unilaterale Società gassosa; è lo Stato, se domina l'unilaterale Società liquida; è la Scuola (nei Paesi laici) o la Chiesa (nei Paesi religiosi), se domina l'unilaterale Società solida».

Fiamme dell'Inferno, Vermilingua! Se tu avessi studiato al Master in damnatio administration la storia dei loro tre ultimi millenni, ti renderesti conto che ognuna delle tre strutture sistemiche unilaterali ha avuto il suo momento di gloria (in cui ha predominato dispoticamente sulle altre due tipologie di Società umana), ma anche i suoi momenti di débacle, quando un'altra dimensione sociale, emancipandosi dal suo ferreo controllo, si sostituiva nel predominio dispotico unilaterale della Società umana. Grazie a noi della Furbonia, *tiè!*

Ma torniamo, per completarlo, al pensiero del Nonno.

Nonno Berlicche: «Completamente opposta e delinquenziale è la prospettiva evolutiva degli Agenti del Nemico. Loro presidiano il punto Nord della bussola evolutiva e la parte superiore rispetto alla linea Est-Ovest, con una visione strutturale sociale del sistema che non è unilaterale/monodimensionale/antisociale come la nostra. È invece una depravata visione plurilaterale/tridimensionale/sociale che loro caratterizzano disgustosamente come Società calorica equilibrata e sana.



Questo malvagio punto di vista orientato in senso verticale, nella direzione Nord-Sud della nostra sezione di sfera, configura in modo completamente diverso la logistica e le dinamiche per quanto riguarda la parte posta al di sopra della linea orizzontale Est-Ovest.

Qui ai punti cardinali Ovest, Nord ed Est non appaiono piú tre sistemi sociali unilaterali (Società gassosa, liquida, solida), bensí le tre dimensioni sociali della Società calorica (Economia, Politica, Cultura) che si esprimono

ordinatamente in tre spicchi di eguali estensioni, nei quali ognuna delle tre si organizza in autonomia per fare la propria "funzionale" raccolta differenziata esclusivamente dei rispettivi "rifiuti sociali": la dimensione Economia a Ovest li raccoglie esclusivamente nel cassonetto Mercato; la dimensione Politica a Nord li raccoglie esclusivamente nel cassonetto Stato; la dimensione Cultura a Est li raccoglie esclusivamente nel cassonetto Scuola (nei Paesi laici) o Chiesa (nei Paesi religiosi)».

Comprendi Vermilingua? Se non fossimo noi i diavoli, direi che questo pensiero di sistema sociale tripartito è diabolico! Contrasta, con l'unica struttura sistemica tridimensionale suddivisa per "funzione", tutte le nostre infernali task force operanti nelle loro monodimensionali e antisociali Società umane: indifferentemente che siano solide, liquide o gassose.

Come operiamo, infatti, noi Bramosi pastori per manipolare il nostro gustosissimo dessert animico? Nelle nostre Società umane antisociali unilaterali e malsane "operiamo a priori": vale a dire prima facciamo partire l'idea di cosa fare nella testa di chi comanda, indipendentemente dall'essere costui competente per ciò cui è chiamato ad operare, poi le varie decisioni sociali si accodano a questa idea. Mentre nella Società calorica equilibrata degli Agenti del Nemico "a priori" si attiva sul tema specifico e ad essa "funzionale" la dimensione sociale competente, poi sul tema si dedicano solo i competenti di quella materia.

Un disastro annunciato, Vermilingua! Non sarebbero (come ora avviene) i politici registrati sul nostro libro paga animico a prendere in mano súbito la situazione, per esempio, se si dovesse risolvere una problematica economica come la soddisfazione di un bisogno del Consumatore. Sarebbero i Produttori, i Distributori e i Consumatori che, nell'Associazione unica in cui coabitano, giungono ad un accordo in cui vincono tutti e tre: solo dopo si parte per il raggiungimento dell'obiettivo.

Maledizione, Vermilingua! Quanto mi girano vorticosamente le corna! Con questa struttura tridimensionale del sistema sociale, che pratica la raccolta differenziata dei rifiuti sociali economici (povertà), politici (burocrazia), culturali (diseguaglianze) nel proprio reciproco cassonetto della spazzatura dedicato – povertà nel cassonetto Mercato, burocrazia nel cassonetto Stato, diseguaglianze nel cassonetto Scuola – nessun facile intervento depistante o ritardante, proveniente dalle dimensioni Politica e Cultura, potrebbe interferire con il sano raggiungimento dell'obiettivo economico.

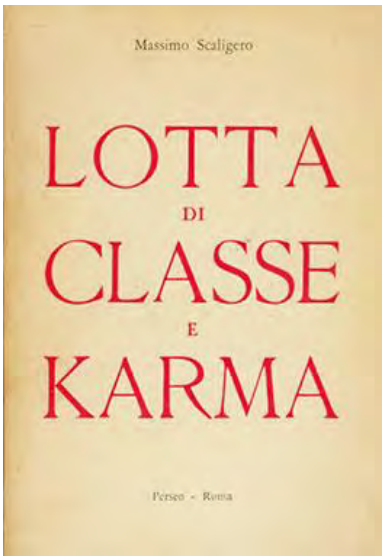
E ti dirò di piú, ma solo per essere esaustivo Vermilingua. Questa soluzione strutturale tridimensionale equilibrata è diabolicamente geniale, perché con essa il rapporto tra le tre dimensioni sociali si trasforma radicalmente: da "a priori" conflittuale (= esaltatore integralista delle unilateralità dimensionali) diventa "a posteriori" sinergico (= moderatore collaborativo delle unilateralità dimensionali).

Ahinoi! Se venisse istituita una struttura di sistema sociale cosí "funzionalmente" tripartita per la raccolta differenziata del sociale tridimensionale – e basta una semplice legge decisa da un Parlamento o da un Dittatore illuminato – noi tutti della Furbonia University potremmo darci tranquillamente ad attività riposanti per digerire lo scorno: tu puoi dedicarti alla decorazione degli artigli con i simboli delle costellazioni zodiacali e, per quanto mi riguarda, potrei aderire agli inviti del palestratissimo Ringhio ad una rilassante pesca del celacanto astrale.

Il tuo *preoccupatissimo* ***Giunior Dabliu***

Ordine sociale

Le previsioni di Massimo Scaligero si stanno avverando



In *Lotta di classe e Karma* Massimo Scaligero, con illuminante capacità previsionale rapportata ai giorni attuali, nel 1970 cosí scriveva: «*Il sistema politico povero di contenuto etico-giuridico* ma forte di strutture burocratiche, per fatale processo tendente a detenere il totale schema della vita collettiva, secondo meccanicismo senza volto, per via di un condizionamento socioeconomico onnipervadente, *anche se formalmente democratico*, rivela l'inclinazione a ricostituire in moderna forma progressista un ordine richiamante l'antico tipo teocratico. Malgrado l'uniformità propria alla struttura meccanica dell'organismo sociale nella pianificazione politica della vita economica, giuridica, culturale, si può scorgere la formazione di comparti distinti del meccanismo, che *fa pensare alle caste*. Naturalmente la casta dominante determina in relazione a sé il tipo di ordine castale. Questo schema antico, per affinità formale e per contrasto sostanziale, richiama l'analogia delle caste con le classi, il classismo, la lotta di classe. In effetto, nel sistema sociopolitico burocraticamente articolato e come tale costringente, sia pure in veste nominalistica democratica, non si può dire che non riaffiorino con nuova funzione le caste dell'antico ordine teocratico. *La differenza è che i brahmani attuali sono i politici, ai quali debbono render conto la casta militare, la casta culturale-scientifica e la operaia*».

Siamo giunti sulla soglia di un nuovo ordine sociale, nell'èra in cui le classi dominanti, costituite dalle élite finanziarie multinazionali che controllano i governi in apparenza democratici, e che non vogliono rinunciare al loro potere, impongono la propria volontà non già stabilendo un ordine teocratico basato su un principio di virtuosismo dei popoli e delle loro nazioni, come accadeva in antichità quando la Dea Madre della natura aveva pur sempre ceduto il passo al Vero Vivente Iddio Altissimo, mantenendo tuttavia intatti gli antichi Misteri.

Un ordine questo che avrebbe potuto ampiamente *giustificare* una *democrazia de iure* anche se non *de facto*, laddove il senso noetico del SACRO, in rapporto con i clicli antropologici, costituiva il vero principio tradizionale elitario cui tendere. Nei nostri giorni, questo ordine risulta svilito, privo di essenza organizzativa, basato oramai su meccanicismi sociali cosiddetti "liquidi", dove si è persa ogni forma di sacralità anche in presenza di ritualismi storicamente consolidati, siano essi ecumenici o massonici, e dove la facies politica in primis vive e fa vivere le società da lei governate in uno stato di incoerenza oggettiva, in un perenne ossimoro, una contraddizione sostanziale basata sia su contestualizzazioni imposte dal potere economico-finanziario, attraverso schemi espressivi tipici della Programmazione Neuro Linguistica (PNL), sia soprattutto attraverso l'utilizzo spinto di piattaforme tecnologiche di *Sentiment Analysis* (analisi computazionale di sentimenti e opinioni) consultate giornalmente come oracoli del passato, che sostanzialmente non attingono al sacro ma al mondo dei Social Network e della cosiddetta Open Source Intelligence (OSINT) per comprendere gusti, tendenze e

Sentiment Analysis

orientamenti del popolo, e fornire poi il miglior prodotto da confezionare alla collettività, sia esso di tipo commerciale o politico. Un mondo questo mercificato privo oramai di contenuti veri e del reale dibattito democratico, perché tragicamente distanziato e dissacratamente non coeso.

Mancando la sacralità d'intenti nelle scelte politiche, quello che si genera è una vita in continua contraddizione, cui si aggiunge uno stato di angoscia e paura perenne che si attua con o senza emergenze a contorno, siano esse catastrofi ambientali e/o pandemiche, perché *sono oramai le fondamenta della società ad essere realmente minate*, fondamenta che le antiche teocrazie basavano principalmente su quella *Iniziazione Solenne* prerogativa fondamentale di tutte le culture del passato, e che risulta alquanto sgretolata, del tutto liquefatta, perché priva oramai di una vera casta sacerdotale in grado di evocarla, una casta in grado di rialzare le colonne dei templi in onore del Logos, del *Verbo che si fa carne e pone la sua dimora in mezzo a noi.*

Anzi, dirò di piú, in una visione politica miope come quella attuale e senza un minimo di fondamenta sacrali, la stessa pandemia, sfruttata geopoliticamente, sicuramente aiuterà a mantenere mitigato, ma solo per un breve arco temporale, un orizzonte sociale già in ebollizione, che non potrà resistere sotto coperchio a lungo, perché tutte le caste sociali complementari a quella dominante stanno consolidando una propria coscienza di classe, riorganizzandosi: sentendo la loro fine imminente, saranno pronte ad attuare meccanismi darwiniani di sopravvivenza a danno di quella dominante.

Su questa linea contradditoria si è posizionata ufficialmente anche la Chiesa di Bergoglio, per esempio incitando i fedeli a pagare le tasse anziché, data la crisi in atto, proporre la remissione dei debiti ai governanti, come esplicitamente riferito nella preghiera cristiana del Padre Nostro o dalle piú antiche scritture veterotestamentarie come Deuteronomio 15,1-18.

In precedenza papa Ratzinger aveva dichiarato: «Ci sono diritti non negoziabili», schierandosi apertamente a favore della vera cristianità e dell'autodeterminazione dei popoli a difesa delle classi piú deboli. Ora sembrerebbe che si stia facendo l'esatto contrario, tuttavia molti illustri esponenti interni alla Chiesa romana, come Don Livio Fanzaga, direttore di Radio Maria, comprendendo che non si può in alcun modo barattare la libertà per una forzata sicurezza, ha denunciato, nei piú ampi scenari pandemici, la costante pressione di particolari élite di potere sotto il totale dominio dell'Ostacolatore satanico (www.repubblica.it/cronaca/2020/11/15/news/radio_maria_il_coronavirus_e_un_complotto_sotto_l_impulso_di_satana_-274486827/).

Don Livio Fanzaga

Giova citare, al riguardo, l'Antico Testamento, in cui, nel libro della Genesi, viene fatto notare che nel Giardino dell'Eden esistono due alberi: uno è l'albero della *Conoscenza del bene e del male*, dove il serpente ostacolatore si annida e seduce Eva a far mangiare ad Adamo il frutto proibito; l'altro albero, precluso ai piú e quindi anche allo stesso serpente antico, è l'*Albero della Vita*, irraggiungibile all'uomo comune, perché per essere raggiunto è necessario prima di tutto scalare tutte le categorie della Gnosi, ovvero della conoscenza del bene e del male, e non farsi poi

sedurre dai tentativi di corruzione del serpente, scavalcandolo con un salto nel vuoto, un *abbandono al Logos*.

Logos che inizierà a questo punto ad agire in noi, conducendoci all'Albero della Vita. Per analogia comparativa con i nostri giorni, la rete web, e quindi internet, può ben rappresentare l'albero della conoscenza, della Gnosi: il processo di conoscenza indotto dalla sua rete di nodi informativi, a tratti inebriante per la quantità e la velocità di reperimento di informazioni da discriminare, senza la giusta preparazione ci imbriglierà per sempre tra le sue ragnatele bestiali (WWW = 666 in ebraico) se non si attiveranno impulsi energetici decisivi, scevri da processi egoici di brama; impulsi che ci faranno finalmente godere dei frutti dell'Albero della Vita.

Ancora una volta le parole di Massimo tornano preziose. In *Kundalini d'Occidente,* infatti, fornisce indicazioni per uscire dalla situazione attuale: «In epoca di crisi e di pericolo - come la nostra - il sovrasensibile, ha le piú alte possibilità di proiezione di energie nell'uomo, della massima donazione di sé. Ma perché l'uomo possa pervenire alla propria liberazione, occorre, da parte sua, una partecipazione autentica e completa, un impegno che nasca dalla sua interiorità profonda. Non vi è oscurità che non possa essere dissolta e convertita in luce, non v`è lotta che non possa essere combattuta e vinta, non v`è necessità che non possa essere motivo di redenzione, se entrano in azione le forze originarie. Rivolgendosi ad esse, l`uomo può attingerne impulsi decisivi, può ritrovare se stesso e risorgere».

Intanto, un primo fatto importante, è che il sovrasensibile ora piú che mai può realmente manifestarsi. Inoltre per sviluppare questi impulsi decisivi lo sperimentatore deve poter giungere alla percezione di una separazione netta tra il dominio del pensiero vivente in cui opera l'Io (piano eterico) e quello del pensiero dialettico (piano materiale). La differenza tra il momento predialettico e il momento dialettico del pensiero, consiste nel fatto che il primo è pregno di Vita, il secondo è privo di Vita.

Possiamo dire che l'Albero della Conoscenza del Bene e del Male è un riflesso privo di vita dell'Albero della Vita, che è il vero albero di riferimento cui attingere. Nel momento predialettico, il pensare, che è oltre il pensiero ordinario, afferra l'elemento vivente degli enti e degli archetipi: nella proiezione dialettica, perde tale elemento, di cui non gli rimane che il riflesso. Ma con ciò perde l'essenza del reale, gli è inevitabile il materialismo, la sua determinazione concettuale astratta riesce ad afferrare solo il calcolabile, il misurabile, ossia l'irreale. Risalire le categorie sino al riconoscimento del momento predialettico del pensiero, apre la strada al Logos, che prenderà dimora in mezzo a noi.

Kether

L'albero della Vita

IL NATALE DEL REGNO AUREO

BioEtica

IL RITORNO DEL RE BAMBINO FIGLIO DELLA MADRE DIVINA

«Quando il punto dell'equinozio di primavera passerà nella regione del Sagittario, sulla Terra si evidenzieranno pienamente le due principali razze umane: la buona e la cattiva. Allora l'immagine del Centauro (Sagittario) si dividerà in certo qual modo spiritualmente in due parti, cosí che la razza buona si approprierà delle forze della sua parte superiore, la parte umana, mentre la razza cattiva di quella inferiore, animale. Alla razza buona potranno unirsi soltanto quegli uomini che all'epoca potranno mettere tutte le proprie forze al servizio di quella superiore Rivelazione di Cristo che discenderà sulla Terra attraverso gli esseri spirituali della Gerarchia delle Archai, che servono il Cristo e conducono nel suo spirito l'umanità».

Rudolf Steiner

www.larchetipo.com/1997/dic97/calendario.htm

Lontana di millenni è quell'Era del Sagittario in cui definitiva sarà la divisione netta e inequivocabile, tra l'Umanità buona, totalmente devota al Christo, e coloro che invece avranno amato e scelto il Male.

Due Regni contrapposti che già oggi però, si prefigurano in modo chiaro e inconfondibile.

Nelle settimane precedenti al Natale, si avverte dolorosamente quest'anno la mancanza della consueta atmosfera sacra dell'Avvento del Piccolo Re, il Santo Bambinello, che solitamente tocca in modo misterioso i cuori di tutti, persino dei non cristiani.

Tra l'indifferenza di una falsa Chiesa globalista, presa a fare la sua parte con pervicacia nel diabolico progetto del Grande Reset; l'ignavia e la complicità di uomini di legge, di cultura e di scienza; la disinformazione di massa che lobotomizza le menti piú inclini al materialismo e dunque ad essere ipnotizzate dall'inganno della maya ahrimanica, le Feste Natalizie si avvicinano senza la minima parvenza di preparazione interiore, e financo esteriore, alla Magica Notte del compleanno di Colui che porta la Luce divina nel mondo e ci insegna quanto morte e malattia non abbiano alcun potere reale su di noi. Ci ricorda che siamo immortali e che nel nostro cuore abita il Dio Vivente.

Nessuno che creda veramente nel suo cuore che il Christo è Dio, e che ci ha offerto un posto nel suo Regno, può aver paura della morte fisica e della malattia. Ma oggi, nonostante il Suo ritorno nella dimensione eterica, annunciato da Rudolf Steiner un secolo fa, nessuno Lo riconosce, perché l'Oscurità è penetrata come un morbo pestilenziale nelle anime, infettandole.

E proprio Rudolf Steiner, nel lontano 1913, nelle conferenze tenute a Berlino dal 3 al 7 Febbraio, pubblicate da Tilopa (1986) con il titolo *Parsifal e Amfortas* (O.O. N° 144), ci spiega come le Forze dell'Oscurità abbiano oggi a disposizione un potente e pericoloso strumento: un esercito di anime prigioniere, schiave, che consente loro di operare in modo malevolo in ogni circostanza e aspetto della vita degli esseri umani, e di

provocare danni e catastrofi piccole e grandi. Questa moltitudine di anime disincarnate, condannate a restare involontariamente al servizio del Male per anni o secoli, sono coloro che in vita avevano scelto il quieto vivere, e di fronte alla malvagità, alle ingiustizie, agli orrori e alle aberrazioni sempre piú dilaganti nel Mondo, avevano preferito tenersi in disparte, coltivare il proprio orticello, fare i propri interessi e quelli della famiglia di appartenenza.

Di questi tempi, che sempre secondo le parole del Dottore sono quelli della *guerra dell'uno contro tutti*, la maggior parte delle persone sta vivendo un'esistenza miserabile, gretta, egoista, incurante delle sofferenze del prossimo, e accetta il Regno della Menzogna e della Paura, dell'odio e del sospetto nei confronti di tutti. Molti avrebbero le capacità di indagare con mente raziocinante, e di scoprire facilmente le palesi incongruenze nella narrazione *main stream*, i conflitti di interesse, i piani agghiaccianti dei "pionieri" del Transumanesimo. Il Regno ideale dell'Anticristo.

I geniali ma sconcertanti creatori del Sistema Bancario GST Virtual Bank, veri e propri Robin Hood dei nostri giorni (www.gstvirtualbank.it/), hanno passato anni a studiare e descrivere il sistema criminale integrato che a tutti gli effetti governa fin nel dettaglio e senza lasciar nulla al caso la nostra economia e la vita delle persone e dei popoli. È la manifestazione sul piano esteriore di ciò che in ambito antroposofico definiamo *Tripartizione Inversa*, descritta in modo mirabile da Salvino Ruoli nel suoi Annali del Terzo Millennio: «L'Impero d'Occidente era sorretto da aristocrazie anticristiane. Le aristocrazie anticristiane erano riconoscibili in quanto tendevano ad attuare esattamente il contrario dell'Idea di Tripartizione: i tre mondi – l'economico, il giuridico e lo spirituale – per costoro erano unificati. Essi si ritrovavano e concentravano i loro poteri attraverso il reciproco appoggio e lo spirito di casta. Queste cerchie chiuse sviluppavano interessi particolari, inaccessibili agli altri. Le aristocrazie anticristiane erano quindi al servizio della Tripartizione Inversa» (www.larchetipo.com/2004/mar04/tripartizione.htm).

Un magnifico erede spirituale del Prof. Giacinto Auriti, lo scrittore Cosimo Massaro, che ho avuto l'onore e il piacere di conoscere tempo fa, ha smascherato la mostruosità del Sistema Usurocratico che imprigiona le Nazioni e gli Esseri Umani, in una serie di libri assai illuminanti, l'ultimo dei quali, *Usurocrazia svelata*, che si ispira nel titolo al genio di Ezra Pound, riassume gli argomenti delle opere precedenti, e in piú affonda del tutto il bisturi, svisceranando la purulenza della finanza mortifera che strangola l'economia da secoli, e oggi ha raggiunto un punto di non ritorno.

«Chi controlla l'emissione del denaro possiede un'arma dalla potenza inaudita nella battaglia per il Potere. Dietro la facciata dei sistemi politici, da tempo i banchieri controllano senza difficoltà lo svolgersi delle vicende mondiali, potendo produrre dal nulla il denaro con cui comprare tanto beni materiali, quanto, soprattutto, gli altri uomini, pronti da parte loro a vendersi in spregio a ogni morale. Conoscere il potere derivante dall'emissione di moneta permette ai popoli di difendersi e soprattutto permetterà, una volta liberatisi degli usurai, di creare una società prospera e giusta» (dal sito www.cosimomassaro.com/p/la-moneta-di-satana.html?m=1).

«…Per sottomettere al meglio i popoli, l'élite usuraia, plutocratica e apolide, ha messo in atto anche armi di psicologia di massa che mirano a sostituire tutti i valori fondanti della nostra società. Una vera e propria ingegneria sociale, simile a quella genetica, utilizzata per modificare quel naturale processo evolutivo insito nell'uomo. Alla base della società europea, occidentale

e in particolare di quella italiana, l'autore evidenzia i valori dell'antica Grecia, di Roma, e in seguito, a sintetizzarli e trascenderli, quelli del Cristianesimo (dal risvolto di copertina di *Usurocrazia svelata*).

Sono proprio i valori cristiani e umani innati, i comandamenti evangelici, in primis "Ama il prossimo tuo come te stesso", ad essere la spina nel fianco del Nuovo Ordine Mondiale anticristico. E questi valori affiorano nei cuori degli uomini, indipendentemente dalla religiosità individuale, in occasione delle Feste del Natale: i doni e il donare, il calore del focolare, l'accogliere una nuova vita innocente che viene al Mondo, con una culla confortevole. Il Mistero del Dio che si fa uomo.

Nella Roma cristiana, non tanti anni fa, i bambini durante l'Avvento scrivevano lettere al Bambinello dell'Ara Coeli, che per il periodo natalizio veniva posto all'interno del presepio. Secondo l'antica leggenda, la Vergine con il Santo Bambinello sarebbe apparsa allo stesso Imperatore Augusto, che lí sul Campidoglio aveva le proprie stanze, per preannunciare la venuta di un Dio Bambino che avrebbe regnato oscurando tutti gli altri. Ad ogni modo Augusto perse la voglia di cedere al peccato d'orgoglio, e rinunciò quindi a farsi adorare come un dio.

Il Potere salvifico di quella statuetta del Bambino dell'Ara Coeli era cosí leggendario che veniva portato in carrozza dai moribondi e operava miracoli di guarigione. Mio padre Fulvio, come è accaduto a tanti altri padri e madri, quando mio fratello appena nato era in pericolo di vita e in condizioni molto gravi, salí disperato la ripida gradinata che porta all'Ara Coeli per inginocchiarsi di fronte al Santo Bambino. Ottenne il miracolo, che confermò in lui la sua profonda fede nel cammino verso la Casa del Padre.

Migliaia di altre grazie ha concesso il Prezioso Bambinello, divenuto il ricettacolo aureo delle preghiere, dei sogni e della devozione di coloro che si compenetravano del vero spirito natalizio.

Non è un caso, forse, che qualche anno fa una mano ignota, al servizio degli Spiriti delle Tenebre, abbia sottratto l'antica e preziosa statua del Bambinello dell'Ara Coeli. Ogni ostacolo ai disegni oscuri del Nemico dell'Uomo deve essere rimosso. Oggi la fede consentita è solo quella nei dogmi scientifici. A Governare i Popoli con ormai sfacciato regime dittatoriale, che calpesta ogni diritto umano e si fa beffe del sacro e della devozione al Divino, sono tante moderne versioni grottesche del protagonista del Canto di Natale di Charles Dickens, il famigerato Ebenezer Scrooge.

Ebenezer Scrooge

Festeggiare il Natale con amici e parenti non è politicamente corretto. Le motivazioni sanitarie, inutile dirlo, fanno acqua da tutte le parti: basta farsi un giretto in metropolitana o in autobus per rendersi conto che quello che temono i Lucifughi non sono le tante persone in un luogo chiuso a stretto contatto (persone, per inciso, che toccano mascherine intrise di germi e frustrazione, e con le stesse mani afferrano i sostegni all'interno dei vagoni). Quello che devono evitare ad ogni costo è la comunione delle anime, il calore che emana dal cuore e incontra gli altri cuori. Le aure che si uniscono, il vibrare all'unisono delle anime riunite in Nome di Colui che il Male, la Morte e la Malattia li ha già vinti in modo definitivo.

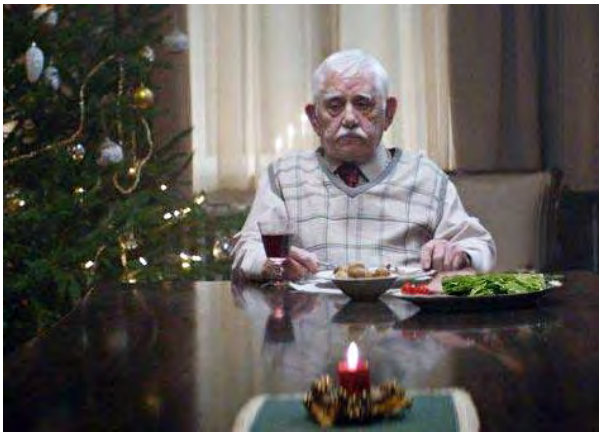
Anche coloro che il Maligno considera servi fedeli e perfetti esecutori dei suoi disegni diabolici, come Scrooge, il perfido usuraio del racconto di Dickens, in un momento cosí particolare dell'anno come il Natale possono ricevere il miracolo della conversione del cuore.

Nell'opera in questione, che tanto è stata preziosa in questi ultimi due secoli per la redenzione di molti individui che potevano rispecchiarsi nel personaggio dell'avaro, egoista, blasfemo Ebenezer, è fondamentale per la narrazione, la visita dell'anima in catene del defunto socio del protagonista: «Porto la catena che mi son fabbricato in vita – rispose lo Spettro. – L'ho fatta io stesso anello per anello, pezzo a pezzo; io stesso me la cinsi per volontà mia, e di volontà mia la portai».

Grazie alla venuta di altri fantasmi, quelli del Natale passato, presente e futuro, il cuore duro di Scrooge alla fine si scioglie, e cambia il suo destino insieme a quello di tutti coloro che gli sono attorno: «Onoreró il Natale nel mio cuore, e cercherò di conservarmi in questo stato d'animo per tutto l'anno. Vivrò nel passato, nel presente e nel futuro, e i tre spiriti saranno sempre presenti in me».

Lo stato d'animo del Natale, la fiducia nel prossimo, la condivisione del desco, del calore del nostro focolare con chi normalmente è da solo, gli abbracci e la fraternità che a Natale si diffonde come un benevolo contagio, sciogliendo i cuori, potrebbe risultare fatale per gli adepti del Nuovo Ordine Mondiale, divenuto rabbioso e spietato nell'attuazione del programma del Grande Reset della Civiltà (Dis)Umana. Vangelo per i partigiani del diavolo è il distanziamento sociale, insieme al confinamento nella realtà virtuale, dove il controllo assoluto alla fine l'ha sempre il loro demoniaco padrone.

Man mano che l'anniversario della nascita del Salvatore si avvicina, si moltiplicano gli episodi di intolleranza dittatoriale verso chi non è allineato al 100% con i dogmi totalitari del Nuovo Ordine Terapeutico: gente multata in fila alla mensa dei poveri per assembramento; multe ai senzatetto, privi di una casa, perché fuori casa in zona rossa; anche chi bacia la fidanzata all'aperto, lontano da altri, viene sanzionato senza pietà.



I nonni vanno lasciati soli a Natale: la famiglia è la prima minaccia per la sicurezza... dei sociopatici padroni del Sistema e dei loro imbarazzanti lacchè, ovviamente, che devono tagliare i rami secchi ed eliminare ogni rapporto dei giovani con chi è testimone dei tempi in cui il distanziamento sociale era visto per ciò che è in realtà: solamente una grave psicopatologia.

Attraverso la Piramide di comando dei vassalli, valvassori e valvassini del Sistema Globale dominante, si stringe sempre piú il cappio intorno al collo di chi risulta scomodo, inutile, non conforme agli standard, capace di dissuadere il gregge dall'accettazione passiva di misure invasive, pericolose e spesso irreversibili. Guai a chi osa sollevare dubbi o fare informazione alternativa (con tanto di testimonianze autorevoli e studi pubblicati su riviste scientifiche, di medici, biologi, giuristi), su tamponi che non danno alcuna certezza diagnostica, ma svolgono egregiamente il compito di catalogare il nostro DNA; su vaccini Rna pericolosi e OGM, che fanno tutto tranne che vaccinare, dato che poi (a detta di chi vuole imporne l'obbligo in barba ai diritti umani e costituzionali), si deve continuare a vita con distanziamento; e poi mascherina, sanificazione – o meglio genocidio di ogni batterio buono indispensabile per la salute degli esseri umani – microchip sotto la pelle; tracciamento e tutto ciò che riduce il cittadino a bestiame da marchiare, rinchiudere e sfruttare.

È il volto dell'Anticristo che si mostra a noi tutti, ed è la prova suprema che dobbiamo affrontare e superare.

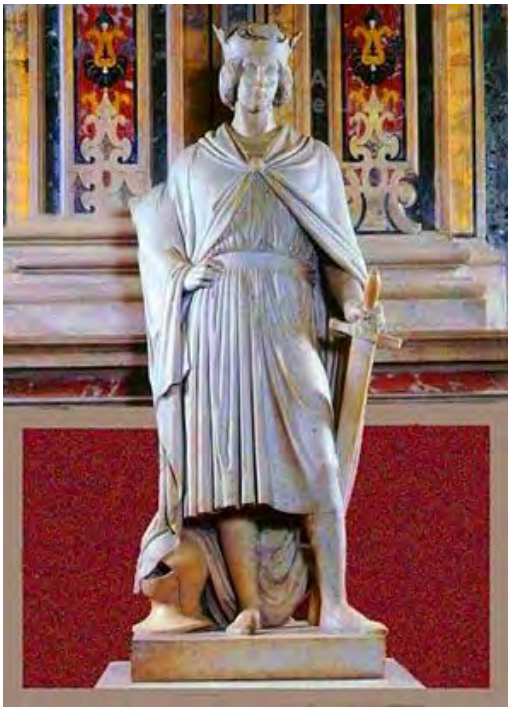
Maître Philippe (www.maitrephilippe.it) insegnava che il Male va trasformato in Bene, e che quando vediamo il volto del Demonio, che è di fronte a noi ma spesso anche in una parte oscura di noi, dobbiamo pregare affinché anche Egli alla fine venga redento. E cosí avverrà, anche per coloro che nell'Era del Sagittario andranno a formare l'Umanità cattiva. Il loro sacrificio farà in modo che l'Umanità buona possa essere libera dalla parte istintiva, animale. Ma quelli che scenderanno, avranno successivamente la loro risalita verso la Luce, e gli altri li dovranno aiutare. La prefigurazione di ciò ci appare nel difficile periodo attuale, nel quale tutti noi ancora siamo centauri, dunque contemporaneamente angeli e demoni, e possiamo scegliere la Via indicata dal Christo e portare con noi piú fratelli possibile.

Il primo passo è sconfiggere in noi e intorno a noi l'angoscia, la paura: «L'angoscia e la paura vengono per essere annientate, saranno sempre annientate. Esse sono segni di richiesta della rianimazione della Iside Sofia, cioè della gioia dell'anima, di offrire tutta la forza del volere alla realtà dell'essere, in quanto è la realtà che manifesta il proprio principio, il Logos, la forza che tiene in pugno il mondo. Occorre preparare questo volere mediante Consacrazione e concentrazione. Avverrà allora che quella gioia sorgerà come forza creatrice dal cuore» (M. Scaligero. *Meditazione e Miracolo*, Ed. Mediterranee, Roma 1977).

La Via della Volontà Solare, di cui Massimo Scaligero è il testimone e il Maestro, nella sua assoluta fedeltà al Dottore, a Rudolf Steiner, ci offre il viatico piú diretto e perfetto per essere umilmente degni di chiedere in prestito la Spada di Michele, unica in grado di sconfiggere il Drago.

Il mese di Dicembre, il periodo dell'Avvento, è il momento in cui possiamo predisporci ad accogliere le forze divine che si sacrificano per noi nel Mistero del Natale del Figlio di Dio: «Nelle profondità del mio essere parla, urgendo verso la rivelazione piena di mistero, la parola cosmica: ricolma i fini del tuo lavoro della mia luce spirituale, per sacrificare te stesso attraverso me» (R. Steiner, *Calendario dell'anima* – Trentaseiesima settimana, 8-4 dicembre. Trad. G. Colazza).

In ogni Epoca di rinnovamento, il Mondo Spirituale manda incontro ai popoli in crisi, orfani di una Guida in cui riconoscersi e di una mèta da inseguire, un Eletto che mostri la Via, che ricordi a tutti il progetto divino. Qualcuno puro, cristallino, attraverso il quale si esprima la Parola Cosmica, e la Rivelazione con la sua aura di mistero compaia alle genti. Esseri umani, ma in fondo anche sovrumani, la cui Luce spirituale sia pronta a mettersi al servizio dei progetti di Dio, e il cui sacrificio devoto sia da mezzo di diffusione del Sacrificio supremo del Figlio della Madre Divina. Non sempre però gli uomini riescono a riconoscere e a seguire questo consacrato da Dio.


Corradino di Svevia

Ne è un esempio Corradino di Svevia, crudelmente tradito dai servi degli stessi Poteri Oscuri che oggi tramano per trasformare la Terra, il Paradiso Terrestre nostra sacra dimora, in un vero Inferno di odio, caos e alienazione anticristica. Ancora oggi la Civiltà Europea tutta continua a pagare il prezzo di sangue di quel vile tradimento. Chiunque si rechi oggi ai Piani Palentini, in quel di Tagliacozzo, può percepire l'aura di smarrimento e devastazione che permane.

Allo stesso modo, l'altopiano tra Nespolo e Santa Lucia di Gioverotondo, dove l'esercito di Corradino fu a lungo accampato prima della fatidica battaglia, è impregnato della promessa di Restaurazione in Terra dell'Ordine Divino

che il giovanissimo sovrano incarnava e che deve ancora essere mantenuta. E oggi abbiamo il compito di rinnovare e attuare quella sacra promessa.

Attendiamo il Cavaliere del Graal, la Guida designata dalle Gerarchie Celesti. Come ai tempi dei Romanzi della Tavola Rotonda. Nella saggezza e nel mistero ammantato di leggenda del ciclo arturiano, in cui si insegna come il Castello del Graal sia accessibile solo ai puri di cuore e introvabile per tutti gli altri, troviamo il potente simbolo della Spada nella Roccia.

Oggi i cuori sono induriti come la Roccia, e nessuno riesce ad estrarre la preziosa spada che sola può consacrare il Re, l'eletto che tutti attendono perché il Dominio della Tirannia e del disordine malefico finisca. Solo un puro e nobile di cuore e un predestinato, come fu il giovane Artú, come fu anche Parsifal, degno di accedere al Regno del Graal, riuscirà a compiere il miracolo e ad estrarre la Spada salvifica.

Notiamo come nel pregevole racconto di Thomas Malory fosse proprio il giorno di Natale ad essere indicato da Merlino come quello in cui far cimentare tutti i cavalieri nell'impresa di estrarre la Spada "Excalibur" dalla Roccia, in modo da essere riconosciuto come il legittimo sovrano.

Ma nessuno vi riesce.

Arriva il torneo di Capodanno, e il piccolo Artú, nel tentativo di procurare una spada al fratello adottivo, miracolosamente riesce senza fatica a estrarre la Spada. Solamente il padre e il fratello adottivi però si inginocchiano e lo accettano come Re. Tutti i nobili e i cavalieri non riconoscono il ragazzo come loro Sire, accecati dall'invidia, dalla brama di potere, dalla tentazione blasfema di ignorare la Volontà di Dio. E quindi il giorno dell'Epifania, e poi a Candelora e Pasqua si ripete la processione degli indegni cavalieri, e nuovamente solo Artú riesce ad estrarre l'arma lucente dalla Roccia indistruttibile.

Finalmente alla Pentecoste, quando avviene per l'ennesima volta il miracolo, il popolo si ribella e minaccia di uccidere tutti i nobili e i cavalieri che non si inginocchieranno al cospetto del Sovrano indicato direttamente da Dio: «Subito dalla folla si alzò un grido: "Artú deve essere il nostro re! Non vogliamo altri indugi, perché questa è la palese volontà di Dio. Uccideremo chiunque intendesse opporsi". Dopo di che ricchi e poveri si inginocchiarono invocando il perdono di Artú per aver esitato tanto a lungo».

Ecco, il tempo è prossimo, e l'Umanità ha poco tempo per rinnegare il Male, le sue menzogne, i suoi abomini; per riconoscere gli inviati dal Signore, coloro che avranno il compito di far risuonare la Parola di Dio e ripristinare la devozione alla Madre Divina, insieme alla Legge e all'Ordine, come in Cielo cosí in Terra. Chi sceglierà le lusinghe di Mammona, ma anche il quieto vivere, non avrà scampo, perché diverrà complice dei malefici disegni del Maligno.

Per chi avrà occhi per vedere e orecchie per sentire la luce e l'armonia del Verbo Divino attraverso i testimoni e gli eletti consacrati al Christo nel Nome della Madre, il futuro sarà beatitudine e consolazione, per le quali ogni sacrificio, offerto con animo puro e fedele alla Vergine Iside Sophia nostra Madre, sarà benedetto e prezioso.

Prepariamoci con trepidazione alle magiche tredici Notti Sante, in comunione con gli amici, i parenti, i vicini. Condividiamo la Tavola della Festa con coraggio e generosità; mettiamo il ciocco nel camino; sediamo davanti al fuoco in compagnia di coloro che amiamo; cantiamo a squarciagola i canti per il Bambinello davanti a Presepe; circondiamo l'albero di Natale di doni per quelli che conosciamo o che potremmo conoscere, anche piccole cose, magari fatte a mano da noi, perché è il pensiero impregnato di spirito natalizio che conta; scambiamo il pane e gli abbracci.

Come dice in modo veritiero Tiziano Terzani: «Il mondo di oggi ha bisogno di ribelli, ribelli spirituali».

La Sacrosanta ribellione, in onore del Dono Supremo che il Bambinello offre da duemila anni a tutti i figli degli uomini, è santificare il Natale e tutte le festività in modo comunitario, trasmettendo al Cosmo le vibrazioni all'unisono dei nostri cuori e la Luce delle nostre aure unite:

«Alla svolta dei tempi
la luce universale dello spirito
entrò nella corrente
terrena dell'essere;
oscurità notturna
aveva dominato,
chiara luce diurna
irradiò nelle anime umane;
luce,
che riscalda
i poveri cuori dei pastori;
luce
che illumina
le sagge menti dei re.
Luce divina
Cristo-Sole,
riscalda
i nostri cuori;
illumina
le nostre menti;
affinché diventi buono
quel che noi
fondiamo col cuore,
quel che con le menti
vogliamo portare alla mèta».

Bernard Plockhorst «Annuncio ai pastori»

Rudolf Steiner
(da: La Pietra di Fondazione
Convegno di Natale 1923/24
O.O. N° 260).

Il Regno Aureo, come il Castello del Graal, è già lí, presente ma invisibile, celato ad occhi impuri; è davvero lì, ad attendere coloro che sapranno avere fede e coraggio, e lavorare con gli emissari del Logos incarnato:
«…affinché diventi buono
quel che noi
fondiamo col cuore,
quel che con le menti
vogliamo portare alla mèta».

E il premio, l'accesso a quello che è il Luogo a noi designato, vale ogni sacrificio!

Shanti Di Lieto Uchiyama

VIGILIA

L'avrebbero mai piú ripreso il bandolo di quella matassa, e il mondo, il loro, sarebbe ritornato come prima?

I pensieri affollavano la mente di Nina intenta a sgombrare la fornace della cucina dai detriti del fuoco precedente. Con la paletta di ferro tirò via i tizzoni combusti e parte della cenere che si era depositata sul fondo: l'avrebbe poi utilizzata per la lisciva di dopo Natale, che si preannunciava colossale. Sistemò in basso i rametti ben secchi a fare da miccia, poi i ciocchi piú grossi, e infine, al di sopra della grata, la carbonella che tolse da un sacchetto di juta. Sollevò un polverío scuro che le irritò la gola, facendola tossire piú volte. Diede rapidamente fuoco a un cartoccio allungato, introducendolo alla base dei legnetti sottili. Da questi si sarebbe sviluppata la fiamma che avrebbe fatto ardere i ceppi e poi la carbonella in cima. Un fumo prima esile poi fitto e acre si sprigionò dalla pira, invadendo il locale. Nina fu svelta nel chinarsi e soffiare inizialmente con la bocca, poi agitando freneticamente la ventola di paglia. Non poté comunque impedire che il fumo le finisse nelle narici e negli occhi. Tossí e pianse copiosamente, mentre una densa coltre biancastra si diffondeva, cercando orifizi per filtrare all'aperto.

«Nina, che fate, state piangendo?».

Fernanda, la vicina di casa, era entrata senza bussare dalla porta socchiusa, come usavano del resto fare tutti nel caseggiato, e ora stava lí a studiare stupefatta Nina che uscendo dalla nebbia spiegò: «Non vi preoccupate... è a causa di questo carbone cotto male. Il legno doveva essere ancora fresco. Quando ripassa il venditore, mi sente!».

«Che volete farci – la consolò la vicina, compiacente. – La roba non è piú quella di una volta, e i venditori sono tutti senza scrupoli, degli approfittatori. E che, l'olio è piú saporito? Chissà cosa ci mettono dentro, adesso! Che volete, ci vuole pazienza!».

«Eh, bastasse la pazienza...» soggiunse accorata Nina. Poi interrogò con gli occhi Fernanda.

«Sono venuta a chiedervi se vi trovate in casa dello spirito. Devo smacchiare camicia e calzoni di mio marito e tutta la biancheria sporca che aveva nella borsa. È tornato ieri sera da Avellino,

dove sperava di concludere un affare. Non ha combinato niente, ma prima di ripartire gli è venuto in mente di comprare un chilo di copeta, perché lí le nocelle sono buone e il torrone lo sanno fare. Nella corriera, al ritorno, per il calore del motore, cosí pensa mio marito, o perché gli ingredienti della pasta usata per la copeta non erano di qualità, cosí penso io, è successo il pasticcio: si è squagliato tutto, e non vi dico in che condizioni erano ridotti la biancheria di ricambio e gli oggetti personali nella borsa... Quando mai il torrone di una volta, confezionato a regola d'arte, avrebbe fatto una riuscita del genere!».

«Adesso vi do l'alcol» disse Nina.

Servita la comare, tornò al suo fuoco. Con sollievo, notò che la carbonella si era accesa e stava diventando incandescente.

Francesco entrò spingendo il battente, senza far rumore, quasi furtivamente, ma Nina aveva già avvertito la sua presenza dall'ansito greve, penato, del respiro su per le scale dal cortile.

L'uomo le rivolse uno sguardo inquisitivo, al quale fece seguito la domanda: «Cosa è successo? Vedo che hai pianto».

«No, è semplicemente il carbone fatto con la legna non stagionata. Dovrò reclamare col carbonaio quando viene dopo Natale».

L'uomo si lavò le mani nella bacinella di ferro smaltato: ogni suo movimento veniva sottolineato dal respiro forzato. E colpi di tosse intervallati, stizzosi, insistenti.

«Sei stato alla bottega?» chiese Nina dopo una breve pausa. Francesco annuí, incupendosi in volto. Andò a sedersi presso la finestra in fondo alla cucina e lí rimase, assorto, un po' scrutando gli alberi nel giardino sottostante, i cui rami lambivano i vetri, un po' esaminandosi le mani che teneva protese in avanti, a palme distese e dita divaricate. E ripeteva quel controllo con determinazione ossessiva, a mascelle serrate, scuotendo la testa. Infine, sollevava in alto lo sguardo obliquamente, come a cercare un interlocutore assente ma in qualche modo responsabile delle sue condizioni.

«Non butti via l'acqua dalla bacinella?» chiese ritornando alla realtà dalla sua alienazione.

Nina senza fare commenti, eseguí la pulizia del recipiente. «Se invece di andare in quel buco umido e freddo te ne fossi andato in chiesa, sarebbe stato meglio» disse poi la donna in tono di rimprovero.

«In chiesa... e a far che? – fu la risposta quasi sprezzante. – A chiedere che le cose s'aggiustino, per te, per noi tutti? Non serve a niente!».

«Serve, serve…» ribatté la donna, ostinata.

Una smorfia di fastidio contrasse la bocca di Francesco: «A me no di certo. Guarda come sono ridotto. Non riesco neppure a reggere la pialla, e non posso baciare mio figlio per paura di infettarlo!».

«Non devi parlare cosí – reagí lei con foga risentita – tu sei guarito. Lo ha garantito il professore: clinicamente guarito. E poi, consíderati fortunato: in paese ne sono ritornati a decine come te e peggio di te. Tu almeno puoi camminare, parlare. Pensa al povero Matteo, senza le gambe, e a Giovanni, completamente scimunito!».

«Certo, fortunato! – replicò con sarcasmo Francesco alla perorazione della moglie. – Del resto, non servono le preghiere a far guarire me e a ridare le gambe a Matteo. E se anche io guarissi e Matteo potesse camminare di nuovo, nessuno potrebbe togliere quello che abbiamo visto fare e abbiamo fatto noi stessi. È rimasto qui dentro – e nel dire cosí poggiò con rabbia il pugno sul petto – e brucia. Nessuno lo può capire se non lo prova di persona, neppure tu!».

Adesso le lacrime, vere, inumidirono gli occhi di Nina. Il cinismo di suo marito la feriva in maniera estrema. Era un'aggressione alla quale non sapeva opporre difesa. Una violenza che la sconvolgeva, disarmandola fino alla totale inibizione. L'uomo si era richiuso nel suo mutismo tormentato.

Irruppero dopo qualche istante i bambini: i tre della famiglia uniti allo stuolo degli altri del vicinato. «Abbiamo fatto il moschetto: guarda!» gridavano, e Alduccio, il piú grande del gruppo, passò alla subitanea dimostrazione del portentoso aggeggio. Un grosso chiodo appuntito e una chiave vuota legati alle due estremità di uno spago. Il ragazzo infilò nel cavo del metallo un petardo, staccandolo dalla banda di carta, e dopo l'esplosivo il chiodo, badando a farne combaciare strettamente la punta col petardo, proprio come un cecchino ottocentesco si sarebbe comportato con uno schioppo ad avancarica. Armato cosí l'ordigno, Alduccio lo fece oscillare fino ad imprimergli una buona forza d'urto. Quando il movimento a pendolo gli parve gagliardo abbastanza, mandò ad urtare il "moschetto" contro lo stipite della porta. Il petardo esplose, provocando un rimbombo che intronò l'androne sfociando nel cortile, dopo aver sprigionato un vapore azzurrognolo odoroso di zolfo e pirite. Grida di eccitazione accolsero lo scoppio.

«Bambini, è ora di provare il Te Deum. Venite!» Chi aveva parlato era nonna Maria, apparsa nel riquadro della porta proprio mentre Alduccio raccoglieva il plauso dei bambini per il suo exploit pirotecnico. Cosí, gaiamente trafelato come era venuto, il gruppo dei piccoli sciamò via dalla cucina seguendo la donna.

«Beata lei che ci crede!» commentò ironico dal suo angolo Francesco all'indirizzo della madre di Nina.

La vecchia si occupava degli adempimenti rituali della famiglia. Era lei che interpretava i sogni, lei che sapeva esattamente le funzioni e i poteri taumaturgici dei vari santi, lei infine che conosceva a memoria suppliche, litanie e invocazioni utili alle necessità piú disparate. Ma come per tutto il resto, anche la sapienza liturgica della vecchia sembrava aver perso il suo potere, cosí le sue virtú sensitive. Nel mese di aprile, il Vesuvio si era congedato dal suo regno e dai suoi sudditi, impazziti nella frenesia bellica, offrendo uno spettacolo irripetibile e fantasmagorico: lapilli grossi come noci erano caduti per ore dal cielo sul paese. La gente, abituata ad emergenze del genere, specie con le sfuriate piroclastiche della Montagna, era uscita di casa ugualmente, proteggendosi con pentole di rame a mo' di scudo, come aveva sempre fatto per secoli. Pochi si erano resi conto che il Nume Tutelare prendeva commiato in forma definitiva da una realtà stravolta.

Mentre durava l'eruzione, le vecchie donne di casa avevano cinto le corde di penitenza, indossato gli scapolari benedetti e, spalancata la grande finestra che dava a meridione, si erano date ad espletare tutte le pratiche esorcistiche, chiamando in causa l'intero pantheon di santi protettori affinché il flagello avesse termine. Tridui, litanie, giaculatorie non erano valsi a diradare la cappa di ceneri sospesa nell'atmosfera e a frenare la doccia di basalto rovente.

«Sono i nostri peccati – aveva concluso nonna Maria, togliendosi i paramenti apotropaici e richiudendo la finestra – i santi non ci vogliono piú esaudire!».

«Secondo me se ne sono proprio andati!» aveva sentenziato un'altra officiante categoricamente, senza specificare dove si fossero rifugiate le entità celesti deluse dal genere umano.

Nel mese di ottobre, piogge torrenziali avevano fatto straripare il fiume e provocato frane lungo le pendici delle colline. Strade e vicoli, come accadeva in quei casi, diventavano alvei precari e inadeguati a contenere la massa di acqua e fango che tentava furiosamente di trovare uno sbocco al mare. Anche allora, riti propiziatori e scongiuri da parte delle vestali domestiche

erano stati praticati contro l'emergenza. Nella fiumara limacciosa e violenta le pie mani avevano lasciato cadere immagini benedette di santi e beati, anacoreti e taumaturghi celebrati: niente! Si era ripetuto lo stesso fiasco dell'eruzione. E si ebbe la conferma che la divinità voleva a modo suo manifestare il proprio risentimento nei confronti degli umani, abbandonandoli al loro destino. Ma i vecchi non mollavano. Un'ostinazione sorda, nutrita nel proprio intimo, li conservava vigili, affidati al volere divino, caparbi, fedeli al loro modo di vivere e credere.

«Quest'anno, invece che il 31, lo canteremo a Natale il Te Deum! – aveva stabilito qualche giorno prima di Natale nonna Maria. – Forse cosí i santi si ricorderanno di noi e ci faranno la grazia».

Da parte sua, nonno Filippo aveva ripulito la bacheca a muro del presepe, risistemando le ali degli angeli, zampe, corna e code dei vari animali, e preteso che le donne di casa ricucissero e rattoppassero con pezze e filo gli abiti lisi dei personaggi piú ragguardevoli, costumi di broccato e seta che avevano vissuto stagioni gloriose ma che accusavano adesso le ingiurie del tempo.

«Devono fare la loro figura – aveva aggiunto il nonno – altrimenti che devozione è la nostra?».

E poi, nonna Maria aveva tirato fuori dalla scatola delle sue reliquie, nascosta in fondo all'armadio della camera da letto, la cartolina che suo figlio Antonio, unico maschio, fratello di Nina, aveva spedito dal fronte russo il Natale di due anni prima. Sul cartoncino del frontespizio il soldato aveva disegnato a pastello un paesaggio invernale mediterraneo, dai toni ingenui, surreali: una casetta col camino che emetteva una voluta sottile di fumo, un albero protettivo accanto, colline dolci, ricoperte di verde tenero nonostante l'ambientazione notturna, e infine, al sommo del dipinto, una stella con un lungo strascico dorato. L'astro sovrastava con la sua luce vittoriosa i contorni di un mondo sbiadito, indefinibile, come i paesaggi che si vedono in sogno. La vecchia aveva messo la cartolina in un angolo della vetrina.

«Chissà, forse la Madonna lo farà tornare!» queste erano state le sue parole.

Anche se l'anno prima il figlio le era apparso in sogno e sorridendo aveva esclamato: «Si vola, madre, si vola...» segno questo interpretato come una conferma che Antonio faceva ormai parte della dimensione soprannaturale. Ma le speranze nei vecchi erano tenaci, nonostante la realtà.

I giovani invece non possedevano le stesse risorse di perseveranza e di fede. Alla rassegnazione e alla fiducia nel trascendente opponevano la rabbia e l'istinto di rivolta.

Chiara, la moglie di Antonio, era andata in giro per mesi seguendo l'illusione di notizie sulla sorte del marito che le provenivano dalle fonti piú disparate.

«È tornato un militare dalla Russia, su a Poggio Vetere».

E lei, trafelata, a raggiungere la casa del reduce per ricevere immancabilmente l'identica vaga e frustrante dichiarazione: «Che volete, lí è stato un tale inferno, una Babilonia! Chi ha avuto fortuna si è salvato, ma gli altri…».

Ogni giorno, la giovane donna si era prostrata in ginocchio davanti al sarcofago della Santa patrona del paese: implorazioni straziate, pretese reiterate di miracoli, dialoghi a tu per tu, crudi fino all'irriverenza. Finché durò dentro di lei la fede nel simulacro, l'abbandono al sacro. Poi, fu come se un meccanismo si rompesse: uno schianto interiore e le lacrime, le preghiere, si erano interrotte, e lei inaridita, spenta. «Neppure Tu mi vuoi aiutare» aveva detto rivolta al sacello muto.

Pochi giorni prima di Natale, Chiara aveva mandato da Napoli un pacco con i regali per i due figli e per il nipotino. Non sarebbe potuta venire a casa per le feste. I padroni dove prestava servizio ospitavano persone di riguardo, organizzavano balli e ricevimenti, occorreva tutto il personale. Dopo Capodanno, forse, avrebbe fatto una scappata.

Nonno Filippo mostrava con fierezza un mazzo di carote pastenache: «Sono riuscito ad averle da Gaetano, l'organista: mi sono costate due messe cantate nella congrega. Fresche dal suo orto. Possiamo farle in agro col prezzemolo. In giro non si trova nulla, e quel poco che c'è non è per le nostre tasche!».

«Per forza – intervenne ironico Francesco dalla sua postazione in fondo alla cucina – nessuno lavora piú la terra. Tutti a fare il contrabbando e il mercato nero!».

«Papà – s'intromise Nina cercando di stornare l'attenzione del vecchio dalle frecciate polemiche di suo marito – questa farina si aggruma tutta. Ma che tipo di grano macinate adesso tu e il Sordo giú al mulino?».

«Quello che cresce di questi tempi!» rispose pacato nonno Filippo. Poi aggiunse «Ringraziamo il Signore che lo abbiamo rimediato. Tante famiglie quest'anno non riusciranno a mettere in tavola neppure il primo!».

La farina contenuta in un sacchetto costituiva il compenso per il lavoro del vecchio al mulino di Catello, detto il Sordo, come le carote erano state il termine di baratto con Gaetano per le prestazioni canore nel Coro della Congrega.

«Non dimenticare di mettere da parte qualche zeppola per le carole di stasera» disse nonno Filippo, osservando la figlia che rimestava con energia la pastella nella grande terrina di maiolica bianca.

«Ci ho già pensato – rispose la donna, e indicò in un angolo del tavolo d'appoggio un mucchietto di frutta secca e mandarini – non andranno via a mani vuote».

«Fosse per me! – commentò amaro dal suo cantuccio Francesco. – Tutte queste cerimonie che senso hanno?».

Nonno Filippo gli rivolse un'occhiata dispiaciuta, ma non replicò. Come prendersela con uno che nel fiore della gioventú aveva visto la morte in faccia per giorni di seguito, che forse aveva ucciso, e che portava nel corpo e nel cuore il marchio di tutto il male che aveva fatto e subíto? Spesso si chiedeva, osservando Francesco, se anche suo figlio Antonio, una volta ritornato, si sarebbe comportato cosí.

«Papà – intervenne nuovamente Nina – noi abbiamo invitato Immacolata, la nostra vicina, per la cena di questa sera. Cosí non dovrà fare la fila alla Cucina Economica per un piatto di minestra. Tutti i giorni va lí, e mi fa una gran pena. Alla sua età...».

«E me lo chiedi? Avete fatto benissimo – rispose il padre – piú siamo a tavola e piú allegri ci sentiremo».

Si riaffacciarono i bambini al colmo dell'eccitazione, per riferire che Menicuccio, il vinaio, aveva messo a punto una batteria di fuochi d'artificio usando grossi barattoli di latta, tinozze e barili vecchi, incastrati uno a fianco dell'altro. Percuotendo quei rudimentali tamburi con doghe di legno secco, in un certo modo da lui stesso escogitato e sperimentato, avrebbe ottenuto un effetto sonoro tale e quale ai veri botti. Dosando poi i colpi e variando il ritmo e la velocità di percussione, era in grado di ricavare dal suo marchingegno autarchico l'intera gamma dei rumori tipici della pirotecnica tradizionale: mortaretti, petardi, castagnole, bombe.

«Avete imparato bene il Te Deum?» interrogò nonno Filippo rivolto alla schiera euforizzata. Gli rispose l'unisono squillante di tanti "sí". Il vecchio aggiunse il monito: «Fate attenzione a non sbagliare, perché se il Te Deum viene interrotto sulla terra, gli Angeli sono costretti a riprenderlo in Cielo per noi».

Quel sacchetto di farina si era rivelato un'autentica benedizione. Con orgoglio e stupore Nina faceva l'inventario delle cose che era riuscita a farci: fusilli per il primo, le zeppole ai vari gusti,

con miele e anicini, ripiene di cavolfiore, poi gli strufoli, e ne era avanzata per le orecchiette e i dolci delle feste dopo Natale, fino alla Befana. Non ci fosse stata quella farina, una ben magra vigilia avrebbero celebrato! Una teglia delle carote di nonno Filippo contornava un paio di anguille filiformi che solo il miracolo di Tiberiade avrebbe potuto moltiplicare per renderle sufficienti a contentare tutta la tavolata. Pure, tagliate con sapienza in tocchi ridottissimi, parte era finita in padella fritta dorata, parte in umido, e il restante con l'agro d'aceto. Ma si trattava in definitiva di simboli piuttosto che di cibo vero e proprio, metafore gastronomiche da consumare condite con l'impagabile spezia della fantasia.

In compenso, la famiglia era tirata a lucido, come i pastori del presepe dopo ingegnosi rammendi e rattoppi, laddove non si era potuto attingere dai capi estrosi giunti con i pacchi dall'America. Anche la vicina ospite, Immacolata, si era tutta agghindata per l'occasione. Nonno Filippo, gran cerimoniere, aveva indossato il completo col gilè, non perché ci tenesse oltremodo all'eleganza di quella mise, ma piuttosto per il panciotto che gli consentiva finalmente di poter esibire il suo cipollone da taschino recuperato dall'oblio del comò. Il cronometro, vecchio di decenni, caricato al tramonto prometteva di poter raggiungere con una certa dose di fedeltà la mezzanotte, e forse di superarla senza registrare grossi scompensi temporali.

Su insistenza di Nina, anche Francesco si era messo il vestito buono conservato nell'armadio per tutta la durata della guerra, tenuto pulito e stirato come il mantello del Principe Azzurro.

L'uomo si era schermito a tutta quella messinscena, pure aveva finito col cedere, persino consentendo al suocero di aiutarlo nella rasatura.

«Brava, Nina!» si complimentò la vecchia Immacolata. A confronto del vitto militaresco dispensato dall'assistenza pubblica alla Cucina Economica gestita dall'oste Alfonsino, l'austero buffet allestito dalla giovane donna appariva sontuoso. Tutti si unirono al plauso.

Alle finestre già brillavano le prime fiammelle, si udivano spari disseminati nella conca montuosa alle spalle del paese. Tutta l'aria si era fatta tersa, sospesa nella vibrante attesa dell'ora magica e fatale, quando il cielo si sarebbe aperto per riversare sull'umanità le grazie di un avvento portentoso. Tutto era infatti possibile in quella notte arcana, e Nina, mentre accudiva come sempre a quella smarrita compagine di esseri a lei cari, si augurava che una particola di celeste misericordia toccasse anche a loro, un segno, una luce che indicasse, nel buio seguíto alle violenze della guerra, la via da percorrere per giungere alla serenità del cuore. Perché era lí che il male aveva subdolamente nidificato, mettendo radici. Da lí occorreva estirparlo prima che fosse troppo tardi.

Dopo cena passarono le carole di porta in porta, raccolsero i doni, sciolsero al centro del cortile le loro melodie sommesse, ripartirono nel riverbero oscillante dei loro tenui lumi.

La mezzanotte si avvicinava, annunziata dall'alito freddo che veniva dalle gole dei monti: un soffio che già conteneva il fermento di semi prossimi a germinare, del risveglio in atto nel grembo della terra.

In casa maturava intanto un piccolo dramma: non si riusciva a mettere d'accordo i bambini su chi dovesse portare il Redentore dalla camera da letto fino alla bacheca del presepe. L'onore era grande, e quindi anche la gara per aggiudicarselo veemente. Per tradizione il compito spettava ai membri piú piccoli della famiglia, sia per la loro innocenza, sia perché si riteneva che il contatto con il Bambinello appena nato accordasse salute e saggezza.

«Lo porterà Angelino, che è il piú piccolo!» decise ad un certo punto nonna Maria, ponendo cosí fine alla competizione. Le mani del prescelto si tesero incerte, trepide, una accostata all'altra per offrire un sostegno il piú spazioso possibile. La vecchia vi adagiò il pupo di creta rosata che le dita di Angelino si affrettarono a cingere protettive.

Francesco fissava suo figlio mentre a piccoli passi prudenti avanzava verso il presepe: il bambino incontrò con i suoi occhi tranquilli e miti lo sguardo aspro e dolente del padre. Tra i due corse un messaggio, indecifrabile agli altri.

Quando furono vicini, Angelino protese il prezioso carico verso l'uomo, confuso: «Portalo tu!» gli disse con voce ferma, insospettata.

Tutti s'irrigidirono nell'imbarazzo. Nonna Maria fece per intervenire, ma Nina la fermò. «Lasciatelo stare – sussurrò ispirata – lasciatelo...».

Francesco prima si ritrasse all'invito del figlio, poi si guardò intorno vergognoso e irritato. Il bambino tese di nuovo le braccia, insistente, quasi imperioso. L'uomo fu costretto a difendersi: «Ma io non posso» e sollevò le mani.

«Prova!» esclamò a mezza voce Nina, supplicando.

E quelle mani si mossero al comando, prima tremanti, titubanti, poi ferme. Rilevarono da quelle morbide del piccolo la statuina, trasportandola fino alla mangiatoia nella capanna, ponendola sullo strame sotto la tutela degli Angeli e della Sacra Famiglia, nel fiato caldo del bue e dell'asino.

Fu a quel punto esatto che nonno Filippo, dopo aver consultato il suo orologio, intonò il Te Deum. Fuori fecero eco immediata i fuochi succedanei di Menicuccio, le campane, gli spari dalle colline. E canti si levarono dalle case, dai tetti e i bassi, dalle dimore umili o solenni che fossero. In Paradiso gli Angeli si tenevano pronti, nell'eventualità che i cantori piú distratti e maldestri sbagliassero. Ma ciò non avvenne. L'inno usci dalla stanza, dal paese, volò dritto e sicuro alla porta del Cielo, bussò implorando il perdono dal Padre, e Questi, toccato dal dolore umano che aveva colmato ogni misura, ebbe pietà. Aprí.

Per questo, forse, Nina avvertí una strana pace mentre cantava con gli altri. Vide una Luce diversa negli occhi di tutti.

Dopo quella notte, si disse, sarebbe stato piú facile riprendere il bandolo della matassa, ricomporre il mondo che la violenza e la morte avevano tentato di distruggere.

Fulvio Di Lieto (da: *Terra in cielo*)

Noi ti lodiamo, Dio,
ti proclamiamo Signore.
O eterno Padre,
tutta la terra ti adora.
A te cantano gli angeli
e tutte le potenze dei cieli:
Santo, Santo, Santo
il Signore Dio dell'universo.
I cieli e la terra
sono pieni della tua gloria.
Ti acclama
il coro degli apostoli
e la candida
schiera dei martiri;
le voci dei profeti
si uniscono nella lode;
la santa Chiesa
proclama la tua gloria,
adora il tuo unico Figlio
e lo Spirito Santo Paraclito.
O Cristo, re della gloria,
eterno Figlio del Padre,
tu nascesti
dalla Vergine Madre
per la salvezza dell'uomo.

Vincitore della morte,
hai aperto ai credenti
il regno dei cieli.
Tu siedi alla destra di Dio,
nella gloria del Padre.
Verrai a giudicare il mondo
alla fine dei tempi.
Soccorri i tuoi figli, Signore,
che hai redento
col tuo Sangue prezioso.
Accoglici nella tua gloria
nell'assemblea dei santi.
Salva il tuo popolo, Signore,
guida e proteggi i tuoi figli.
Ogni giorno ti benediciamo,
lodiamo il tuo nome per sempre.
Degnati oggi, Signore,
di custodirci senza peccato.
Sia sempre con noi
la tua misericordia:
in te abbiamo sperato.
Pietà di noi, Signore,
pietà di noi.
Tu sei la nostra speranza,
non saremo confusi in eterno.

Salute e malattia

Questione sociale

Sulla situazione mondiale – Origine delle malattie

Domanda concernente l'operazione di appendicite: si afferma che non è del tutto nocivo per la salute dell'uomo l'ablazione di un organo, ovvero di toglierglielo. È sorprendente vedere come oggi sia del tutto corrente togliere degli organi nel corso di operazioni, e poiché è stata fatta menzione dell'importanza degli organi interni, a colui che ha posto la domanda piacerebbe sapere cosa accade a partire dal momento in cui questi organi mancano.

R. Steiner: Potrò rispondere a questa domanda solo dopo aver abbordato un soggetto del tutto differente. Lo farò volentieri adesso.

Altra domanda: nelle ultime conferenze è stato parlato dell'influenza dei pianeti sull'uomo. Sarebbe possibile riprendere il soggetto?

R. Steiner: Tutto converge. Oggi comincerò dunque a rispondere a queste domande e vedremo fin dove arriveremo. Prima di tutto vi racconterò una storia che vi renderà forse attenti a quello che cerchiamo di conquistare nel campo del sapere, della conoscenza. Questa storia si è svolta il secolo scorso, all'inizio degli anni Novanta, circa trenta, trentuno anni fa.

William Windom

Una società nordamericana di commercio e trasporti aveva indetto un congresso al quale era stato invitato un certo William Windom, magnate della finanza. Per le persone presenti a questa riunione si trattava di qualcuno di molto intelligente, cioè una persona della quale s'intravedeva la competenza; ci si aspettava da lui che nel corso del congresso tenesse un discorso sul commercio e i trasporti. Cosa che fece, ed ecco come cominciò: «Abbiamo bisogno di riformare la situazione del commercio e dei trasporti, perché essa cela attualmente qualcosa di malsano». Poi, si mise a spiegare cos'è il denaro, il suo significato. Ben inteso non fece che delle brevi allusioni al suo significato. «Signori – disse – vi ho intrattenuti su questioni politico-economiche, ma è importante che ci si renda conto che tutto questo non funziona. Il denaro può, sí, circolare nelle vie di comunicazione e passare di mano in mano, non è questo che risana l'economia nazionale. Soltanto i concetti morali delle persone possono renderla sana, di conseguenza non andremo piú lontano se i concetti morali non utilizzano le vie di comunicazione e se il denaro circola senza essere portatore di concetti morali».

Ecco cosa disse. Proseguí dicendo: «Alcuni concetti morali che circolano nella vita monetaria ed economica sono paragonabili al veleno che fluisce nelle vene umane e che contamina il sangue. Tutto quello che circola sotto forma di denaro nelle vie di comunicazione e nella vita economica senza trasportare allo stesso tempo dei concetti morali, ma al contrario trasportando concetti immorali, è simile al veleno che circola nelle vene e trasmette la malattia all'uomo, perché ambedue non restano senza effetti. Se un veleno, come quello dei concetti immorali, circola nelle vene, il corpo economico diventa ammalato».

Al momento in cui dava l'immagine delle sue vene per applicarlo alla vita economica, sembrò allora alle persone presenti che egli diventasse grigiastro. Ci si meravigliò inoltre che quell'uomo,

che di solito abbordava solo dei soggetti d'ordine economico e finanziario, come aveva peraltro cominciato, utilizzasse improvvisamente una particolare immagine esaminandola poi nei minimi dettagli. Questa inattesa descrizione dei concetti morali appariva come un abbandono del soggetto, e mentre pronunciava la frase seguente: «La vita economica contiene un veleno che circola nelle vene del traffico economico» egli crollò. Aveva avuto un attacco e morí.

Ora, vedete, si tratta qui di uno di quei fenomeni naturali di cui vi ho spesso parlato e la cui osservazione può insegnare molto, perché quello che è accaduto salta agli occhi. Certo, il discorso di quell'uomo non è la causa della sua morte, perché egli non si innervosí al punto da morirne. Va da sé che quell'uomo sarebbe morto in quel preciso momento anche se si fosse trovato altrove, occupato in altre cose. Era predisposto. In breve, non mi verrebbe mai in mente di affermare che egli sia morto per un attacco in seguito ad un discorso. Non è certamente il caso. È possibile che l'ansia abbia accelerato la sua morte di un'ora. Questo non è escluso. In ogni caso egli era predisposto da lungo tempo. Era in lui. Quell'attacco avrebbe potuto sorprenderlo ovunque. Ma la cosa che si può constatare è che, improvvisamente, si è allontanato dal suo soggetto senza peraltro abbandonare un processo logico, e si è messo a concatenare i fatti sul suo proprio stato nel bel mezzo del suo discorso. Immaginate dunque quell'uomo di fronte ai suoi uditori, che tratta come si deve un tema puramente economico. Nel momento stesso in cui diventa grigio, cambia soggetto e si mette a descrivere quello che si sta svolgendo in lui, senza smettere di rispettare il tema economico del suo discorso. Perché è il suo stesso stato davanti alla morte che egli ha dipinto, e, avvicinandosi a questo tema, s'è allontanato dall'altro. Il fatto che abbia costruito il suo discorso in un tale modo è una conseguenza del suo stato, e c'è molto da imparare da un simile caso. Succede in effetti che si producano dei casi simili, anche se in modo meno sorprendente.

Supponiamo adesso che quell'uomo abbia perso il filo del suo discorso. L'ho visto effettivamente succedere a piú di un oratore. Mentre poco prima erano molto sicuri di sé, si mettevano a lanciare un'occhiata al capello a cilindro che avevano posto davanti a loro e sotto il quale si trovava il testo del discorso. Fare questo permetteva loro di ritrovarne il filo. Sono cose che possono succedere. Un giorno, ho visto un borgomastro restare muto dopo dieci frasi. Prese allora il cappello e lesse coraggiosamente il suo discorso. Se avesse continuato dicendo tutto quello che gli veniva in mente, avrebbe detto solo delle stupidaggini.

Cosa è dunque successo a William Windom? Egli era predisposto a quell'attacco. Ora, dal punto di vista dell'intera costituzione dell'uomo, la differenza non è poi cosí grande fra colui che ha un attacco e ne subisce le condizioni che lo causano, e chi, come quel borgomastro, ha un'intelligenza predisposta ad essere colpita da un attacco. Il nostro borgomastro poteva sempre cavarsela leggendo il suo discorso. Anche Windom, che fu colpito improvvisamente, poteva leggerlo, ma dove lo leggeva? Lo leggeva nel proprio corpo. Leggeva quello che stava accadendo nel suo stesso corpo.

Leggere nel proprio corpo

Questo vi dimostra che quello che si può trovare grazie alla Scienza dello Spirito antroposofica è giusto; ossia che, quando parliamo, leggiamo sempre qualcosa che proviene dal nostro corpo. Ovviamente il nostro discorso è pervaso delle nostre esperienze esteriori, ma ci mescoliamo quello che leggiamo in noi stessi. Per fortuna, questo non finisce sempre con un attacco. Noi leggiamo veramente quello che esprimiamo nei processi interni del nostro corpo. Anche se dite solo cinque parole, ogni volta fate una lettura dei processi del vostro corpo. Se

riprendete delle note scritte nel vostro taccuino cinque giorni prima, li leggete dal di fuori. Se le registrate nella vostra memoria, esse sono scritte in voi grazie ad una scrittura che è in voi – amplieremo ciò in seguito – ma le leggete dal di dentro. Che leggiate in un libro oppure in voi, è la stessa cosa. È differente solo la direzione nella quale guardate. Non è dunque importante che abbiate scritto per esempio nel vostro taccuino: "Cinque chiodi e sette graffette" oppure che l'abbiate annotato nel vostro cervello. Avendolo scritto nel taccuino, leggete nella pagina dove l'avete scritto. Ma nel momento che avete registrato il tutto cinque giorni prima nella vostra scatola cranica, in voi una cellula che ha creato il cinque si è intrecciata ad un'altra cellula, e tutte e due si sono intrecciate ad un'altra per creare il sette prima di intrecciarsi ad un'altra ancora per creare le graffette. In voi c'è tutto un groviglio di quello che avete vissuto. Allora inconsciamente, e senza che lo sappiate, guardate questo groviglio che si è formato in voi e lo decifrate.

Ecco a cosa vi ha portato un esempio cosí lampante come quello di William Windom.

C'è un altro esempio che vi ho già raccontato e ricorderemo brevemente, di cui ha parlato il dottor Ludwig Schleich, che lo ha vissuto personalmente.

Un giorno, un uomo si precipitò da lui dicendogli: «Mi sono punto la mano con una penna, guardate, c'è ancora dell'inchiostro dentro. Tagliatemi la mano, il braccio intero, o morirò per un avvelenamento del sangue».

Me l'ha raccontato lo stesso Schleich, che conoscevo bene e che è morto da poco. Lui disse a quell'uomo: «Cosa vi salta in mente? In quanto chirurgo, non posso prendermi la responsabilità di amputarvi il braccio! Basta farvi una incisione, che è cosa da poco. Sarebbe folle farmi procedere ad un'amputazione!».

L'uomo rispose: «Fatemela, altrimenti morirò. Bisogna che mi amputiate il braccio, o morirò!».

Schleich disse allora: «Non posso farlo, non c'è alcuna ragione per amputarvi il braccio!».

«Se è cosí – disse l'uomo – morirò».

Schleich lo lasciò andar via. L'uomo corse da un altro medico, esigendo che gli amputasse il braccio. Ovviamente ottenne un altro rifiuto, e corse poi tutta la sera, dicendo che sarebbe morto durante la notte, come aveva detto a Schleich.

Schleich si preoccupò per quell'uomo. Ma ovviamente non poteva tagliarli il braccio, non ne aveva alcun motivo. L'indomani mattina chiese subito notizie dell'uomo al quale aveva fatto una incisione per una piccola ferita. Pungersi con una penna è sicuramente qualcosa di benigno, e il taglio si pulisce facilmente. Ma quando il giorno dopo Schleich andò da quell'uomo, questi era morto! Cosa ne dedusse Schleich? Pensò che quell'uomo fosse morto per autosuggestione, che si fosse persuaso di morire ed era morto per il suo stesso convincimento. Si era trattato di autosuggestione, la suggestione operata su di sé.

Io dissi a Schleich che l'autosuggestione è all'origine di molte cose, ma una simile morte non poteva accadere per semplice autosuggestione, sarebbe assurdo. Anche Schleich non lo credeva.

Cosa era successo in realtà? Colui che vede chiaro nell'uomo, è capace di vedere cosa era realmente accaduto in quel caso. Beninteso, i medici fecero un'autopsia e non trovarono la minima traccia di avvelenamento del sangue e, visto che non avevano trovato nulla, si accontentarono del giudizio "morto per autosuggestione". In realtà, quell'uomo era morto per un attacco molto difficile da individuare; l'attacco si era preparato, da molti giorni, negli organi piú nascosti. Quell'uomo, proprio come William Windom, dopo che il veleno gli era entrato attraverso un qualsiasi alimento, lo aveva

visto circolare nelle sue vene, vedeva il suo corpo perire. È possibile che una morte si prepari all'interno di un uomo senza che per lungo tempo ci siano manifestazioni all'esterno. Quell'uomo se ne era reso giustamente conto, cosa che l'aveva reso agitato. Perché non si sarebbe punto se non fosse stato in uno stato di agitazione interna cosí intensa. Era accaduto, perché non aveva preso coscienza della sua vita interiore, che non aveva capito prima, e fu solo quando si punse che disse ciò che non era stato in grado di dire prima – colui che si sente bene non dice mai: sento in me la morte che si avvicina – e disse allora ciò che attribuiva in effetti a false cause, in questo caso che sarebbe morto per una puntura che si era fatto con una penna. Non era autosuggestione, perché sarebbe morto comunque durante la notte. Era semplicemente diventato febbrile, ed essendosi punto la mano, il suo pensiero era diventato cosciente in una falsa forma. Si era allora andato a consultare con dei medici, e perfino un uomo intelligente come Schleich non gli aveva creduto. Aveva pensato che si trattasse di autosuggestione, credendo che quell'uomo si fosse persuaso da solo della propria morte. Questo è senza senso. La causa della sua morte preesisteva, e quella puntura con la penna era la conseguenza della sua agitazione.

Questo vi mostra che accadono molte cose in noi stessi, e che se non le si studia come si deve non si arriva semplicemente ad avere una conoscenza chiara dell'origine dell'uomo e del suo modo di vivere nell'epoca remota, quando l'ictiosauro, il plesiosauro e il megaterio nuotavano in un liquido denso. Non si afferra la coerenza di tutto questo se non si risale alle origini e se non si studia l'uomo come si deve. Bisogna studiare l'uomo correttamente.

Per questo studio, bisogna fare affidamento su molti dati. A che età muore la maggior parte degli uomini? È risaputo che la mortalità piú elevata si riscontra nei neonati, nel corso dei primi mesi, e che essa diminuisce poi progressivamente. Nei bambini, le malattie infantili possono durare approssimativamente fino al cambio della dentizione. E in seguito, se gli uomini fossero piú ragionevoli, è durante la scolarizzazione che le malattie sarebbero minori. Un gran numero di queste malattie proviene da una cattiva posizione seduta ecc. È fra il settimo e il quattordicesimo anno che le malattie sono le meno frequenti. Poi ricominciano. Ora, c'è una grande differenza fra le malattie che si manifestano durante la prima infanzia e quelle della pubertà. Se prendiamo le malattie mortali dei bambini nel primissimo tempo della loro vita, la piú frequente è una forma ben precisa di setticemia. Il sangue diventa purulento. Il bambino, che ha una costituzione fragile, muore rapidamente e cosí non si può diagnosticare di quale malattia questa setticemia poteva essere all'origine. Il bambino potrebbe aver avuto un'itterizia. In effetti, se un adulto avesse questa setticemia alla quale è soggetto il bambino, ne risulterebbe una itterizia, malattia che si riesce a guarire nella maggioranza dei casi. Il bambino, invece, non arriva spesso neppure fino all'itterizia, muore prima.

Una delle malattie che s'incontra frequentemente in un gran numero di bambini è la diarrea, e quello che si deve ricordare per il nostro soggetto è la seguente: se in un bambino si vuole curare una diarrea con gli stessi rimedi dell'adulto non si ottiene niente. Bisogna trattarla solo con rimedi esterni, facendogli al massimo dei clisteri o degli impacchi, ma in nessun caso somministrandogli delle medicine. Nel bambino queste non danno alcun risultato. Nell'età infantile i bambini soffrono di afte, di quelle note pustole che crescono principalmente sulla lingua; piú tardi

verranno le famose malattie infantili che scaturiscono dall'interno, come se questo fiorisse: malattie come la scarlattina, il morbillo ecc. Certo anche le persone anziane possono prendere tali malattie, ma esse restano prevalentemente malattie dell'infanzia, e una predisposizione a queste malattie cessa con la comparsa nell'uomo dei suoi denti definitivi. A partire da quel momento, quelle malattie che bisogna preferibilmente trattare con delle cure esteriori e mettendo scrupolosamente a dieta i bambini, non si manifestano piú nello stesso modo.

Non si può mai sapere con precisione cosa provochi il sangue purulento in un bambino. L'origine del suo male viene proprio dal piú profondo del suo essere. Succede frequentemente che i bambini soffrano di convulsioni chiamate infantili.

Le malattie che gli uomini contraggono all'età della maturità sessuale sono di natura del tutto differente. Ricordate soltanto le malattie che le ragazze hanno alla pubertà, come per esempio l'anemia. La storia parte direttamente dal sangue. Si sa che il corpo non lo nutre piú come bisognerebbe. Nel bambino che soffre di setticemia, la causa della malattia del sangue proviene da qualcosa d'altro in lui. Nella ragazza che soffre d'anemia, è lo stesso sangue ad essere colpito. Le emorroidi di cui soffrono la ragazza o il ragazzo perché il loro sangue è troppo denso hanno delle cause differenti. In effetti, una malattia del sangue di cui l'origine si trova in se stessi non ha niente in comune con una malattia del sangue di cui quest'ultimo è il punto di partenza.

È dunque una realtà il fatto che durante due periodi della sua vita l'uomo è predisposto alle malattie: una prima volta nel corso del suo primo settennio, una seconda nel terzo. Durante il secondo settennio l'uomo è predisposto ad essere sano. È una cosa importante che l'uomo non sia sempre ugualmente predisposto alla malattia e alla salute, ma che ci siano delle grandi differenze a seconda dei periodi, e che queste malattie presentino anch'esse un carattere del tutto variabile a seconda dei periodi. Questo può giustamente farci entrare piú profondamente nell'interiorità dell'uomo rispetto alle cose di cui abbiamo già parlato. È considerando cosí le cose che s'impara a conoscere gli organi.

Vedete, da una parte avete William Windom che improvvisamente si mette a parlare dei suoi organi man a mano che si avvicina alla morte, dall'altra le malattie, quando le si esamina nei primissimi giorni dell'infanzia e poi un po' piú tardi, ci svelano che alle successive età della vita si producono cose differenti. Ma per questo dobbiamo imparare a leggere ciò che avviene nell'uomo. Bisogna imparare a leggerlo. Per esempio, quando un bambino ha delle afte in bocca o delle placche rosse su diverse parti del corpo, dobbiamo imparare a leggere quello che sta accadendo in lui. È soltanto imparando a leggerlo che si può sviluppare una reale conoscenza dell'uomo.

Potete credere questo: per esempio, mettete un morto sulla tavola d'autopsia ed esaminate un organo, esaminate a parte un organo la cui soppressione non comporta niente di particolare, come per esempio la milza – quest'organo può essere soppresso quando è ammalato, ed è possibile che l'operazione apporti effettivamente un miglioramento alla persona, che durante un po' di tempo si sentirà meglio di quando la milza era ammalata – ebbene

signori, se voi esaminate la milza dopo la sua ablazione non constaterete alcuna differenza fra questa e, diciamo, lo stomaco. Se si toglie all'uomo la totalità del suo stomaco, egli si trova beninteso in una situazione molto difficile. Questo non è possibile. A lungo termine non si potrà piú guarire un uomo il cui stomaco è artificiale. Ora, esistono ugualmente degli organi che non possono essere soppressi, come per esempio i polmoni o, ancor meno, il cervello, perché se vi infilate un ago in un punto preciso provocate la morte immediata dell'uomo.

Quest'organo esiste anche nell'elefante. Basta che lo pungiate e che raggiungiate quest'organo – senza bisogno di sopprimerlo – perché questo grosso animale cada morto stecchito. Potete beninteso privare un elefante della sua milza, esso vivrà ancora degli anni. È da questo che vedete la differenza. Non è poi cosí indifferente di sopprimere la milza, l'appendice o anche altra cosa nell'uomo. È necessario studiarlo bene per capirlo.

Ora, ricordatevi cosa vi ho detto: "le bestiole" che sono nel cervello, quelle cellule che vi ho dipinto per illustrarvele, nel bambino sono ancora tutte molli, molto vive, e s'induriscono solo progressivamente. Il loro indurimento deve intervenire già dai primi anni di vita, fino al settimo anno. Esse hanno raggiunto il grado appropriato d'indurimento solo quando il cambiamento della dentizione ha avuto luogo. Per quello che invece riguarda la pubertà, le altre cellule di cui vi ho già detto che si muovono nel sangue, diventano molto piú mobili. Fino all'età della pubertà esse sono piú o meno amorfe e circolano mollemente nel sangue. A due riprese l'uomo può cadere ammalato: fino al settimo anno, quando il corpo, o meglio l'anima che vive nel corpo, deve fornire lo sforzo necessario per indurire le cellule del cervello, e al momento della maturità sessuale, quando l'anima si dà la pena di rendere mobili "le bestiole" che nuotano nel sangue.

Se si vuole descrivere tutto questo visto dall'esterno si potrebbe dire: immaginate di costruire una casa e utilizzate una malta che non è dura come dovrebbe, capite che non può funzionare. La stessa cosa avviene quando le cellule del cervello non induriscono in modo appropriato. Ed è il caso dei bambini che hanno questa o quella malattia.

La prossima volta andremo oltre nella descrizione delle cause di queste malattie. Dopo la pubertà, si ha a che fare con un'orda immensa composta da milioni di globuli bianchi. Fino ad allora sono amorfi, e se fosse veramente un gregge di milioni di animali sarebbe necessaria la presenza di numerosi pastori per dar loro dell'energia. Bisogna dar loro dell'energia. Si trova collegato a questo il fatto che un punto di partenza di una certa specie di malattie si trova nella primissima infanzia, mentre un altro si situa alla fine della stessa e al momento della pubertà.

Ma studiando l'uomo in questo modo si arriverà cosí progressivamente a vedere come vanno queste cose. Inoltre, nella vita sociale, non potrete fare niente se ignorate questi fatti della Scienza della Natura.

Rudolf Steiner

Conferenza tenuta agli operai del Goetheanum a Dornach il 19 ottobre 1922.
2ª parte, O.O. N° 348 – Traduzione di **Angiola Lagarde**.

Questo guazzabuglio del cuore umano

Costume

Soltanto il cuore, mite don Lisander,
soltanto il cuore ci potrà salvare
in quest'epoca buia d'appestati,
in quest'Italia di monatti e bravi
in arrembaggio al Forno delle Grucce.
Tu vedevi i tuoi giorni molto oscuri
e ti auguravi il sole per i nostri.
No, don Lisander caro, è tutto uguale,
non è cambiato niente da quel tempo.
Ci sono untori, principi e badesse,
Innominati tramano nell'ombra
terrore, infamità, rapine e stupri:
quanti vasi di coccio frantumati
contro vasi di ferro ben temprati!
Soltanto il cuore, quindi, don Lisander,
che fece innamorar Renzo e Lucia,
soltanto quello ci potrà salvare
da questo andar di notte verso il nulla,
dagli Azzeccagarbugli rossi e neri,
dalle promesse di un mondo migliore
fatto di cifre, tasse e dividendi,
di missili, arsenali e deterrenti.
A che serve la mente, don Lisander,
senza il cuore che fece ritrovare
Cristoforo e Rodrigo come amici
nel momento solenne della morte.
Nel guazzabuglio di passioni umane
soltanto il cuore ci potrà salvare.

Il cronista

✉ La posta dei lettori ✉

✉ Gentilissimi fratelli dell'Archetipo, questa non vuole essere una lettera per la gloriosa rubrica "La posta dei lettori", anche perché purtroppo non sarà breve e vorrebbe trattare un argomento complesso, non immediato per dibattiti. …Vi ritengo una possente roccia con luminosissimo faro in un mare oggi purtroppo terribile quale è quello della vita e della ricerca spirituale. Un luogo imprescindibile per chi voglia orientarsi e approfondire verso e nella Scienza dello Spirito secondo un percorso rigoroso tracciato dai sacri insegnamenti di Rudolf Steiner e Massimo Scaligero. E dunque il problema? Si riassume in un nome: Geminello Alvi. Problema che mi pesa sul cuore. Per anni ho atteso che vi fosse un qualche incontro fra due spiriti italici per me di identica spiritualità. Pur essendomi laureato in economia in tempi remotissimi, non sono un economista né mi stimo particolarmente esperto, ché anzi dopo la laurea e per molti anni ho piuttosto avuto un moto di ripulsa verso tale disciplina, riavvicinandomi, ma non in modo sistematico, solo dopo avere scoperto le opere di Steiner e Scaligero. Ma in specie nell'ultimo anno, vuoi anche per i noti avvenimenti mi sono posto e altri mi hanno posto domande e dubbi sui problemi sociali ed economici. Certo, ho esaminato il sito sulla Tripartizione indicato dall'Archetipo e poi numerosi documenti e dati presenti sul web, ho soprattutto riesaminato le 14 conferenze di Steiner sulla questione economica e infine ho riletto in modo attento le opere di Alvi trovandovi conferma della loro importanza e rigore. Come ricercatore spirituale, sia pure modestissimo, non ho timore di affermare che le opere di Alvi rappresentano uno sviluppo insieme rigoroso e creativo delle indicazioni sulla scienza economica lasciateci da Steiner e da Scaligero. Non mi risulta che a livello mondiale sia stato fatto altrettanto. Non sono certo mancati contributi importanti da parte di vari ricercatori spirituali, ma con Alvi ci troviamo di fronte ad un tutto conchiuso unico. Mi sento tuttavia in dovere di precisare che essendo io piuttosto un lupacchiotto solitario e con pochi mezzi di ricerca, magari mi possono essere sfuggite opere. È importante notare che qui sto parlando di scienza economica e non di Tripartizione e questione sociale. Va da sé che sono intrecciate in modo vivo, ciononostante è decisivo cogliere le differenze. Troppo spesso, in ambito detto antroposofico, ho visto usare i concetti della questione sociale per spiegare in modo sbrigativo e non scientifico problemi economici, i quali richiedono appunto una specifica conoscenza della materia. Peraltro il giusto intreccio tra scienza economica e questione sociale non manca certo in Alvi, come conferma anche il suo testo sulla Confederazione. Un esempio fra tanti: come credo a voi, anche a me è capitato di partecipare o ascoltare discussioni o dibattiti sulla emergenza attuale. Orbene, non sono mancati spunti che mettevano a confronto Pil e situazione sanitaria in vari gradi di conflitto. Passi per altri, ma che persone che si dicono attente alle questioni spirituali o addirittura si richiamano all'antroposofia parlino genericamente di Pil e lo contrappongano alla situazione sanitaria, non è accettabile. Il Pil, come è calcolato e presentato attualmente, è un concetto mistificatorio in parte senza serie basi scientifiche ma perfettamente funzionale all'attuale perversa gestione finanziaria ed economica. È un concetto mefistofelico anti Tripartizione, teso ad addormentare e oscurare anime già di per sé poco sveglie. Spiegarlo è importante ma appunto qui comincia un problema, perché spiegarlo non è semplice e richiede calma, impegno e fatica. In altre parole è un compito che spetta all'Io non ad un'anima avvolta in un'oscurità vischiosa. Se si domanda che cosa sia successo a livello economico nell'ultimo critico periodo, ben pochi saprebbero dare una risposta adeguata, eppure non è che il reiterarsi di quanto avvenuto già negli anni Novanta e nel primo decennio del Duemila entro una perversa gestione economica finanziaria sul piano mondiale. Ma ora si fanno anche piú evidenti le carenze animiche e il progredire verso una società cinese, come puntualmente indicato da Alvi. Camminare nei nostri bei parchi italici e vedere coppie di anziani stare ore con le mascherine o famiglie, addirittura con bimbi piccoli, sempre mascherati stringe il cuore, ma è anche l'indice di una condizione animica. Misure restrittive e di polizia, impensabili qualche tempo fa, sono ora accettate passivamente frutto di anime addormentate anche da un'assistenza statale onnipervasiva, come appunto in Cina. E si potrebbe continuare con

molti altri esempi. Sono convinto che alla Scienza dello Spirito non spetti alcun ruolo di propaganda e di agitazione, ma piuttosto quello di porre semi, rivolti agli Io, che possano aiutare le anime oggi in ricerca di verità. È qui che si svolge la vera battaglia. Poter disporre di una rigorosa spirituale scienza economica diventa importante entro tutte le altre battaglie. Molti altri sarebbero i punti da sottolineare ed esaminare sotto quest'aspetto ma non voglio allungare troppo questa lettera, penso il concetto sia sufficientemente chiaro. Non posso fare a meno di notare che sul sito dell'Archetipo fra le varie tendine manca proprio quella di Economia, e non me ne capacito, stante quanto il genio italico ci ha donato. Non sarebbe il caso di aprirla con un programma di sistematica ma ragionata pubblicazione degli scritti economici di Alvi? Sarebbe, a mio modo di vedere, utilissima per tutti coloro che seguono l'Archetipo e vogliono approfondire la conoscenza in termini anche spirituali di una materia che, mi rendo conto, può essere anche ostica ma oggi viene presentata nelle forme piú blasfeme e contribuisce a oscurare le coscienze. Ho presente le critiche, anche severe, che Alvi ha mosso e muove verso gli antroposofi, peraltro mi sembrano in gran parte giustificate. Ma come ci è stato insegnato, fra spiriti autenticamente liberi i fraintendimenti non sono possibili. Non si tratterebbe di una commistione di attività, per di piú senza senso, ma di aprirsi senza null'altro chiedere ad un importante contributo scientifico spirituale. Mi è doveroso precisare: non ho alcun rapporto e non conosco personalmente Geminello Alvi. Sono cosciente di porvi un problema all'interno del vostro pur gravoso lavoro; ho meditato, credo a fondo, sull'opportunità di un simile passo e, non ve lo nascondo, ho chiesto aiuto a Michele, il nostro Arcangelo. Infine ho ritenuto non inutile questa mia iniziativa sperando in una vostra benevolenza. Qualunque sia la vostra valutazione nulla cambierà nella mia immensa stima per voi. Con devota riconoscenza,

R. M.

Anche se questa lettera dichiara espressamente di non essere indirizzata a "La posta dei lettori", è qui che pensiamo giusto far conoscere i consigli e gli intenti che ci giungono da chi ci segue e spesso ci aiuta nella scelta dei temi e degli argomenti. Apprezziamo anche noi gli scritti economici di Geminello Alvi, e saremmo stati onorati di poterne pubblicare alcuni, almeno in parte, sull'Archetipo. Contattato, la sua risposta è stata: «Gentile Signora, grazie della Sua attenzione, ma la mia risposta è no. Pertanto Vi diffido dal riprodurre qualunque scritto apparso sulla Confederazione italiana e inoltre brani di libri o articoli o conferenze da me scritti, tra l'altro protetti da copyright. Geminello Alvi». Non possiamo che prendere atto di quanto espresso con tanta cortesia.

✉ Prego ogni giorno per questa situazione drammatica non solo dell'Italia ma del mondo intero, ma mi mancano le parole adeguate. Come rivolgermi al Divino nel modo piú giusto, per essere ascoltata?

Beatrice V.

La preghiera deve sgorgare dal cuore, e non hanno importanza le parole: il Divino è sempre in ascolto, e non giudicherà certo la loro forma espressiva ma l'afflato e la devozione con cui sono pronunciate. Nel mettere in ordine i quaderni di mio marito, Fulvio Di Lieto, ho trovato una preghiera da lui scritta e che recitava quotidianamente. La riporto volentieri qui di seguito:

Per tutto quello che vibra e vola,
tutto quello che sugge e cresce,
tutto quello che assorbe e splende
dentro di me per rigenerare linfe,
ritemprare tessuti, elevare il Naturale
vegetale, animale ed umano
e sublimarlo in Spirito,
ecco, io mi rendo involucro muto
per accogliere dentro di me le forze
che creano e perpetuano la vita
con l'aiuto del Cristo e delle Gerarchie celesti.
"Veni, creator Spiritus!".
Purificami, fortificami, illuminami!
Cosí sia.

Siti e miti

L'ALBERO DI NATALE

La tradizione di ornare un albero nel periodo di fine d'anno risale ai tempi piú antichi. Già i Romani usavano decorare la casa, in quella occasione, con ghirlande di rami sempreverdi.

Nei paesi nordici, come a Tallin, in Estonia, nel XV secolo si usava danzare nella piazza centrale intorno a un albero addobbato e illuminato da candele. Se ne trova traccia, nel secolo successivo, anche in Lettonia, nella città di Riga, e in molte località della Germania. In particolare ne parla una cronaca di Brema del 1570. Viene riportato che l'abete, albero che resiste al gelo dell'inverno senza spogliarsi del suo verde, veniva ornato, per le feste di Natale, da luci e decorazioni dai vividi colori. E nel 1605 una cronaca di Strasburgo, in Alsazia, annota che per le festività natalizie e di fine Anno «i cittadini si portano in casa un abete e vi appendono mele, dolci e oggetti dorati».

Oltre all'abete, anche rami del sempreverde alloro veniva decorato nelle case in occasione del Natale. Nel 1774 descrisse questa tradizione anche Goethe, nel suo libro *I dolori del giovane Werther*, quando l'infelice giovane «parlò del piacere che avrebbero goduto i bambini nel momento in cui, all'inaspettata apertura di una porta, sarebbe apparso l'alloro illuminato, ornato di dolci e di mele, facendo provare ai fanciulli gioie paradisiache».

Davanti al verde abete si levano ogni anno i canti simbolo del Natale, nati in Germania ma ormai noti in tutto il mondo, "Stille Nacht" (www.youtube.com/watch?v=vKvKMgR8H7k) e "O Tannenbaum" (www.youtube.com/watch?v=j9U1gJy8AvE), magistralmente interpretati dalle voci bianche dei "Wiener Sängerknaben", il coro dei bambini di Vienna.

Che questo canto rappresenti per noi non solo la rinascita dell'anno, ma l'affermarsi di una nuova consapevolezza, di un risveglio rispetto a quanto abbimo vissuto in questo difficile periodo, che speriamo di lasciarci alle spalle. Come dice un verso del canto "O Tannenbaum": «Il tuo vestito sempre verde mi vuole insegnare qualcosa: la speranza e la costanza. Dammi la forza e il coraggio, tu che sei verde non solo in estate, ma anche in inverno, quando nevica!».

Gemma Rosaria Arlana